





Politecnico di Torino

Corso di Laurea Magistrale in Architettura per la Sostenibilità
A.A. 2025/2026

Riuso Adattivo: La Casa del Doganiere a Punta Bianca Architettura parassita come strategia di recupero di un rudere



Relatore: Matteo Robiglio

Candidati: Federico Chirico (s333055)
Giulia Pappalardo (s333157)

Abstract

La tesi si occupa del riuso adattivo della Casa del Doganiere situata nella riserva naturale di Punta Bianca ad Agrigento, che, perfettamente integrata nell'ambiente naturale che la circonda, costituisce l'esempio di come storia e natura possano convivere armoniosamente. Lo stato attuale di abbandono dell'edificio ne ha accelerato i processi di degrado e appropriazione naturale, trasformandolo in una rovina suggestiva. La posizione panoramica e la condizione di precarietà ne hanno consolidato il ruolo di bene identitario del patrimonio locale, rendendo urgente un intervento di recupero capace di preservarne i caratteri distintivi e di riattivare l'attenzione sulle funzioni storicamente insediate. Originariamente concepita per il controllo del contrabbando, la Casa del Doganiere sfruttava una collocazione militarmente strategica, legata alle specificità morfologiche e geografiche del territorio: le stesse qualità che oggi costituiscono la principale attrattiva per i visitatori. L'elemento che più contraddistingue il paesaggio e dal quale prende il nome il luogo è la scogliera di marna, caratterizzata da superfici ondulate e da un colore bianco avorio.

L'elaborazione della tesi nasce dalla partecipazione ad un concorso di Terraviva dedicato al recupero della Casa del Doganiere, del quale ne mantiene il tema centrale, rielaborandone criticamente l'impostazione. Il progetto di tesi si differenzia da quello concorsuale per l'aggiornamento di funzioni e obiettivi, e per il perfezionamento di alcune soluzioni, sviluppando una visione più ampia in cui l'intervento è inserito in un quadro esperienziale complessivo. L'indagine considera infatti l'esperienza del fruitore lungo più scale: dalla dimensione territoriale e dagli spostamenti sull'isola, alle offerte culturali, paesaggistiche ed enogastronomiche della costa meridionale, fino alla fruizione diretta del sito e dell'architettura, intesa come punto di condensazione e interpretazione del contesto.

Il progetto risponde prioritariamente alle criticità di accessibilità attraverso la costruzione di una passerella pedonale in cui la Casa del Doganiere si inserisce come filtro tra macchia mediterranea e mare. In tale strategia la marna viene elevata da elemento paesaggistico ad elemento architettonico, integrandosi con il percorso e diventando parte del disegno. La proposta configura il complesso come luogo di sosta all'interno dell'itinerario esperienziale, basato su un sistema di ospitalità leggera in forma di Glamping finalizzato a un'esperienza immersiva nel paesaggio incontaminato. Data la straordinaria rilevanza paesaggistica del contesto, è stato fondamentale lavorare su un delicato connubio tra presente e passato, ripensando il volume esistente senza comprometterne l'identità. L'organizzazione spaziale del complesso integra aree comuni e verdi, pensate per migliorare il benessere e il comfort ambientale degli spazi, ad altre private composte da piccole unità abitative. Queste ultime sono collocate sia a diretto contatto con la Casa del Doganiere che disseminate nelle immediate vicinanze. L'intervento adotta principi di progettazione ambientale, valorizzando la ventilazione naturale attraverso lo studio dei venti, predisponendo dispositivi di protezione dalla radiazione solare e impiegando materiali e tecnologie orientati all'ottimizzazione delle prestazioni microclimatiche. Inoltre, considerata l'impossibilità di connessione alle infrastrutture di rete, il sistema è sviluppato in logica off-grid.

Indice

01 Punta Bianca | Studio del sito

1.1	Inquadramento	10
1.2	Collegamenti	12
1.3	Offerte del territorio	18
1.4	Riserva di Punta Bianca storia e attualità	32
1.5	Flora e fauna	34
1.6	La marna bianca	40
1.7	Elementi del contesto	46
1.8	Sopralluogo	52
1.9	Criticità e potenzialità del sito	60

02 La Casa del Doganiere

2.1	Il presidio costiero: inquadramento storico e funzionale	70
2.2	Assetto architettonico e distributivo	72
2.3	Restituzione grafica: stato di fatto	74
2.4	Caratterizzazione costruttiva e sistema tecnologico-strutturale	80
2.5	Quadro patologico e dinamiche di degrado	84
2.6	Sintesi interpretativa: Criticità e potenzialità	88

03 Metodologie operative

3.1	Riuso adattivo	96
3.2	Architettura parassita	104
3.3	Architettura ambientale bioclimatica e bioecologica	118

04 Analisi comparativa: Casi Studio

4.1	Riferimenti progettuali e criteri di analisi	124
4.2	Case Terra 1,2,3 - Studio Madeiguiincho	126
4.3	Tinhela 610 - Rebelo de Andrade	128
4.4	Finn Lough - Rebelo de Andrade	130
4.5	Mountain Rescue - Blee Halligan Architects	132

05 Concorso: Punta Bianca

5.1	Bando di concorso	138
5.2	Epithelium: il progetto	140
5.3	Analisi comparativa: progetti premiati	150
5.4	Conclusione	152
5.5	Dal concorso alla tesi	154

06 Il progetto

6.1	Accessibilità al sito Percorso	158
6.2	Concept e proposta progettuale	164
6.3	Studio bioclimatico	184
6.4	Materiali	192
6.5	Off-grid	194
6.6	Render	196

07 Conclusione 203

01

- 1.1 Inquadramento**
- 1.2 Collegamenti**
- 1.3 Offerte del territorio**
- 1.4 Riserva di Punta Bianca storia e attualità**
- 1.5 Flora e fauna**
- 1.6 La marna bianca**
- 1.7 Elementi del contesto**
- 1.8 Sopralluogo**
- 1.9 Criticità e potenzialità del sito**

Inquadramento geografico

La Casa del Doganiere di Punta Bianca si inserisce nel quadro territoriale della Sicilia Meridionale e rappresenta una porzione periferica comunale della città di Agrigento; antica città fondata dai Greci nel 580 a.C. con il nome di Akragas, oggi riconosciuta a livello internazionale per il Parco Archeologico della Valle dei Templi (Patrimonio UNESCO dal 1977) e per la consolidata tradizione letteraria legata alle figure di Luigi Pirandello e Andrea Camilleri. Recentemente la città è stata nominata Capitale Italiana della cultura 2025, ciò contribuisce a rafforzarne il ruolo di riferimento nel sistema territoriale-provinciale e, più in generale, nel contesto regionale. Il sito di Punta Bianca si colloca entro un sistema insediativo che intreccia il centro storico di matrice antica con una costellazione di frazioni e nuclei costieri, connessi alle principali infrastrutture viarie regionali. In tale assetto, Agrigento svolge il ruolo di baricentro urbano e amministrativo.

Il promontorio di Punta Bianca è indicato come ambito situato a “pochi chilometri” dalla Valle dei Templi e come area di confine tra il Comune di Agrigento e Palma di Montechiaro, configurandosi dunque come soglia amministrativa e infrastrutturale tra due territori comunali contigui.

Dal punto di vista dell'accessibilità, il sito è raggiungibile attraverso la SS 115; l'ultimo tratto avviene lungo una strada sterrata e prosegue con una fruizione prevalentemente pedonale (parcheggio in un'area predefinita e prosecuzione a piedi).

Collegamenti

L'accessibilità "esterna" della Sicilia è fortemente polarizzata su una rete di aeroporti e porti che opera come principale sistema di ingresso regionale, compensando la discontinuità geografica determinata dall'insularità.

Sul piano aeroportuale, gli scali commerciali di Catania, Palermo, Trapani e Comiso, cui si affiancano gli aeroporti insulari di Lampedusa e Pantelleria, costituiscono nodi primari di accesso, con un ruolo particolarmente rilevante per i flussi turistici e per la mobilità di medio-lunga percorrenza.¹

Parallelamente, il sistema portuale è articolato per Autorità di Sistema: nel comparto occidentale, ad esempio, risultano inclusi porti strategici anche per la costa meridionale, tra cui Porto Empedocle, oltre a Gela e Licata, con funzioni differenziate (commerciali, industriali e passeggeri/collegamenti).^{2,3}

Questi "gateway" garantiscono un accesso complessivamente efficace all'isola; tuttavia, l'efficienza territoriale dipende in misura decisiva dalla qualità delle connessioni interne (strada, ferro e gomma), che presentano prestazioni disomogenee e risultano meno competitive lungo la fascia meridionale rispetto ai corridoi di rango più elevato.

La rete stradale principale si fonda su pochi assi autostradali concentrati soprattutto nel triangolo Palermo-Catania-Messina e nel settore occidentale verso Trapani (con infrastrutture quali A19 e A29, oltre a diramazioni e raccordi).⁴ Lungo la costa meridionale, invece, l'ossatura funzionale è affidata soprattutto alle strade statali: in tale quadro la SS 115 assume un ruolo strutturante come asse di collegamento longitudinale tra i centri costieri e come supporto ai collegamenti verso l'entroterra.^{5,6}

Per l'area agrigentina, inoltre, il potenziamento degli itinerari di connessione interna, con particolare riferimento al corridoio verso l'A19 tramite l'itinerario Agrigento-Caltanissetta tende a rafforzare il legame tra fascia meridionale e rete principale regionale.^{7,8}

Persistono tuttavia criticità rilevanti, particolarmente marcate lungo la costa sud: in primo luogo la dipendenza dalla mobilità su gomma (auto privata e autobus) per gli spostamenti interurbani e turistici; in secondo luogo una discontinuità prestazionale dovuta alla compresenza di tratti urbani, innesti frequenti, intersezioni a raso e variabilità manutentiva, fattori che amplificano tempi di percorrenza e vulnerabilità della rete.^{6,7}

A queste condizioni si affianca la rete ferroviaria, estesa ma caratterizzata da limiti strutturali: in Sicilia prevalgono linee a semplice binario e una quota significativa di tratti non elettrificati, con ricadute sulla capacità e sulla regolarità del servizio.⁹ La strategia di potenziamento più incisiva si concentra oggi sulla dorsale Palermo-Catania-Messina, orientata alla riduzione dei tempi di viaggio e alla riorganizzazione del modello di servizio; ciò non elimina, tuttavia, la maggiore fragilità prestazionale del quadrante meridionale, spesso meno competitivo rispetto alla gomma per via di frequenze e caratteristiche infrastrutturali.^{10,11}

In tale contesto, il trasporto su autobus svolge una funzione compensativa rispetto ai limiti della ferrovia e alla dispersione insediativa, attraverso servizi extraurbani regionali e collegamenti stagionali verso i poli turistici.¹²

Alla scala urbana, nel caso agrigentino, la rete di trasporto pubblico collega il capoluogo con nodi quali Valle dei Templi, Villaggio Mosè e San Leone; nondimeno, l'efficacia del TPL tende a ridursi per destinazioni periferiche o a bassa densità, dove l'accessibilità reale è spesso determinata dall'ultimo tratto (distanza dalle fermate, frequenze, stagionalità e assenza di servizi dedicati).¹³

Note bibliografiche

1. Ente Nazionale per l'Aviazione Civile (ENAC), "Aeroporti in Italia," consultato il 13 gennaio 2026. (<https://www.enac.gov.it/aeroporti/infrastrutture-aeroportuali/aeroporti-in-italia/>)
2. Associazione Porti Italiani (Assoporti), "AdSP del Mare di Sicilia Occidentale," consultato il 13 gennaio 2026. (<https://www.assoporti.it/it/autoritasistemaportuale/adsp/adsp-del-mare-di-sicilia-occidentale/>)
3. Autorità di Sistema Portuale del Mare di Sicilia Occidentale, "I Porti," consultato il 13 gennaio 2026. (<https://www.adsppalermo.it/it/autorita-di-sistema-portuale-del-mare-di-sicilia-occidentale>)
4. ANAS, "Itinerari siciliani," consultato il 13 gennaio 2026. (<https://www.stradeanas.it/it/itinerari-siciliani>)
5. ANAS, "Strada statale 115 'Sud Occidentale Sicula'," consultato il 13 gennaio 2026. (<https://dibattitopubblico.stradeanas.it/strada-statale-115-sud-occidentale-sicula/>)
6. ANAS, Dossier di Progetto – SS115 (Castelvetrano–Sciacca) (s.l.: ANAS, 2023), pdf. (https://www.stradeanas.it/sites/default/files/Le%20strade/doc/dibattito_castelvetrano_sciacca/ALL.Dossier_di_Progetto_SS115.pdf)
7. Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, "Itinerario Agrigento–Caltanissetta–A19: adeguamento a 4 corsie della S.S.640...", consultato il 13 gennaio 2026. (<https://va.mite.gov.it/it-IT/Oggetti/Info/70>)
8. ANAS, "Sicilia, ANAS: aperto al traffico il ponte ad arco San Giuliano lungo la nuova SS 640," 17 luglio 2025. (<https://www.stradeanas.it/it/sicilia-anas-aperto-al-traffico-il-ponte-ad-arco-san-giuliano-lungo-la-nuova-ss-640>)
9. Regione Siciliana, Accordo Quadro RFI – Regione Siciliana. Allegati tecnici (parametri infrastrutturali) (s.l.: Regione Siciliana, 2022), pdf. (https://www2.regione.sicilia.it/deliberegiunta/file/giunta/allegati/N.098_10.03.2022%20con%20omissis.pdf)
10. Ferrovie dello Stato Italiane, "Palermo – Catania – Messina," consultato il 13 gennaio 2026. (<https://www.fsitaliane.it/it/opere-strategiche/palermo---catania---messina.html>)
11. Rete Ferroviaria Italiana (RFI), "Messina, attivata la nuova tratta Bicocca–Catenanuova," 29 ottobre 2025. (<https://www.rfi.it/it/news-e-media/comunicati-stampa-e-news/2025/10/29/nuovo-itinerario-palermo---catania---messina--attivata-la-nuova-.html>)
12. Azienda Siciliana Trasporti (AST), "Autolinee extraurbane," consultato il 13 gennaio 2026. (<https://www.astsicilia.it/75701-2/>)
13. Trasporti Urbani Agrigento, "Orari e percorsi," consultato il 13 gennaio 2026. (<https://www.trasportiurbaniagrigento.it/orari-e-percorsi/>)
14. YouOnTour, "Punta Bianca Riserva Naturale," consultato il 13 gennaio 2026. (<https://www.youontour.it/attrazione/punta-bianca-riserva-naturale/>)
15. La Valle dei Templi, "Punta Bianca (Agrigento)," consultato il 13 gennaio 2026. (<https://www.lavalledeitempli.it/itinerari/agrigento/punta-bianca/>)

Sitografia

ANAS. "Itinerari siciliani." Consultato il 13 gennaio 2026. (<https://www.stradeanas.it/it/itinerari-siciliani>)

ANAS. "Strada statale 115 'Sud Occidentale Sicula'." Consultato il 13 gennaio 2026. (<https://dibattitopubblico.stradeanas.it/strada-statale-115-sud-occidentale-sicula/>)

ANAS. Dossier di Progetto – SS115 (Castelvetrano–Sciacca). s.l.: ANAS, 2023. (https://www.stradeanas.it/sites/default/files/Le%20strade/doc/dibattito_castelvetrano_sciacca/ALL.Dossier_di_Progetto_SS115.pdf)

ANAS. "Sicilia, ANAS: aperto al traffico il ponte ad arco San Giuliano lungo la nuova SS 640." 17 luglio 2025. (<https://www.stradeanas.it/it/sicilia-anas-aperto-al-traffico-il-ponte-ad-arco-san-giuliano-lungo-la-nuova-ss-640>)

Associazione Porti Italiani (Assoporti). "AdSP del Mare di Sicilia Occidentale." Consultato il 13 gennaio 2026. (<https://www.assoporti.it/it/autoritasistemaportuale/adsp/adsp-del-mare-di-sicilia-occidentale/>)

Autorità di Sistema Portuale del Mare di Sicilia Occidentale. "I Porti." Consultato il 13 gennaio 2026. (<https://www.adsppalermo.it/it/autorita-di-sistema-portuale-del-mare-di-sicilia-occidentale>)

Azienda Siciliana Trasporti (AST). "Autolinee extraurbane." Consultato il 13 gennaio 2026. (<https://www.astsicilia.it/75701-2/>)

Ente Nazionale per l'Aviazione Civile (ENAC). "Aeroporti in Italia." Consultato il 13 gennaio 2026. (<https://www.enac.gov.it/aeroporti/infrastrutture-aeroportuali/aeroporti-in-italia/>)

Ferrovie dello Stato Italiane. "Palermo – Catania – Messina." Consultato il 13 gennaio 2026. (<https://www.fsitaliane.it/it/opere-strategiche/palermo---catania---messina.html>)

La Valle dei Templi. "Punta Bianca (Agrigento)." Consultato il 13 gennaio 2026. (<https://www.lavalledeitempli.it/itinerari/agrigento/punta-bianca/>)

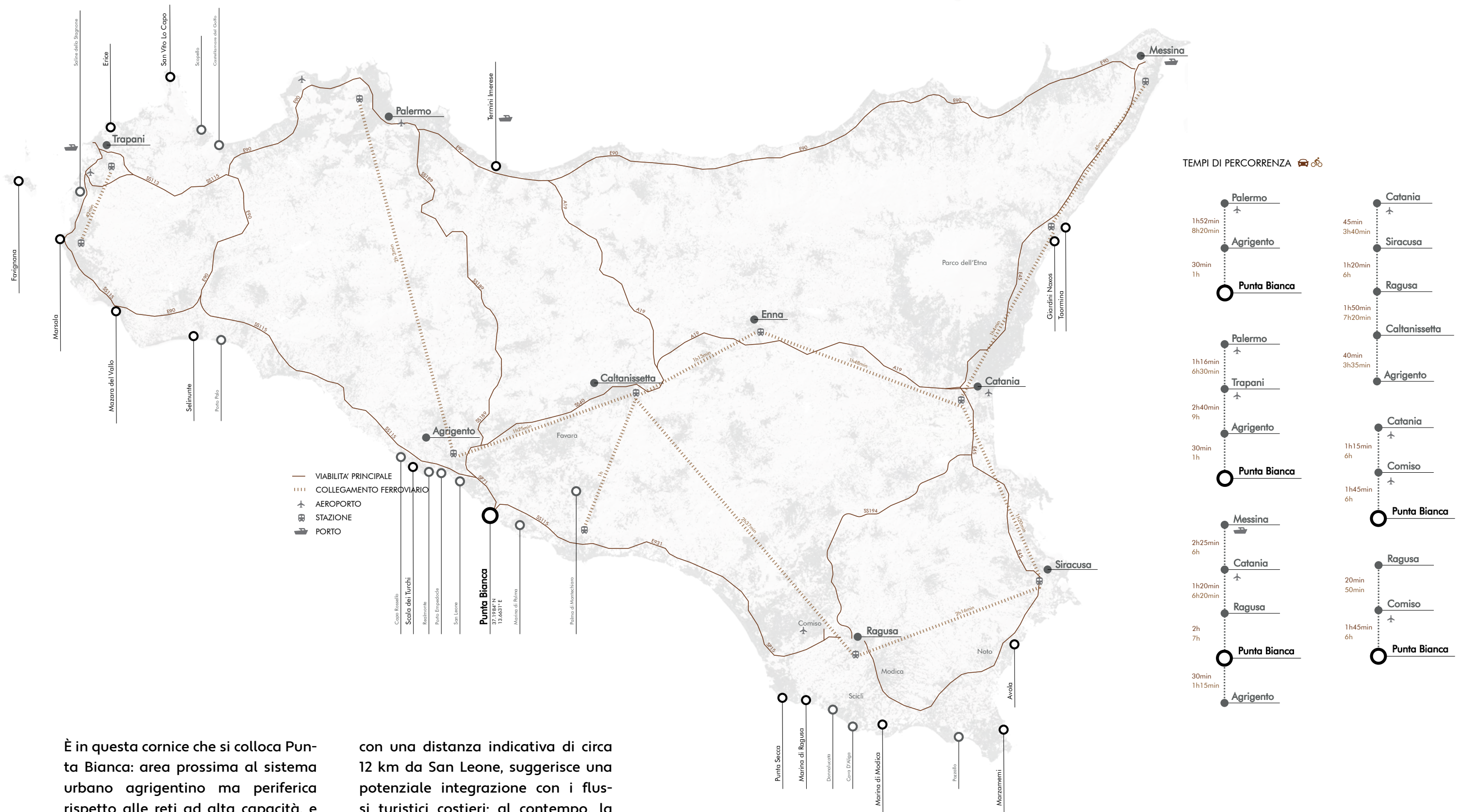
Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica. "Itinerario Agrigento–Caltanissetta–A19: adeguamento a 4 corsie della S.S.640..." Consultato il 13 gennaio 2026. (<https://va.mite.gov.it/it-IT/Oggetti/Info/70>)

Regione Siciliana. Accordo Quadro RFI – Regione Siciliana. Allegati tecnici (parametri infrastrutturali). s.l.: Regione Siciliana, 2022. (https://www2.regione.sicilia.it/deliberegiunta/file/giunta/allegati/N.098_10.03.2022%20con%20omissis.pdf)

Rete Ferroviaria Italiana (RFI). "Messina, attivata la nuova tratta Bicocca–Catenanuova." 29 ottobre 2025. (<https://www.rfi.it/it/news-e-media/comunicati-stampa-e-news/2025/10/29/nuovo-itinerario-palermo---catania---messina--attivata-la-nuova-.html>)

Trasporti Urbani Agrigento. "Orari e percorsi." Consultato il 13 gennaio 2026. (<https://www.trasportiurbaniagrigento.it/orari-e-percorsi/>)

YouOnTour. "Punta Bianca Riserva Naturale." Consultato il 13 gennaio 2026. (<https://www.youontour.it/attrazione/punta-bianca-riserva-naturale/>)

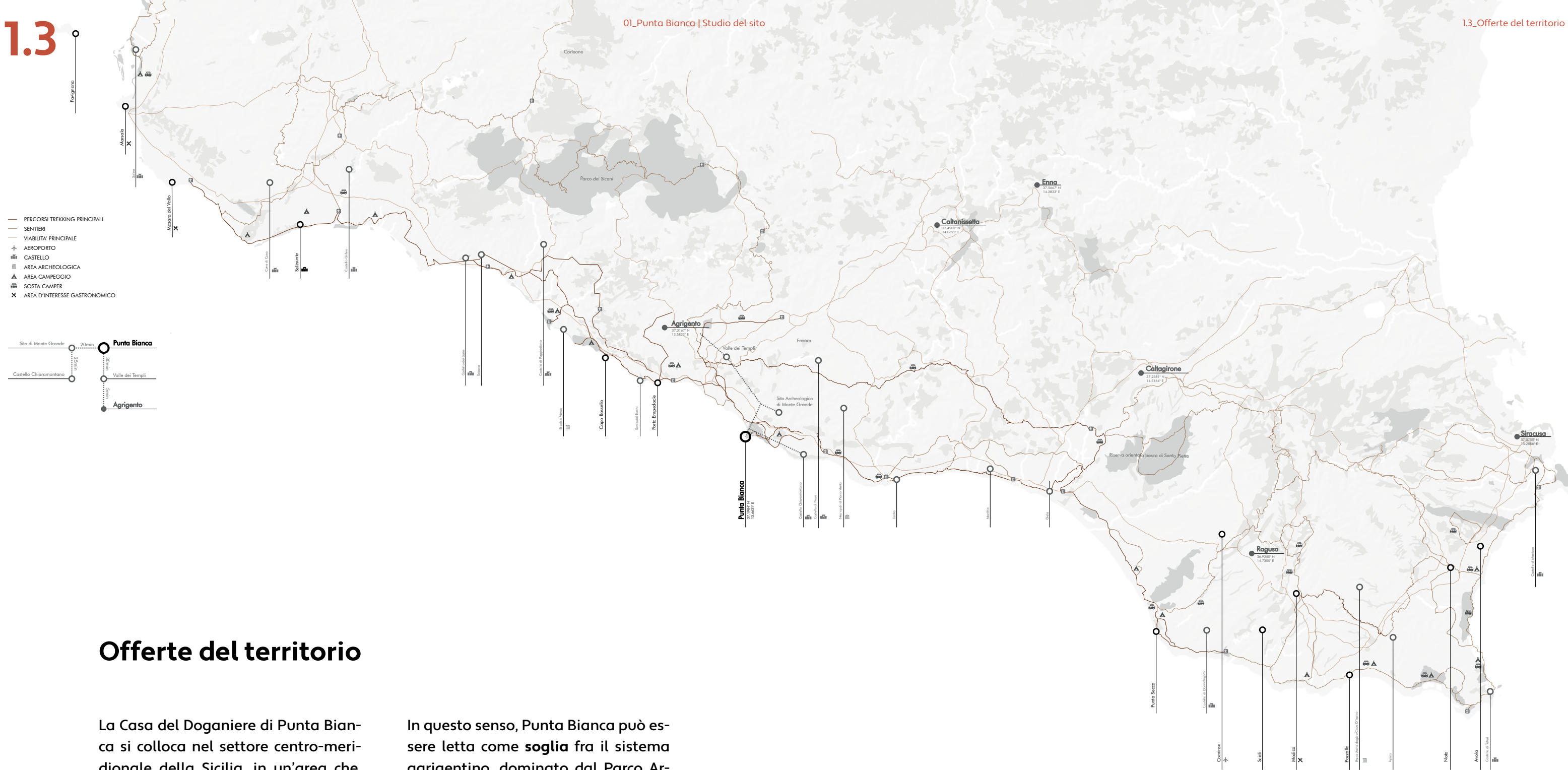


È in questa cornice che si colloca Punta Bianca: area prossima al sistema urbano agrigentino ma periferica rispetto alle reti ad alta capacità, e soprattutto condizionata dalla qualità dell'ultimo miglio. L'accesso territoriale avviene per avvicinamento lungo la SS115 e la viabilità locale; tuttavia, l'ultimo segmento è descritto come strada sterrata in condizioni precarie.¹⁴ La prossimità funzionale con il fronte balneare di Agrigento,

con una distanza indicativa di circa 12 km da San Leone, suggerisce una potenziale integrazione con i flussi turistici costieri; al contempo, la dipendenza dall'auto e la fragilità dell'accesso finale rendono la fruizione selettiva e variabile (stagione, condizioni meteorologiche, capacità di sosta e utenti con ridotta mobilità), con implicazioni anche sul piano logistico e della gestione delle emergenze.¹⁴

In sintesi, Punta Bianca risulta ben collocata rispetto ai poli urbani e alle dorsali territoriali, ma permane "debole" sul versante dell'intermodalità e dell'accesso locale: è questa frizione

tra buona accessibilità territoriale e ultimo tratto criticamente risolto a costituire il principale nodo problematico nel rapporto tra sito e sistema infrastrutturale siciliano.¹⁵



Offerte del territorio

La Casa del Doganiere di Punta Bianca si colloca nel settore centro-meridionale della Sicilia, in un’area che, pur mantenendo una forte connotazione periferica sul piano dell’accesso locale, risulta strategica rispetto alla “geografia delle visite” della costa sud: un corridoio di mete che intreccia archeologia classica, città storiche, architetture fortificate, pratiche culturali contemporanee e itinerari del gusto.¹

In questo senso, Punta Bianca può essere letta come **soglia** fra il sistema agrigentino, dominato dal Parco Archeologico e Paesaggistico della Valle dei Templi, e una sequenza di destinazioni che, lungo l’asse costiero, si irradiano verso ovest (Selinunte–Mazara–Marsala–Trapani/Egadi) e verso est (Val di Noto–Siracusa).³



Figura 1: Scala dei Turchi. (Fonte:Taccoli 2024)



Foto degli autori

Agrigento e dintorni

Archeologia, paesaggi culturali e nuovi poli creativi

Nel raggio prossimo a Punta Bianca, la **Valle dei Templi** costituisce il principale attrattore culturale internazionale, non solo come complesso monumentale di età greca ma come infrastruttura culturale capace di organizzare flussi turistici e pratiche di visita su scala provinciale.¹ A questa centralità si affianca un sistema di “mete complementari”

che rafforzano la permanenza sul territorio: Porto Empedocle, ad esempio, si propone come nodo costiero, con una riconoscibilità che si innesta su funzioni portuali e balneari.⁴ Lungo la stessa direttrice, la Scala dei Turchi (Realmonte) opera come landmark territoriale di grande notorietà mediatica, spesso integrata nei circuiti di visita dell’area agrigentina.⁵

Accanto agli attrattori più noti, assumono rilievo alcune emergenze meno conosciute ma decisive per costruire una rete di esperienze coerente con Punta Bianca: il sito di Monte Grande, in prossimità della costa e riferito a fasi preistoriche, è descritto come area sacra e contesto legato anche a dinamiche minerarie (zolfo), ampliando la profondità cronologica dell’esperienza territoriale.⁶

Infine, sul piano culturale contemporaneo, Favara rappresenta un caso emblematico di rigenerazione a base culturale: Farm Cultural Park è presentato come progetto di riqualificazione del centro storico attraverso arte contemporanea, architettura e pratiche di public design, configurando un contrappunto attuale ai palinsesti storici dell’area.⁷



Foto degli autori



Foto degli autori



Figura 5-6: Farm cultural park, Favara (AG). (Fonte: Cannau 2021).

Verso ovest

Dalla costa agrigentina alle città mediterranee

Procedendo verso occidente, l'esperienza culturale si struttura in una sequenza di siti archeologici e centri urbani che costruiscono un racconto "mediterraneo" della Sicilia sud-occidentale. Eraclea Minoa offre un forte binomio fra area archeologica e contesto costiero, spesso inserito nei percorsi di visita come tappa intermedia fra Agrigento e i grandi sistemi monumentali del Trapanese.⁸

Il punto di massima densità archeologica è tuttavia Selinunte, riconosciuto come uno dei principali complessi templari e paesaggi archeologici dell'isola; in continuità con esso, le Cave di Cusa rendono leggibile la filiera materiale del costruire antico, conservando tracce della lavorazione e dell'interruzione improvvisa delle attività estrattive.⁹

Figura 7-8: Kasbah, Mazara del Vallo. (Fonte: Staff trapaniGo 2024)

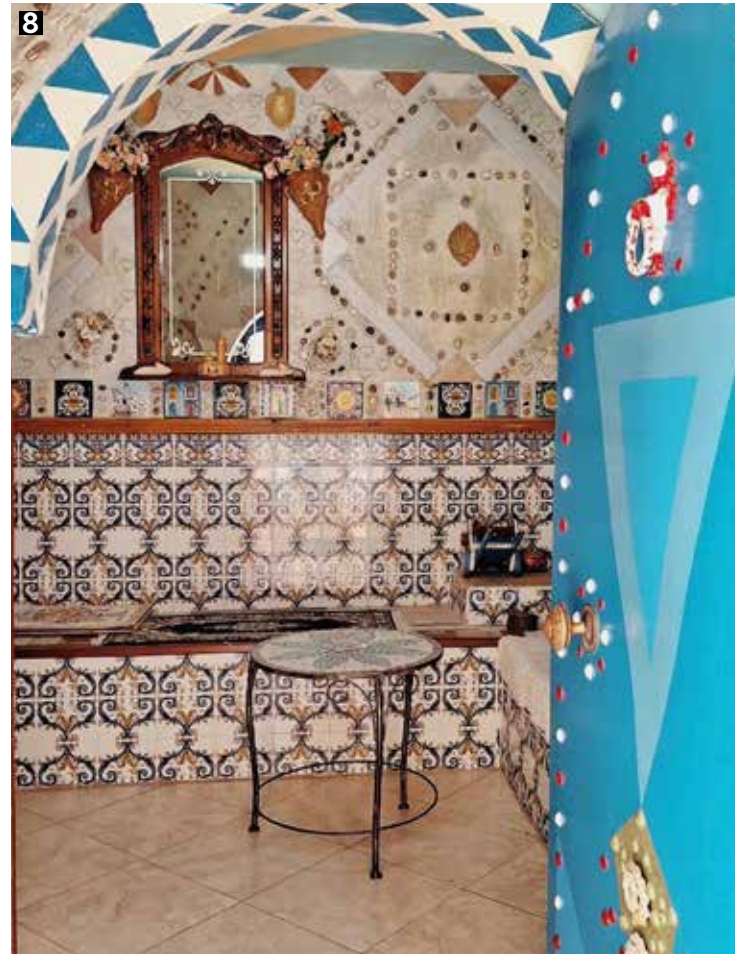


Figura 9: saline di Trapani. (Fonte: Mooway s.d.).

Nel sistema urbano, Mazara del Vallo si distingue per l'identità plurale del centro storico (Kasbah) e per una cultura materiale e gastronomica che esprime la lunga storia di contatti e scambi nel Canale di Sicilia: la tradizione del cous cous di pesce è esplicitamente richiamata come tratto identitario locale, mentre eventi dedicati (come il Cous Cous Fest) ne consolidano la dimensione esperienziale e narrativa.¹⁰ Sul versante trapanese, Marsala unisce patrimonio urbano barocco, siti archeologici (area di Lilibeo) e una reputazione enologica costruita attorno al Marsala DOC, che diviene qui non semplice "prodotto" ma componente culturale del viaggio (cantine storiche, degustazioni, economie locali).¹²

La chiusura occidentale dell'itinerario lungo la costa meridionale incontra le Saline di Trapani e Paceco, dove la visita può assumere la forma di esperienza guidata in un paesaggio produttivo storico (salicoltura) letto come patrimonio territoriale.¹³

Da qui l'accesso alle Egadi, con Favignana come meta principale, introduce ulteriori livelli: turismo lento e balneare, ma anche memoria industriale legata all'ex Stabilimento Florio (tonnare e archeologia industriale), che rafforza la dimensione culturale dell'arcipelago oltre la sola fruizione del mare.¹⁴

Verso est

Castelli, barocco del Val di Noto e Siracusa

In direzione orientale, la rete di esperienze si riorganizza attorno a una trama di centri storici e architetture fortificate. Naro, con il Castello dei Chiaramonte, rappresenta una tappa di matrice storico-architettonica che consente di leggere le stratificazioni medievali dell'entroterra agrigentino.¹ A questa si affiancano presenze archeologiche meno note ma significative, come la necropoli preistorica di Piano Vento, che amplia nuovamente la profondità cronologica del percorso.²



Figura 10: Punta Secca (RG)



Figura 11: vista panoramica su Modica (RG)

Proseguendo, Ragusa e Modica (insieme ad altre città tardo-barocche del comprensorio) rientrano nel sito UNESCO delle “Late Baroque Towns of the Val di Noto”, rendendo il barocco non un episodio puntuale ma un vero sistema territoriale di architetture, spazi pubblici e paesaggi urbani.³ In questo stesso ambito, l'esperienza culinaria assume una valenza culturale specifica: il Cioccolato di Modica IGP è sostenuto da un quadro disciplinare e consortile che ne formalizza l'identità e la trasmissione di saperi locali.⁴ Punta Secca, infine, è espressione di “paesaggio narrativo”, essendo riconosciuta come luogo associato alle ambientazioni del Commissario Montalbano.⁵

Sul tratto costiero sud-orientale, Pozzallo si caratterizza per la presenza di Torre Cabrera, elemento del sistema difensivo costiero storicamente legato al controllo del litorale e dei traffici.⁶ In prossimità dell'estremo sud-est, il Castello Tafuri (Portopalo di Capo Passero) introduce un registro diverso, novecentesco e liberty, che arricchisce la varietà tipologica del viaggio.⁷ L'approdo a Siracusa ricomponne infine la gerarchia dei grandi attrattori: il sito UNESCO (Siracusa e Necropoli rupestre di Pantalica) testimonia una visita di importanza internazionale, mentre a Ortigia il Castello Maniace sintetizza l'immagine della città fortificata e marittima, con un ruolo simbolico e scenografico nella percezione del fronte urbano sul mare.⁸

Percorsi lenti, trekking e ospitalità open-air

Questa rete culturale può essere attraversata anche tramite pratiche di mobilità lenta che, lungo la Sicilia meridionale, affiancano l'itinerario automobilistico tradizionale.

La Via Francigena Fabaria, ad esempio, è descritta come cammino a tappe che, in alcuni tratti, segue la linea di costa e connette paesaggi e centri storici, proponendo un dispositivo di attraversamento capace di integrare cultura materiale, borghi e soste.¹

In parallelo, l'area di Punta Bianca è esplicitamente promossa anche per esperienze di trekking che includono Monte Grande e i contesti prossimi, confermando la presenza di una domanda escursionistica che può dialogare con ipotesi di sosta e pernottamento leggero.²

Per l'ospitalità all'aria aperta, portali turistici regionali dedicano attenzione al campeggio e all'infrastrutturazione “open-air” (campeggi, aree attrezzate), che lungo la costa meridionale può sostenere forme di fruizione stagionale legate a cammini, trekking e turismo costiero.³

Punta Bianca come landmark

Letta entro questo quadro, Punta Bianca non è soltanto una destinazione puntuale, ma un possibile “**nodo di sosta**” fra polarità forti (Agrigento/Valle dei Templi, Val di Noto, Siracusa) ed una rete di mete intermedie (archeologia diffusa, castelli, città portuali, produzioni gastronomiche identitarie).¹

In termini culturali, la sua attrattività può quindi essere pensata come capacità di innestarsi su un sistema già motivante, per densità di patrimonio e varietà di esperienze, offrendo un luogo di permanenza che renda praticabile un attraversamento più lento e profondo della costa meridionale.

Note bibliografiche

1. Visit Sicily, "Isole Egadi: Favignana, Levanzo, Marettimo," consultato il 13 gennaio 2026, (<https://www.visitsicily.info/localita/egadi/>).
2. UNESCO World Heritage Centre, "Archaeological Area of Agrigento," consultato il 13 gennaio 2026, (<https://whc.unesco.org/en/list/831/>).
3. La Valle dei Templi, "Punta Bianca (Agrigento)," consultato il 13 gennaio 2026, (<https://www.lavalledeitempli.it/itinerari/agrigento/punta-bianca/>).
4. La Valle dei Templi, "Scala dei Turchi (Agrigento)," consultato il 13 gennaio 2026, (<https://www.lavalledeitempli.it/itinerari/agrigento/scala-dei-turchi/>).
5. Visit Sicily, "Porto Empedocle," consultato il 13 gennaio 2026, (<https://www.visitsicily.info/porto-empedocle/>).
6. La Valle dei Templi, "Scala dei Turchi: caratteristiche," consultato il 13 gennaio 2026, (<https://www.lavalledeitempli.it/itinerari/agrigento/scala-dei-turchi/>).
7. La Sicilia in Rete, "Area sacra di Monte Grande," consultato il 13 gennaio 2026, (<https://www.lasiciliainrete.it/directory-tangibili/listing/area-sacra-di-monte-grande/>).
8. Ministero della Cultura, Luoghi del Contemporaneo, "Farm Cultural Park," consultato il 13 gennaio 2026, (<https://luoghidelcontemporaneo.cultura.gov.it/esplora/farm-cultural-park/>).
9. Parchi Archeologici Regione Siciliana, "Eraclea Minoa," consultato il 13 gennaio 2026, (<https://parchi archeologici.regione.sicilia.it/valle-templi/siti-archeologici/eraclea-minoa/>).
10. Parchi Archeologici Regione Siciliana, "Parco archeologico di Selinunte, Cave di Cusa e Pantelleria," consultato il 13 gennaio 2026, (<https://parchiarcheologici.regione.sicilia.it/selinunte-cave-cusa-pantelleria/>).
11. Parchi Archeologici Regione Siciliana, "Cave di Cusa – Campobello di Mazara," consultato il 13 gennaio 2026, (<https://parchiarcheologici.regione.sicilia.it/selinunte-cave-cusa-pantelleria/siti-archeologici/cave-di-cusa-campobello-di-mazara/>).
12. Visit Sicily, "Mazara del Vallo," consultato il 13 gennaio 2026, (<https://www.visitsicily.info/mazara-del-vallo/>).
13. Cous Cous Fest, "Cous Cous Fest (Mazara del Vallo)," consultato il 13 gennaio 2026, (<https://www.couscousfest.it/>).
14. Visit Sicily, "Marsala," consultato il 13 gennaio 2026, (<https://www.visitsicily.info/marsala/>).
Parchi Archeologici Regione Siciliana, "Parco archeologico di Lilibeo-Marsala," consultato il 13 gennaio 2026, (<https://parchiarcheologici.regione.sicilia.it/lilibeo-marsala/>).
15. WineMag, "Disciplinare vino Marsala (aggiornato nel 2014) [PDF]," consultato il 13 gennaio 2026, (<https://www.winemag.it/wp-content/uploads/2019/10/disciplinare-vino-marsala-aggiornato-nel-2014.pdf>).
16. WWF Saline di Trapani, "Visite guidate," consultato il 13 gennaio 2026, (<https://wwfsalinedi-trapani.it/visite-guidate/>).
16. Cous Cous Fest, "Cous Cous Fest (Mazara del Vallo)," consultato il 13 gennaio 2026, (<https://www.couscousfest.it/>).
17. Visit Sicily, "Marsala," consultato il 13 gennaio 2026, (<https://www.visitsicily.info/marsala/>).
Parchi Archeologici Regione Siciliana, "Parco archeologico di Lilibeo-Marsala," consultato il 13 gennaio 2026, (<https://parchiarcheologici.regione.sicilia.it/lilibeo-marsala/>).
18. WineMag, "Disciplinare vino Marsala (aggiornato nel 2014) [PDF]," consultato il 13 gennaio 2026, (<https://www.winemag.it/wp-content/uploads/2019/10/disciplinare-vino-marsala-aggiornato-nel-2014.pdf>).
19. WWF Saline di Trapani, "Visite guidate," consultato il 13 gennaio 2026, (<https://wwfsalinedi-trapani.it/visite-guidate/>).
20. World Heritage Centre, "Late Baroque Towns of the Val di Noto (South-Eastern Sicily)," consultato il 13 gennaio 2026, (<https://whc.unesco.org/en/list/1024/>).
21. Consorzio di Tutela del Cioccolato di Modica, "Portale del Cioccolato Modicano," consultato il 13 gennaio 2026, (<https://www.cioccolatomodica.it/>).
22. Regione Siciliana, "Disciplinare Cioccolato di Modica IGP [PDF]," consultato il 13 gennaio 2026, (<https://www.regione.sicilia.it/sites/default/files/2020-11/disciplinare%20Cioccolato%20di%20Modica%20IGP.pdf>).
23. Visit Vigata, "Punta Secca: la casa di Montalbano," consultato il 13 gennaio 2026, (<https://www.visitvigata.com/punta-secca/>).
24. Ministero della Cultura, "Torre Cabrera (Pozzallo)," consultato il 13 gennaio 2026, (<https://cultura.gov.it/luogo/torre-cabrera>).
25. Castello Tafuri, "Il Castello," consultato il 13 gennaio 2026, (<https://www.castellotafuri.it/castello/il-castello/>).
26. UNESCO World Heritage Centre, "Syracuse and the Rocky Necropolis of Pantalica," consultato il 13 gennaio 2026, (<https://whc.unesco.org/en/list/1200/>).
27. Italia.it, "Castello Maniace (Siracusa, Ortigia)," consultato il 13 gennaio 2026, (<https://www.italia.it/it/sicilia/siracusa/castello-maniace-siracusa-ortigia>).
28. Vie Francigene di Sicilia, "Via Francigena Fabaria," consultato il 13 gennaio 2026, (<https://www.viefrancigenedisicilia.it/Fb.php>).
29. Visit Sicily, "Via Francigena Fabaria," consultato il 13 gennaio 2026, (<https://www.visitsicily.info/itinerario/via-francigena-fabaria/>).
30. Visit Valle dei Templi, "Trekking a Punta Bianca," consultato il 13 gennaio 2026, (<https://www.visitvalledeitempli.it/trekking-a-punta-bianca/>).
31. Visit Sicily, "Camping in Sicily / Sicilia in campeggio," consultato il 13 gennaio 2026, (<https://www.visitsicily.info/sicilia-in-campeggio/>).

Bibliografia - sitografia

UNESCO World Heritage Centre. “Archaeological Area of Agrigento.” (<https://whc.unesco.org/en/list/831/>).

La Valle dei Templi. “Punta Bianca (Agrigento).” (<https://www.lavalledeitempli.it/itinerari/agrigento/punta-bianca/>).

La Valle dei Templi. “Scala dei Turchi (Agrigento).” (<https://www.lavalledeitempli.it/itinerari/agrigento/scala-dei-turchi/>).

Visit Sicily. “Porto Empedocle.” (<https://www.visitsicily.info/porto-empedocle/>).
La Valle dei Templi. “Scala dei Turchi: caratteristiche.” <https://www.lavalledeitempli.it/itinerari/agrigento/scala-dei-turchi/>).

La Sicilia in Rete. “Area sacra di Monte Grande.” (<https://www.lasiciliainrete.it/directory-tangibili/listing/area-sacra-di-monte-grande/>).

Ministero della Cultura, Luoghi del Contemporaneo. “Farm Cultural Park.” (<https://luoghidel-contemporaneo.cultura.gov.it/esplora/farm-cultural-park/>).

Parchi Archeologici Regione Siciliana. “Eraclea Minoa.” (<https://parchiarcheologici.regione.sicilia.it/valle-templi/siti-archeologici/eraclea-minoa/>).

Parchi Archeologici Regione Siciliana. “Parco archeologico di Selinunte, Cave di Cusa e Pantelleria.” (<https://parchiarcheologici.regione.sicilia.it/selinunte-cave-cusa-pantelleria/>).

Parchi Archeologici Regione Siciliana. “Cave di Cusa – Campobello di Mazara.” (<https://parchiarcheologici.regione.sicilia.it/selinunte-cave-cusa-pantelleria/siti-archeologici/cave-di-cusa-campobello-di-mazara/>).

Visit Sicily. “Mazara del Vallo.” (<https://www.visitsicily.info/mazara-del-vallo/>).

Cous Cous Fest. “Cous Cous Fest (Mazara del Vallo).” (<https://www.couscousfest.it/>).
Visit Sicily. “Marsala.” <https://www.visitsicily.info/marsala/>).

Parchi Archeologici Regione Siciliana. “Parco archeologico di Lilibeo-Marsala.” (<https://parchiarcheologici.regione.sicilia.it/lilibeo-marsala/>).

WineMag. “Disciplinare vino Marsala (aggiornato nel 2014) [PDF].” (<https://www.winemag.it/wp-content/uploads/2019/10/disciplinare-vino-marsala-aggiornato-nel-2014.pdf>).

WWF Saline di Trapani. “Visite guidate.” (<https://wwfsalineditrapani.it/visite-guidate/>).

Visit Sicily. “Isole Egadi: Favignana, Levanzo, Marettimo.” (<https://www.visitsicily.info/localita/egadi/>).

Visit Sicily. “Favignana.” (<https://www.visitsicily.info/luogo/favignana/>).

Italia.it. “Castello dei Chiaramonte (Naro).” (<https://www.italia.it/it/sicilia/agrigento/castello-dei-chiaramonte>).

La Sicilia in Rete. “Insediamento e Necropoli preistorica di C.da Piano Vento.” (<https://www.lasiciliainrete.it/directory-tangibili/listing/insediamento-e-necropoli-preistorica-di-c-da-piano-vento/>).

UNESCO World Heritage Centre. “Late Baroque Towns of the Val di Noto (South-Eastern Sicily).” (<https://whc.unesco.org/en/list/1024/>).

Consorzio di Tutela del Cioccolato di Modica. “Portale del Cioccolato Modicano.” (<https://www.cioccolatomodica.it/>).

Regione Siciliana. “Disciplinare Cioccolato di Modica IGP [PDF].” (<https://www.regione.sicilia.it/sites/default/files/2020-11/disciplinare%20Cioccolato%20di%20Modica%20IGP.pdf>).

Visit Vigata. “Punta Secca: la casa di Montalbano.” (<https://www.visitvigata.com/punta-secca/>).

Ministero della Cultura. “Torre Cabrera (Pozzallo).” (<https://cultura.gov.it/luogo/torre-cabrera>).
Castello Tafuri. “Il Castello.” (<https://www.castellotafuri.it/castello/il-castello/>).

UNESCO World Heritage Centre. “Syracuse and the Rocky Necropolis of Pantalica.” (<https://whc.unesco.org/en/list/1200/>).

Italia.it. “Castello Maniace (Siracusa, Ortigia).” (<https://www.italia.it/it/sicilia/siracusa/castello-maniace-siracusa-ortigia>).

Vie Francigene di Sicilia. “Via Francigena Fabaria.” (<https://www.viefrancigenedisicilia.it/Fb.php>).

Visit Sicily. “Via Francigena Fabaria.” (<https://www.visitsicily.info/itinerario/via-francigena-fabaria/>).

Visit Valle dei Templi. “Trekking a Punta Bianca.” (<https://www.visitvalledeitempli.it/trekking-a-punta-bianca/>).

Visit Sicily. “Sicilia in campeggio / Camping in Sicily.” (<https://www.visitsicily.info/sicilia-in-campeggio/> ; <https://www.visitsicily.info/en/camping-in-sicily/>).

Riserva di Punta Bianca

Storia e attualità

Il promontorio di Punta Bianca-Monte Grande costituisce il margine orientale del Golfo di Agrigento e, insieme allo Scoglio Patella, definisce un sistema costiero di elevata riconoscibilità paesaggistica, al confine amministrativo tra i comuni di Agrigento e Palma di Montechiaro.¹

La proposta di tutela come Riserva Naturale Orientata (RNO) si struttura su un perimetro che include sia componenti terrestri sia marine e che, nelle elaborazioni istruttorie, viene motivato dalla compresenza di valori geologici, naturalistici, archeologici e paesaggistici.² Sul piano istituzionale, l'iter recente si articola attraverso un passaggio regionale di indirizzo politico-amministrativo (2021) che sostiene l'istituzione della riserva e ne promuove l'inserimento nel Piano regionale dei parchi e delle riserve naturali.³

In questa fase la Regione richiama espressamente l'esigenza di coordinare la perimetrazione con la presenza di un poligono di tiro in località Drasi, da mantenere esterno alla riserva, evidenziando fin dall'istruttoria un tema di compatibilità tra usi militari e obiettivi di conservazione.⁴

In una prospettiva di lunga durata, la sensibilità istituzionale verso la qualità del paesaggio costiero tra Punta Bianca e l'entroterra di Montechiaro risulta già documentata da atti di tutela paesaggistica dei primi anni Duemila, che sottolineano il rilievo pubblico del contesto per la compresenza di aspetti naturalistici e storico-culturali.⁵



Flora e fauna

Le motivazioni di tutela includono in modo esplicito la biodiversità terrestre e marina, letta come risultato dell'interazione tra morfologie costiere, microclimi, substrati e dinamiche ecologiche tipiche dell'ambiente mediterraneo.⁶ In questo quadro, la vegetazione viene descritta come macchia mediterranea con specie arbustive e pioniere adattate a substrati calcareo-marnosi e a condizioni di forte esposizione (vento, aerosol salino, irraggiamento). Anche l'avifauna è richiamata come componente rilevante (stazionaria e migratoria), coerentemente con la funzione di "corridoio" e di area di sosta lungo il Canale di Sicilia.⁷

Sul versante faunistico-conservazionistico, l'area si colloca inoltre in un contesto territoriale più ampio interessato da programmi e politiche di tutela dei rapaci in Sicilia. Il progetto europeo LIFE ConRaSi (LIFE14 NAT/IT/001017) è un riferimento utile per leggere criticità e misure di gestione (minacce, controllo delle pressioni antropiche, sensibilizzazione), pur non coincidente con il solo sito di Punta Bianca: offre infatti un quadro operativo e metodologico per specie target e habitat aperti mediterranei.^{8,9}

Figura 12-13: Riserva naturale di Punta Bianca (AG) vegetazione tipica della macchia mediterranea.

Figura 14: Riserva naturale di Punta Bianca



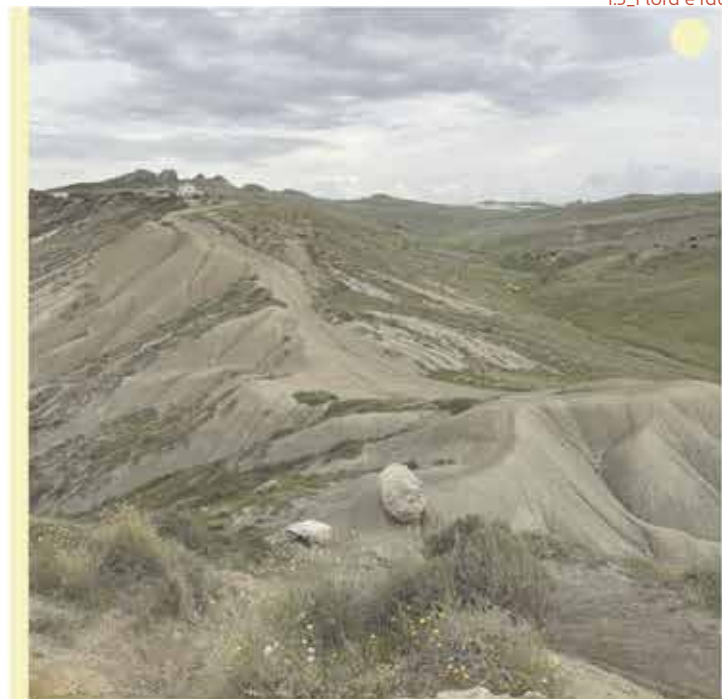
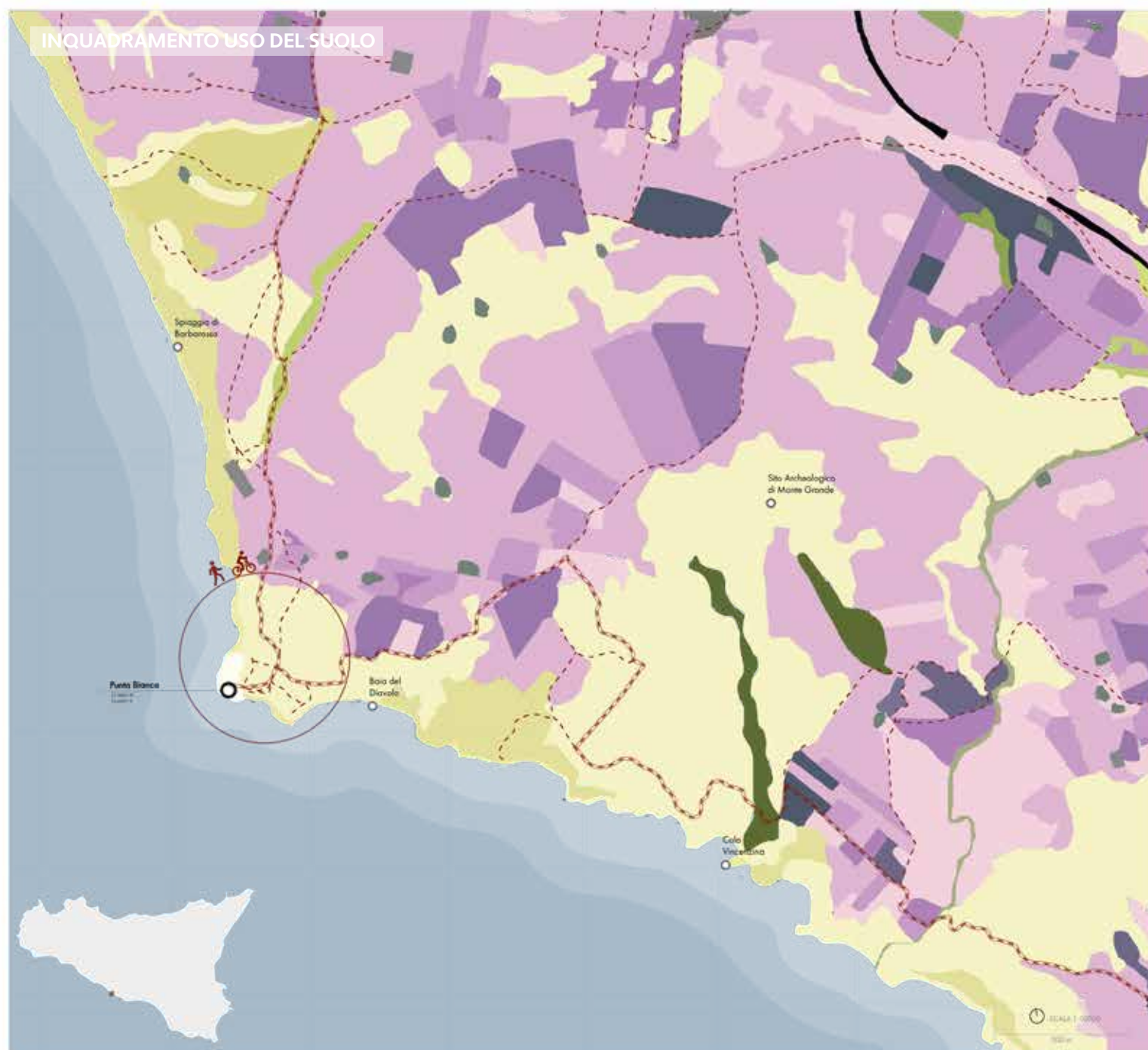
Foto degli autori



Foto degli autori



Foto degli autori



TIPOLOGIA DI USO DEL SUOLO / PAESAGGIO PER PERCORSO:



LEGENDA:

Vegetazione spontanea

- Macchia a lentisco
- Leccete
- Rimboschimenti a conifere
- Vegetazione ambienti umidi e fluviali
- Vegetazione termofila
- Pruneti
- Arbusti termofili
- Goriga
- Vegetazione psammofila
- Comunità salmastre
- Praterie aride calcaree
- Arbusti termofili

Vegetazione agricola / antropizzata

- Oliveti
- Sistemi culturali (ambienti agricoli)
- Vigneti consociati
- Culture in pieno campo
- Frutteti
- Vigneti
- Seminativi a superficie estensiva
- Incolti

Altri usi del suolo

- Insedimenti e spazi annessi
- Zone residenziali a tessuto discontinuo
- Viabilità stradale
- Laghi artificiali

Schede della flora

Palma nana
Chamaerops humilis



Tipo:
Arbusto / palma

Stagioni di interesse visivo:

Primavera

Estate

Autunno

Inverno

Lentisco
Pistacia lentiscus



Tipo:
Arbusto sempreverde

Stagioni di interesse visivo:

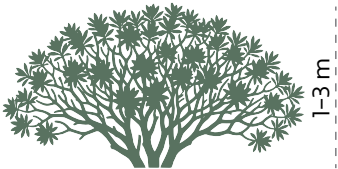
Primavera

Estate

Autunno

Inverno

Euforbia arborea
Euphorbia dendroides



Tipo:
Arbusto caducifoglio

Stagioni di interesse visivo:

Primavera

Estate

Autunno

Inverno

Ferula
Ferula sp.



Tipo:
Erbacea perenne

Stagioni di interesse visivo:

Primavera

Estate

Autunno

Inverno

Lavatera di Agrigento
Lavatera agrigentina



Tipo:
Suffrutice perenne

Stagioni di interesse visivo:

Primavera

Estate

Autunno

Inverno

Iberide semperflorente
Iberis semperflorens



Tipo:
Erbacea perenne

Stagioni di interesse visivo:

Primavera

Estate

Autunno

Inverno

Limonio
Limonium narbonense



Tipo:
Erbacea perenne

Stagioni di interesse visivo:

Primavera

Estate

Autunno

Inverno

Viperina delle sabbie
Echium arenarium



Tipo:
Erbacea biennale/perenne

Stagioni di interesse visivo:

Primavera

Estate

Autunno

Inverno

Iris giunchiglia
Iris juncea



Tipo:
Geofita rizomatosa

Stagioni di interesse visivo:

Primavera

Estate

Autunno

Inverno

Nota: valori espressi come range tipici; la variabilità dipende da condizioni locali (suolo, esposizione, stress costiero).

Schede della avifauna

Gheppio minore
Falco naumanni



L 29-32 cm
AA 58-72 cm

Famiglia:
Falconidi

Comportamento tipico:
Caccia a vista (hovering)

Pernice rossa
Alectoris rufa



L 32-35 cm

Famiglia:
Fasanidi

Comportamento tipico:
Terrestre, gregaria

Cinciallegra
Parus major



L ~14 cm

Famiglia:
Paridi

Comportamento tipico:
Attiva e territoriale

Barbagianni
Tyto alba



L 33-39 cm
AA 80-95 cm

Famiglia:
Tytonidi

Comportamento tipico:
Predatore silenzioso

Ghiandaia marina
Coracias garrulus



L 29-32 cm
AA 52-58 cm

Famiglia:
Coraciidi

Comportamento tipico:
solitaria o in coppia

Airone cenerino
Ardea cinerea



H 90-100 cm
AA 175-195 cm

Famiglia:
Ardeidi

Comportamento tipico:
Caccia in acque basse

Volpoca comune
Tadorna tadorna



L 58-67 cm
AA 110-133 cm

Famiglia:
Anatidi

Comportamento tipico:
Gregaria

Germano reale
Anas platyrhynchos



L 50-65 cm
AA 81-98 cm

Famiglia:
Anatidi

Comportamento tipico:
Gregario

Cavaliere d'Italia
Himantopus himantopus



L 33-36 cm

Famiglia:
Recurvirostridi

Comportamento tipico:
Territoriale in nidificazione

Nota: dimensioni espresse come range tipici (L = lunghezza; AA = apertura alare; H = altezza).

La marna bianca

Il carattere identitario di Punta Bianca è legato alla litologia affiorante e alle forme geomorfologiche associate. La piattaforma di abrasione marina e gli affioramenti dei “Trubi” (marna calcarea con microfossili planctonici) definiscono la cromia bianca e la texture stratificata che rendono il sito immediatamente riconoscibile.¹⁰

La lettura geologica, oltre a spiegare l'immagine del luogo, è determinante per comprendere vulnerabilità e possibilità progettuali: fratturazioni, stratificazioni e alternanze litologiche incidono sulla risposta all'erosione marina e meteorica e, quindi, sui temi di sicurezza, durabilità e manutenzione delle opere.

15



Foto degli autori

16



Foto degli autori

17



Foto degli autori

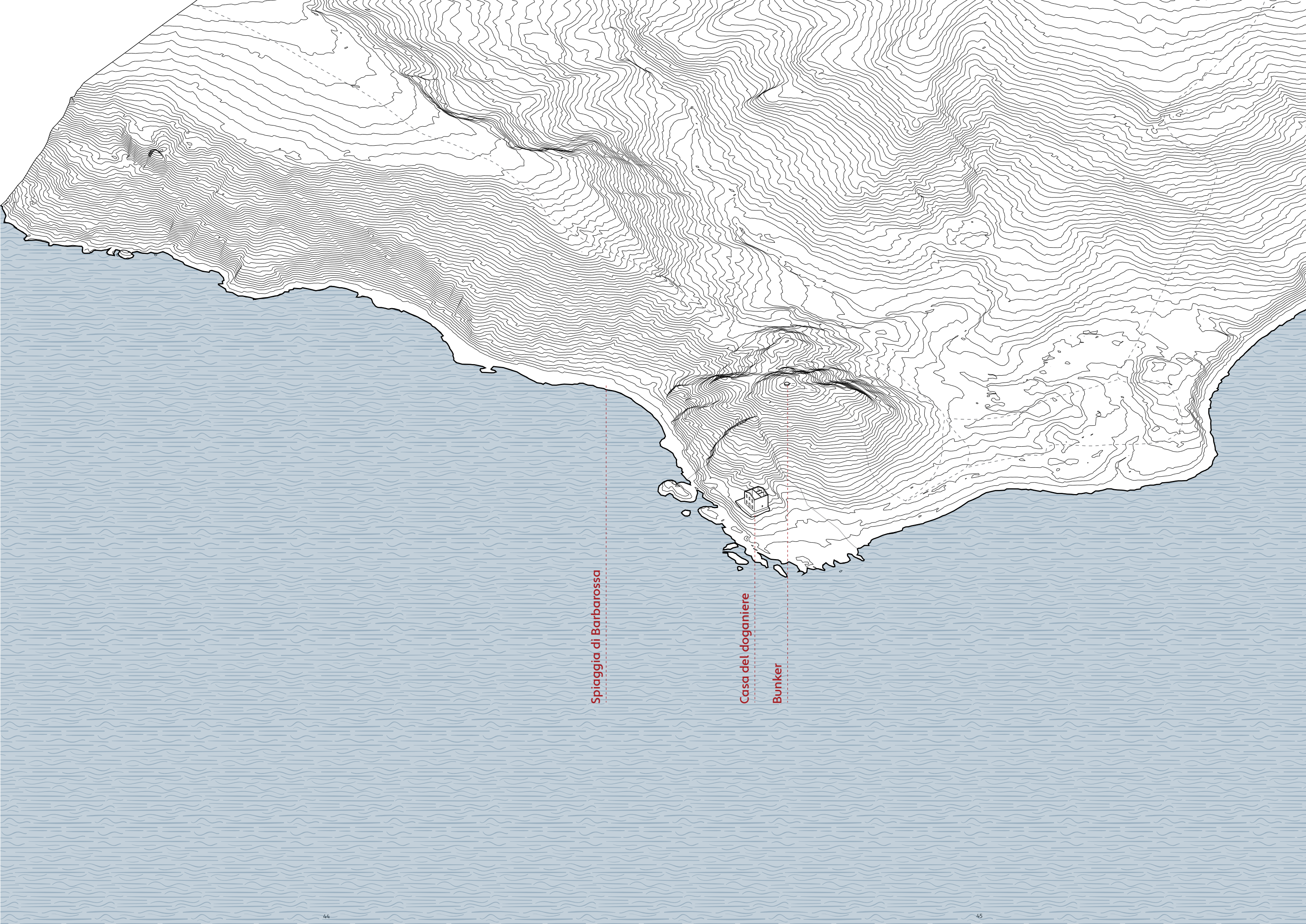
18



Foto degli autori

Figura 15: scogliera di marna bianca.

Figura 16-17-18: dettagli fotografici della marna.



Spiaggia di Barbarossa

Casa del doganiere

Bunker

Elementi del contesto

Nel contesto di Punta Bianca, la lettura del paesaggio costiero è arricchita da alcuni elementi puntuali che intrecciano geomorfologia, memoria bellica e patrimonio sommerso.

Spiaggia di “Barbarossa”

Il toponimo “Barbarossa” è frequentemente utilizzato a livello locale per indicare una porzione di spiaggia/cala nell’ambito del sistema Punta Bianca-Monte Grande. Tuttavia, nelle fonti istituzionali e tecniche più solide reperibili online il tratto costiero viene generalmente descritto per unità fisiografiche, promontori e località maggiori, più che per micro-toponimi.

Ai fini del capitolo di tesi, è quindi opportuno trattare “Barbarossa” come denominazione d’uso locale e ricondurre la descrizione fisica alle caratteristiche ufficialmente documentate: alternanza di tratti rocciosi e sabbiosi, cale strette, piattaforme di abrasione e accessi spesso su viabilità sterrata.^{15,16}

Figura 19:
vista sulla
spiaggia di
Barbarossa.

19



Foto degli autori



Figura 20-21:
spiaggia di
Barbarossa.

Figura 21:
peschereccio
abbando-
nato sulla
spiaggia.

Il relitto (Almerian) e la sua storia

Nei fondali antistanti Punta Bianca è segnalata la presenza del relitto del piroscafo Almerian, oggetto di attenzione divulgativa e istituzionale nell'ambito delle attività legate all'archeologia subacquea regionale.¹⁷ La narrazione istituzionale e divulgativa collega il relitto alle rotte commerciali e alla storia marittima del primo Novecento, in relazione anche al ruolo dei traffici (tra cui lo zolfo) e alle dinamiche belliche nel Mediterraneo durante la Prima guerra mondiale, che trasformano il relitto in un "documento" materiale della storia economica e del conflitto.¹⁸ Sul piano della tutela, il relitto rientra nel più ampio insieme dei beni culturali sommersi per i quali le politiche di settore privilegiano,

in linea generale, la conservazione del contesto e la valorizzazione mediata da strumenti di conoscenza e divulgazione (rilievi, documentazione, percorsi interpretativi), evitando pratiche intrusive o di prelievo non controllato.¹⁹ In questa prospettiva, l'Almerian può essere letto come componente culturale del paesaggio costiero di Punta Bianca: non un elemento separato dal sito, ma un livello ulteriore della sua stratificazione, capace di rafforzare il racconto terra-mare e di orientare una fruizione consapevole. Scoglio Patella. La denominazione stessa della Riserva Naturale Orientata integra Scoglio Patella come componente del sistema, ribadendo la continuità ecologica e paesaggistica tra l'area emersa e il fronte marino.²⁰

Il bunker

e la costellazione di strutture della seconda guerra mondiale

La presenza di bunker (o manufatti analoghi) nel sito può essere interpretata come parte di una più ampia “costellazione” di opere di difesa costiera che, in Sicilia, vennero realizzate e organizzate in modo diffuso in funzione del controllo del litorale e della previsione di operazioni anfibia nel secondo conflitto mondiale.¹¹

In questa prospettiva, la singola struttura assume significato soprattutto come frammento locale di un sistema territoriale più esteso, fatto di postazioni, ricoveri e punti di osservazione distribuiti, spesso in calcestruzzo e impostati in relazione a linee di tiro e visuali sul mare.¹²

La permanenza di tali manufatti introduce un tema progettuale di interpretazione e gestione: essi costituiscono testimonianze materiali della storia recente, ma pongono anche questioni di sicurezza e di fruizione (accesso, stabilità, utilizzi impropri), richiedendo quindi un approccio che ne riconosca il valore senza trasformarli in attrattori incontrollati.¹³

Cenno sul poligono di tiro

Nello stesso settore costiero insiste anche il poligono fisso di Drasi, richiamato nelle fonti ufficiali come elemento da considerare sul piano della sicurezza e della regolazione degli usi.¹⁴

22



Foto degli autori

Figura 22: Bunker della seconda guerra mondiale.

23

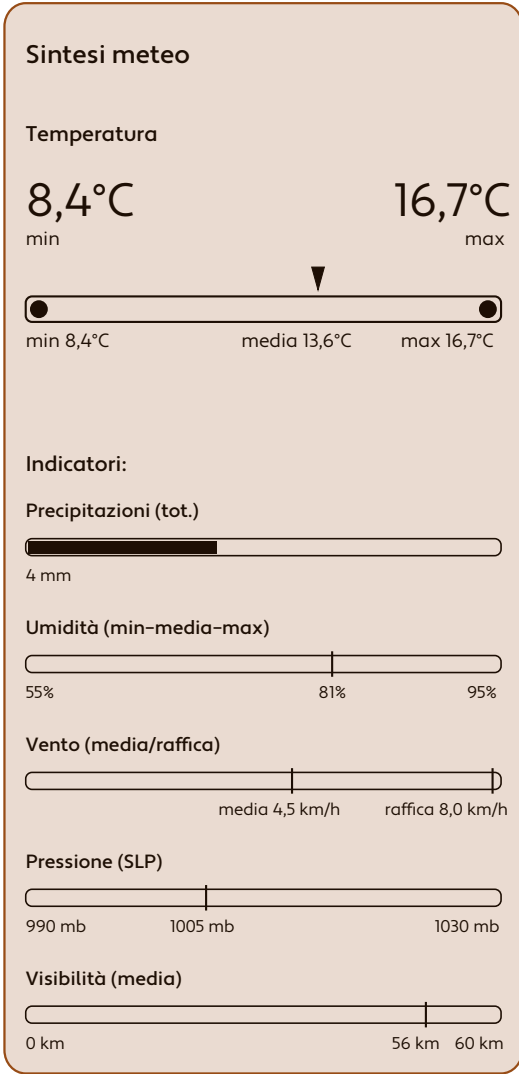


Foto degli autori

Figura 23: vista dal Bunker verso la Casa del Doganiere.

Il sopralluogo

CONDIZIONI CLIMATICHE DURANTE IL SOPRALLUOGO
Agrigento - 31 Marzo 2025 (dati giornalieri)



In data 31 marzo 2025 è stato effettuato il sopralluogo presso il sito di progetto. Dall’abbandono della strada asfaltata (SP71) è emersa subito una criticità di accessibilità legata all’immissione su una strada bianca che, sebbene inizialmente percorribile e accompagnata nel primo tratto da alcune abitazioni, diviene progressivamente più impegnativa, richiedendo maggiore attenzione alla guida e alla scelta del mezzo.

Fonte: archivio meteo (Agrigento, 31/03/2025).
Elaborazione grafica per tesi.

Il percorso attraversa dapprima terreni agricoli; entro circa 1,5 km dall’obiettivo il paesaggio muta, alternando aree agricole non più sfruttate – oggi occupate da vegetazione spontanea – a porzioni riconducibili alla riserva naturale, caratterizzate dalle specie già descritte.

A circa un chilometro dalla Casa del Doganiere si è reso necessario proseguire a piedi, non per l’inagibilità del tracciato, ma per i limiti imposti dalla tipologia di veicolo utilizzata. Il resto del tragitto è stato quindi svolto aggirando dal lato Est l’altura su cui si colloca il bunker. Raggiunta la superficie di marna bianca, sono stati eseguiti rilievi metrici e fotografici compatibilmente con le condizioni ambientali; in seguito si è acceduto alla spiaggia di Barbarossa tramite un breve corridoio pianeggiante in marna – verosimilmente esito di una modifica antropica poi levigata dagli agenti naturali – e un sentiero ripido. Per ottenere una vista più frontale dell’edificio, sono stati inoltre raggiunti con difficoltà gli affioramenti rocciosi antistanti la Casa del Doganiere. L’ultima tappa ha previsto la risalita verso il bunker e la prosecuzione verso Nord, incontrando il tratto di massima pendenza e difficoltà, che tuttavia restituisce con maggiore intensità la qualità del paesaggio e rende leggibili le relazioni tra topografia, vegetazione, affacci e sequenze visive.

Sensazioni e percezioni del percorso

L’inizio dell’esperienza del sopralluogo è stata ricondotta principalmente al momento in cui si abbandona la strada asfaltata: un passaggio che assume il valore di soglia e sancisce l’inizio dell’esperienza del luogo. Il progressivo peggioramento delle condizioni del tracciato e la crescente attenzione richiesta allo spostamento contribuiscono a costruire una condizione percettiva di esplorazione: l’attraversamento del verde, l’assenza di riferimenti consolidati e l’aumento della difficoltà trasformano l’avvicinamento in parte integrante dell’esperienza. Proseguendo, i tratti meno agevoli per l’automobile anticipano l’ultimo slargo, che di fatto obbliga l’abbandono del mezzo.

La prosecuzione a piedi consente di cogliere con maggiore precisione le caratteristiche del territorio e le variazioni legate all’uso del suolo e alle specie vegetali presenti. A circa 500 metri dal sito si intravede lo scoglio di marna su cui si colloca la Casa del Doganiere, che viene poi temporaneamente occultata dal promontorio su cui sorge il bunker: questa alternanza tra apparizione e sottrazione aumenta l’attesa e rafforza il desiderio di raggiungere la destinazione, senza però ridurre lo stupore suscitato dal paesaggio attraversato.

Figura 23: Riserva naturale di Punta Bianca, lungo il percorso di arrivo alla Casa del Doganiere.



Foto degli autori

Le stesse condizioni che determinano i problemi di accessibilità contribuiscono, per contrappasso, a generare una sensazione di esclusività. L'inaccessibilità cresce in modo graduale: dapprima escludendo alcune categorie di veicoli, poi imponendo l'abbandono del mezzo e infine costringendo a percorsi pedonali che richiedono attenzione costante. Tale progressione – difficoltà crescente, ridotta presenza antropica, intensificazione della suggestione paesaggistica – definisce con chiarezza l'esperienza emozionale del luogo.

Complice la bassa stagione, la permanenza a Punta Bianca in una giornata ventosa, con colori meno saturi e una quasi totale assenza di persone, ha reso evidente quanto la scarsa presenza umana amplifichi le qualità del contesto. Questa condizione risulta significativa anche rispetto alle intenzioni progettuali: mantenere un equilibrio che non “antropizzi” l'area, evitando che un luogo raramente frequentato venga trasformato in una destinazione di massa, spesso dissonante rispetto all'esperienza reale.

Accanto alla marna e alla Casa del Doganiere, la **spiaggia di Barbarossa** costituisce un ulteriore elemento paesaggistico rilevante: una spiaggia dal colore rosso, definita da un inizio e una fine determinati dalla costa alta.

La sua forma appare come un teatro rivolto verso il mare, con un alto muro di terra alle spalle che impone un solo tracciato possibile e rende la percorrenza un'esperienza guidata, quasi obbligata, lungo la linea di spiaggia.

Il **bunker** della Seconda guerra mondiale è invece l'elemento che più beneficia della relazione tra difficoltà ed esclusività. La salita richiede uno sforzo evidente e comporta l'abbandono della superficie bianca per ritornare tra la vegetazione bassa; il percorso culmina in un punto di sosta con la quota maggiore del circondario, presidiato dalla cupola in cemento armato che, per collocazione e postura, sembra “vegliare” sulla Casa del Doganiere.



In questo senso, Punta Bianca si configura come uno dei rari contesti in cui le immagini, pur suggestive, non riescono a restituire pienamente la percezione spaziale e materica del luogo. Nell'ultimo tratto di discesa verso il mare si attraversa un'ulteriore soglia immaginaria: l'arrivo sulla marna bianca. Il cambio di “pavimentazione” è tra i momenti più intensi dell'esperienza. La grande piattaforma di marna, anticipata visivamente durante l'avvicinamento, diventa improvvisamente materiale e si manifesta come una sorta di piazza naturale,

in cui la geometria apparente e la continuità della superficie generano spaesamento e meraviglia. Anche procedendo alla massima lentezza, risulta difficile assimilare simultaneamente tutti gli elementi presenti nel campo visivo: si entra in una contraddizione continua tra il voltarsi a osservare il percorso appena compiuto nella vegetazione tipica, il tentativo di leggere l'“architettura” naturale della marna e l'attrazione verso l'edificio solitario, che diventa protagonista proprio perché esiste in quel punto specifico.

Da questo punto si ricompone il quadro complessivo: il tracciato con le sue incisioni nel terreno, la piattaforma di marna, il mare e il rudere, leggibili come sequenza unica e coerente.

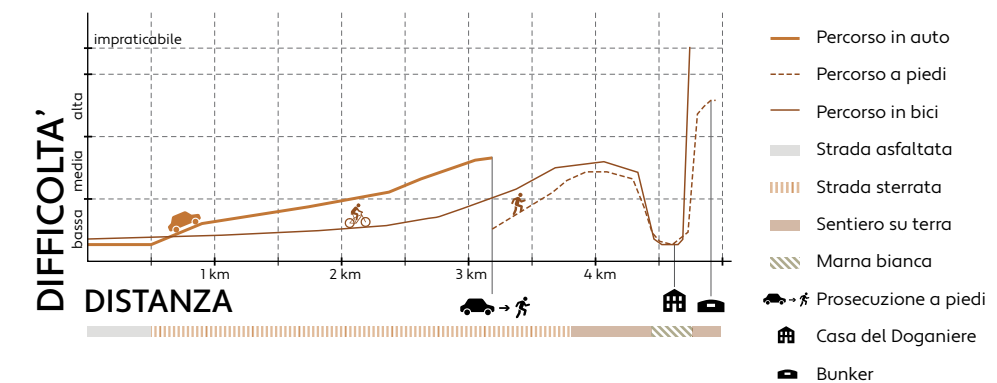
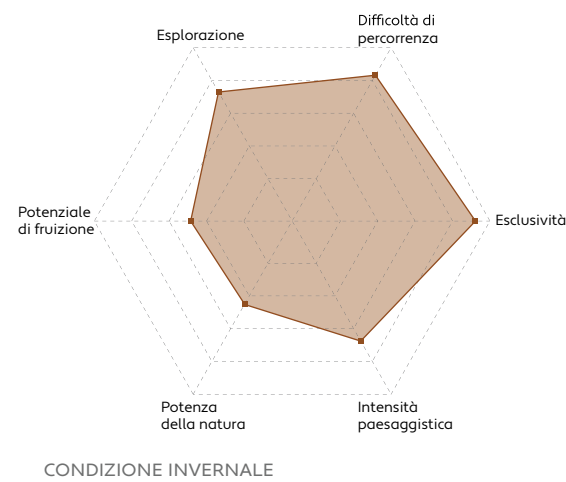


Figura 24: Riserva di Punta Bianca, lungo il tragitto.

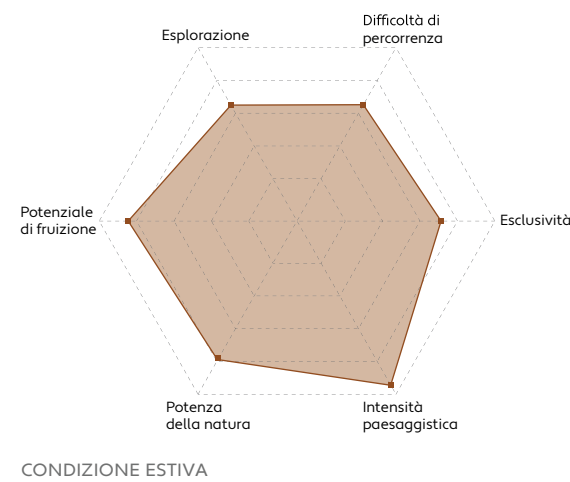
Figura 25: dettaglio fotografico della spiaggia di marna.

Analisi esperienziale



Nel primo schema a ragnatela sono espresse graficamente le sensazioni sperimentate durante il sopralluogo del 31 marzo 2025: si tratta quindi di una lettura influenzata dalle condizioni climatiche del momento e dalla bassa stagione, che hanno inciso sulla percezione complessiva del luogo e sulla sua fruizione. Il secondo schema propone invece un'ipotesi di variazione degli stessi parametri nel periodo estivo.

In estate il senso di esplorazione tende a ridursi leggermente: più che per un cambiamento reale del percorso, per una diversa predisposizione legata alla stagione e alla maggiore "normalizzazione" dell'esperienza; tuttavia la routine di accesso rimane la medesima, quindi la diminuzione è contenuta. La difficoltà di percorrenza può diminuire grazie a condizioni del tracciato generalmente migliori, ad esempio in assenza di ristagni d'acqua e tratti fangosi. L'esclusività può invece scendere, perché aumenta la probabilità di incontrare altre persone e, di conseguenza, si attenua la sensazione di isolamento.



Al contrario, l'intensità paesaggistica può crescere: la luce più forte e i colori più saturi enfatizzano le caratteristiche del contesto, aumentando i contrasti tra vegetazione, mare e cambi di "pavimentazione", in particolare sulla marna bianca.

La potenza della natura, intesa come predominio degli elementi naturali e loro presenza percettiva, può risultare più intensa nella stagione estiva; tuttavia alcune porzioni del paesaggio potrebbero risentire della siccità, modificando l'aspetto della vegetazione e alcune tonalità cromatiche.

Infine, il potenziale di fruizione fa riferimento all'insieme delle attività possibili: nel periodo estivo si amplia grazie alle temperature che consentono la balneazione e le pratiche tipicamente connesse alle aree costiere (sosta prolungata, esplorazione in riva, attività ricreative legate al mare), rendendo l'esperienza complessiva più articolata sul piano delle possibilità d'uso.

Considerazioni operative

A causa della bassa stagione non è stato possibile formulare considerazioni dirette sull'esperienza completa del sito nei momenti di maggiore affluenza. Non sono state rilevate particolari criticità legate all'intensità del traffico veicolare, né provenendo da Palma di Montechiaro (Est) né procedendo verso Agrigento, ad eccezione dei tratti prossimi alla Valle dei Templi, risultati lievemente congestionati.

Per la stessa ragione, la percezione di esclusività sperimentata durante il sopralluogo potrebbe risultare attenuata nel periodo estivo. Tuttavia, sulla base della documentazione fotografica consultata, anche in alta stagione l'area non sembrerebbe soggetta ad affollamento significativo, mantenendo una frequentazione contenuta e compatibile con la fragilità del contesto.

Figura 26-27:
paesaggio
all'interno
della Riser-
va di Punta
Bianca.

26



Foto degli autori

27



Foto degli autori

Criticità e potenzialità del sito

Le criticità del sito derivano innanzitutto dalla sua natura geomorfologica: la compresenza di tratti di falesia e superfici instabili, soggette a scalzamento del moto ondoso e a fenomeni di arretramento, determina condizioni di fruibilità discontinua e richiede una valutazione attenta dei margini di sicurezza lungo accessi e percorsi, soprattutto nei punti di maggiore esposizione.²¹ A questo quadro si aggiunge la necessità di leggere le dinamiche litoranee in relazione alla pianificazione e alle indicazioni tecniche regionali per la gestione delle aree demaniali marittime, poiché anche interventi leggeri o dispositivi di accesso possono interferire con processi sedimentari e con equilibri costieri già fragili.²² Un secondo ordine di criticità riguarda la presenza di usi incompatibili o limitanti,

che rendono indispensabile una regolazione chiara e una gestione selettiva delle attività consentite. In particolare, la documentazione regionale richiama il tema del poligono (e la conseguente necessità di coordinare perimetrazione e assetto gestionale), evidenziando come la compresenza di funzioni non coerenti con la tutela possa incidere sia sulla percezione pubblica del luogo sia sulle condizioni operative di accesso e fruizione.²³ Sul piano della sicurezza e delle limitazioni temporanee, le pubblicazioni nautiche e le ordinanze competenti costituiscono un riferimento operativo che, di fatto, introduce vincoli indiretti e condizioni da integrare nelle strategie di gestione dei flussi e, in prospettiva, nelle logiche di cantierizzazione e manutenzione.^{24,25}

Accanto alle criticità, le potenzialità del sito risiedono nella convergenza tra qualità paesaggistica ed ecologica: la presenza di un sistema costiero poco antropizzato, l'unità percettiva del promontorio e la continuità terra-mare offrono un contesto favorevole a una fruizione lenta e selettiva, capace di valorizzare la dimensione esperienziale senza intensificare le pressioni sul suolo.²⁶

La forza identitaria del paesaggio (matericità, cromie, sequenza di micro-cale e affacci) può diventare una risorsa progettuale se tradotta in dispositivi discreti, reversibili e coerenti con la vulnerabilità del luogo.²⁷

In questa prospettiva, le linee di valorizzazione compatibile possono essere lette come un insieme di misure integrate, educazione ambientale, percorsi interpretativi, controllo degli accessi e delle attività, che trovano riscontro anche in programmi e politiche più ampie di tutela della biodiversità regionale, utili come quadro metodologico per impostare scelte di gestione e comunicazione.^{28,29}

Note bibliografiche

1. Comune di Agrigento, 0 Il senso del piano, l'approccio, il metodo (PDF, s.d.), 105–106, (<https://comune.agrigento.it/wp-content/uploads/2023/12/cap0-1-2-3-4.pdf>) (consultato 13 gennaio 2026);
2. R. Ruffino e M. Agate, “Aspetti geomorfologici del litorale compreso tra Punta Bianca e il Porto di Licata (Sicilia meridionale),” *Il Naturalista Siciliano* s. IV, XXXV (2011): [251–272].
3. Comune di Agrigento, 0 Il senso del piano, cit., 105; Regione Siciliana, Assessorato del Territorio e dell'Ambiente, “Decreto Assessoriale n. 157/Gab (28 giugno 2022),” PDF, 1–2, (<https://www.regione.sicilia.it/sites/default/files/2022-07/DA%20157-Gab%20con%20allegati%20.pdf>) (consultato 13 gennaio 2026).
4. Regione Siciliana, Presidenza della Regione, “Deliberazione n. 456 (5 novembre 2021), Inserimento della Riserva Naturale Orientata ‘Punta Bianca, Monte Grande e Scoglio Patella’ nel Piano regionale dei Parchi e delle riserve naturali,” PDF, 2, (<https://www.regione.sicilia.it/sites/default/files/2021-11/Delibera%20n.%20456%20del%205.11.2021.pdf>) (consultato 13 gennaio 2026).
5. Regione Siciliana, Assessorato del Territorio e dell'Ambiente, “Decreto Assessoriale n. 157/Gab,” cit., 1–2.
6. Regione Siciliana, Dipartimento regionale dei beni culturali ed ambientali, “Decreto 13 giugno 2001: Dichiarazione di notevole interesse pubblico del ‘territorio costiero dalla foce del Valone di Sumera al castello di Montechiaro’ (comuni di Agrigento e Palma di Montechiaro),” in *Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, Serie Generale*, n. 163 (16 luglio 2001), (<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2001/07/16/001A7764/sg>) (consultato 13 gennaio 2026).
7. Regione Siciliana, Assessorato del Territorio e dell'Ambiente, “Decreto Assessoriale n. 157/Gab,” cit., 1; Regione Siciliana, “Deliberazione n. 456,” cit., 2.
8. Comune di Agrigento, 0 Il senso del piano, cit., 56–57 e 105–106.
9. European Commission, “LIFE ConRaSi (LIFE14 NAT/IT/001017),” LIFE Projects, s.d., (<https://webgate.ec.europa.eu/life/publicWebsite/project/details/5440>) (consultato 13 gennaio 2026).
10. WWF Italia, “Progetto LIFE ConRaSi,” s.d., (<https://www.wwf.it/cosa-facciamo/progetti/life-conrasi/>) (consultato 13 gennaio 2026).
11. Comune di Agrigento, 0 Il senso del piano, cit., 105–106; Ruffino e Agate, “Aspetti geomorfologici,” cit., 251–272.
12. Sara Isgrò, “Sviluppo e situazione della difesa costiera della Sicilia nel luglio 1943,” *Nuova Antologia Militare* 24 (novembre 2025): 4–6, (https://www.nam-sism.org/Articoli/Articoli%202025/Nam%2024%20articoli/NAM24_notes4_Isgro_DifesaCostiera_Sicilia_1943.pdf) (consultato 13 gennaio 2026).
13. Isgrò, “Sviluppo e situazione,” cit., 4–6.
14. Isgrò, “Sviluppo e situazione,” cit., 4–5.
15. Regione Siciliana, Assessorato del Territorio e dell'Ambiente, “Decreto Assessoriale n. 157/Gab,” cit., 1–2; Comune di Agrigento, 0 Il senso del piano, cit., 56.
16. Ruffino e Agate, “Aspetti geomorfologici,” cit., 251–272.
16. Comune di Agrigento, 0 Il senso del piano, cit., 45–46 e 105–106.
17. Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana – Soprintendenza del Mare, “Il relitto di Punta Bianca: dal Titanic all'U-boat 73,” s.d., (https://www2.regione.sicilia.it/beniculturali/archeologiasottomarina/sez_news/news_16.htm) (consultato 13 gennaio 2026).
18. Regione Siciliana, Soprintendenza del Mare, “Il relitto di Punta Bianca,” cit.
19. Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana – Soprintendenza del Mare, Il patrimonio ritrovato. Catalogo dei beni culturali sommersi della Sicilia (PDF, s.d.), (https://www2.regione.sicilia.it/beniculturali/archeologiasottomarina/prod_editoriali/il_patrimonio_ritrovato.pdf) (consultato 13 gennaio 2026).
20. Regione Siciliana, Portale ORBS (Osservatorio Regionale della Biodiversità in Sicilia), “Quadro sinottico (Aree protette),” s.d., (<https://orbs.regione.sicilia.it/aree-protette/quadro-sinottico.html>) (consultato 13 gennaio 2026).
21. Comune di Agrigento, 0 Il senso del piano, cit., 45–46; Ruffino e Agate, “Aspetti geomorfologici,” cit., 251–272.
22. Regione Siciliana, Assessorato del Territorio e dell'Ambiente, “Decreto Assessoriale n. 319/Gab (5 agosto 2016): Linee guida per la redazione dei Piani di Utilizzo del Demanio Marittimo (PUDM),” PDF, (https://www.regione.sicilia.it/sites/default/files/2019-07/decreto_assessoriale_n._319_gab_del_5_agosto_2016.pdf) (consultato 13 gennaio 2026).
23. Regione Siciliana, Assessorato del Territorio e dell'Ambiente, “Decreto Assessoriale n. 157/Gab,” cit., 1–2.
24. Istituto Idrografico della Marina, “Premessa Avvisi ai Naviganti,” PDF, s.d., (https://www.marina.difesa.it/documenti/Avvisi%20ai%20naviganti/Premessa_avvisi_ai_naviganti.pdf) (consultato 13 gennaio 2026).
25. Guardia Costiera, “Ordinanze e avvisi (Portale Guardia Costiera),” s.d., (<https://www.guardia-costiera.gov.it/portale/ordinanze>) (consultato 13 gennaio 2026).
26. Comune di Agrigento, 0 Il senso del piano, cit., 56.
27. Comune di Agrigento, 0 Il senso del piano, cit., 105–106; Ruffino e Agate, “Aspetti geomorfologici,” cit., 251–272.
28. European Commission, “LIFE ConRaSi,” cit.
29. WWF Italia, “Progetto LIFE ConRaSi,” cit.

Indice delle figure

Figura 1: Taccioli, Lorenzo. 2024. “Scala dei Turchi – Guida Completa.” Lorenzo Taccioli (blog), 2 luglio 2024. Consultato il 2 gennaio 2026. (<https://www.lorenzotaccioli.it/scala-dei-turchi-guida-completa/>)

Figura 2: dettaglio materico della marna. (Fonte: autori)

Figura 3-4: Valle dei Templi (AG). (Fonte: autori)

Figura 5-6: Cannao, Adriana. 2021. “F come Farm cultural Park.” La Criticon (blog), 28 marzo 2021. Consultato il 20 Dicembre 2025. (<https://lacriticonablog.com/2021/03/28/f-come-farm-cultural-park/>)

Figura 7-8: Staff trapaniGo. 2024. “La famosa Porta Blu nel quartiere arabo di Mazara del Vallo.” trapaniGo, 17 ottobre 2024 (pubblicato 8 febbraio 2022). Consultato il 20 Dicembre 2025. (<https://www.trapanigo.com/porta-blu-quartiere-arabo-mazara-del-vallo/>)

Figura 9: Mooway. s.d. “Trapani e le Saline: cosa vedere e come raggiungerle.” Mooway (blog). Consultato il 22 Dicembre 2025. (<https://www.mooway.it/it/trapani-saline/>)

Figura 10: Punta Secca (RG). (Fonte: autori)

Figura 11: Modica (RG). (Fonte: autori)

Figura 12-13-14: Riserva Natura di Punta Bianca (macchia mediterranea). (Fonte: autori)

Figura 15: scogliera di marna. (Fonte: autori)

Figura 16-17-18: dettagli materici della marna. (Fonte: autori)

Figura 19: vista sulla Spiaggia di Barbarossa. (Fonte: autori)

Figura 20: spiaggia di Barbarossa. (Fonte: autori)

Figura 21: peschereccio abbandonato sulla spiaggia. (Fonte: autori)

Figura 22: Bunker della seconda guerra mondiale. (Fonte: autori)

Figura 23: vista dal Bunker sulla Casa del Doganiere. (Fonte: autori)

Figura 23: Riserva naturale di Punta Bianca, lungo il percorso di arrivo alla Casa del Doganiere. (Fonte: autori)

Figura 24: Riserva di Punta Bianca, lungo il tragitto. (Fonte: autori)

Figura 25: dettaglio fotografico della spiaggia di marna. (Fonte: autori)

Figura 26-27: paesaggio all’interno della Riserva di Punta Bianca. (Fonte: autori)

Bibliografia - sitografia

ANAS. “Itinerari siciliani.” Consultato il 13 gennaio 2026. (<https://www.stradeanas.it/it/itinerari-siciliani>).

ANAS. “Strada statale 115 ‘Sud Occidentale Sicula’.” Consultato il 13 gennaio 2026. (<https://dibattitopubblico.stradeanas.it/strada-statale-115-sud-occidentale-sicula/>)

ANAS. Dossier di Progetto – SS115 (Castelvetrano–Sciacca). s.l.: ANAS, 2023. (https://www.stradeanas.it/sites/default/files/Le%20strade/doc/dibattito_castelvetrano_sciacca/ALL.Dossier_di_Progetto_SS115.pdf)

ANAS. “Sicilia, ANAS: aperto al traffico il ponte ad arco San Giuliano lungo la nuova SS 640.” 17 luglio 2025. (<https://www.stradeanas.it/it/sicilia-anas-aperto-al-traffico-il-ponte-ad-arco-san-giuliano-lungo-la-nuova-ss-640>)

Associazione Porti Italiani (Assoporti). “AdSP del Mare di Sicilia Occidentale.” Consultato il 13 gennaio 2026. (<https://www.assoporti.it/it/autoritasistemaportuale/adsp/adsp-del-mare-di-sicilia-occidentale/>)

Autorità di Sistema Portuale del Mare di Sicilia Occidentale. “I Porti.” Consultato il 13 gennaio 2026. (<https://www.adspalermo.it/it/autorita-di-sistema-portuale-del-mare-di-sicilia-occidentale>)

Azienda Siciliana Trasporti (AST). “Autolinee extraurbane.” Consultato il 13 gennaio 2026. (<https://www.astsicilia.it/75701-2/>)

Ente Nazionale per l’Aviazione Civile (ENAC). “Aeroporti in Italia.” Consultato il 13 gennaio 2026. (<https://www.enac.gov.it/aeroporti/infrastrutture-aeroportuali/aeroporti-in-italia/>)

Ferrovie dello Stato Italiane. “Palermo – Catania – Messina.” Consultato il 13 gennaio 2026. (<https://www.fsitaliane.it/it/opere-strategiche/palermo---catania---messina.html>)

La Valle dei Templi. “Punta Bianca (Agrigento).” Consultato il 13 gennaio 2026. (<https://www.lavalledeitempli.it/itinerari/agrigento/punta-bianca/>)

Ministero dell’Ambiente e della Sicurezza Energetica. “Itinerario Agrigento–Caltanissetta–A19: adeguamento a 4 corsie della S.S.640....” Consultato il 13 gennaio 2026. (<https://va.mite.gov.it/it-IT/Oggetti/Info/70>)

Regione Siciliana. Accordo Quadro RFI – Regione Siciliana. Allegati tecnici (parametri infrastrutturali). s.l.: Regione Siciliana, 2022. (https://www2.regione.sicilia.it/deliberegiunta/file/giunta/allegati/N.098_10.03.2022%20con%20omissis.pdf)

Rete Ferroviaria Italiana (RFI). “Messina, attivata la nuova tratta Bicocca–Catenanuova.” 29 ottobre 2025. (<https://www.rfi.it/it/news-e-media/comunicati-stampa-e-news/2025/10/29/nuovo-itinerario-palermo---catania---messina--attivata-la-nuova-.html>)

Trasporti Urbani Agrigento. “Orari e percorsi.” Consultato il 13 gennaio 2026. (<https://www.trasportiurbaniagrigento.it/orari-e-percorsi/>)

YouOnTour. “Punta Bianca Riserva Naturale.” Consultato il 13 gennaio 2026. (<https://www.youontour.it/attrazione/punta-bianca-riserva-naturale/>)

Bibliografia - sitografia

Isgrò, Sara. “Sviluppo e situazione della difesa costiera della Sicilia nel luglio 1943.” Nuova Antologia Militare 24 (novembre 2025): 4–6. Consultato il 27 Novembre 2025. (https://www.nam-sism.org/Articoli/Articoli%202025/Nam%2024%20articoli/NAM24_notes4_Isgro_Difesa-Costiera_Sicilia_1943.pdf).

Ruffino, R., e M. Agate. “Aspetti geomorfologici del litorale compreso tra Punta Bianca e il Porto di Licata (Sicilia meridionale).” Il Naturalista Siciliano s. IV, XXXV (2011): 251–272.

Comune di Agrigento. 0 Il senso del piano, l’approccio, il metodo. PDF, s.d. Consultato il 27 Novembre 2025. (<https://comune.agrigento.it/wp-content/uploads/2023/12/cap0-1-2-3-4.pdf>).

European Commission. “LIFE ConRaSi (LIFE14 NAT/IT/001017).” LIFE Projects, s.d.. Consultato il 27 Novembre 2025. (<https://webgate.ec.europa.eu/life/publicWebsite/project/details/5440>).

Guardia Costiera. “Ordinanze e avvisi (Portale Guardia Costiera).” s.d.. Consultato il 27 Novembre 2025. (<https://www.guardiacostiera.gov.it/portale/ordinanze>).

Istituto Idrografico della Marina. “Premessa Avvisi ai Naviganti.” PDF, s.d. Consultato il 27 Novembre 2025. (https://www.marina.difesa.it/documenti/Avvisi%20ai%20naviganti/Premessa_avvisi_ai_naviganti.pdf).

Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell’Identità Siciliana – Soprintendenza del Mare. Il patrimonio ritrovato. Catalogo dei beni culturali sommersi della Sicilia. PDF, s.d. Consultato il 27 Novembre 2025. (https://www2.regione.sicilia.it/beniculturali/archeologia-sottomarina/prod_editoriali/il_patrimonio_ritrovato.pdf).

Regione Siciliana, Assessorato dei Beni Culturali e dell’Identità Siciliana – Soprintendenza del Mare. “Il relitto di Punta Bianca: dal Titanic all’U-boat 73.” s.d. Consultato il 30 Novembre 2025. (https://www2.regione.sicilia.it/beniculturali/archeologiasottomarina/sez_news/news_16.htm).

Regione Siciliana, Assessorato del Territorio e dell’Ambiente. “Decreto Assessoriale n. 157/Gab (28 giugno 2022).” PDF. Consultato il 30 Novembre 2025. (<https://www.regione.sicilia.it/sites/default/files/2022-07/DA%20157-Gab%20con%20allegati%20.pdf>).

Regione Siciliana, Assessorato del Territorio e dell’Ambiente. “Decreto Assessoriale n. 319/Gab (5 agosto 2016): Linee guida per la redazione dei Piani di Utilizzo del Demanio Marittimo (PUDM).” PDF. Consultato il 30 Novembre 2025. (https://www.regione.sicilia.it/sites/default/files/2019-07/decreto_assessoriale_n._319_gab_del_5_agosto_2016.pdf).

Regione Siciliana, Presidenza della Regione. “Deliberazione n. 456 (5 novembre 2021): Inserimento della Riserva Naturale Orientata ‘Punta Bianca, Monte Grande e Scoglio Patella’ nel Piano regionale dei Parchi e delle riserve naturali.” PDF. Consultato il 30 Novembre 2025. (<https://www.regione.sicilia.it/sites/default/files/2021-11/Delibera%20n.%20456%20del%205.11.2021.pdf>).

Regione Siciliana, Portale ORBS (Osservatorio Regionale della Biodiversità in Sicilia). “Quadro sinottico (Aree protette).” s.d. Consultato il 30 Novembre 2025. (<https://orbs.regione.sicilia.it/aree-protette/quadro-sinottico.html>).

Regione Siciliana, Dipartimento regionale dei beni culturali ed ambientali. “Decreto 13 giugno 2001: Dichiarazione di notevole interesse pubblico del ‘territorio costiero dalla foce del Vallone di Sumera al castello di Montechiaro’.” Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, Serie Generale, n. 163 (16 luglio 2001). Consultato il 30 Novembre 2025. (<https://www.gazzettaufficiale.it/eli/id/2001/07/16/001A7764/sg>).

02

- 2.1 Il presidio costiero: inquadramento storico e funzionale
- 2.2 Assetto architettonico e distributivo
- 2.3 Restituzione grafica: stato di fatto
- 2.4 Caratterizzazione costruttiva e sistema tecnologico-strutturale
- 2.5 Quadro patologico e dinamiche di degrado
- 2.6 Sintesi interpretativa: Criticità e potenzialità

Il presidio Costiero

Inquadramento storico e funzionale

La Casa del Doganiere di Punta Bianca (ex caserma della Guardia di Finanza) si configura come presidio costiero destinato alla **vigilanza** del litorale e al controllo dei traffici lungo un tratto

di costa articolato in calette e approdi minori, dove la collocazione sopraelevata dell'edificio garantiva un dominio visuale privilegiato sulle linee di accesso dal mare e sulle percorrenze costiere.¹



Figura 2: "Nec Recisa Recedit" motto della guardia di finanza donato da Gabriele D'Annunzio nel 1933

In termini di inquadramento storico-funzionale, il ruolo del Corpo nella sorveglianza costiera trova riscontro anche in pubblicazioni istituzionali che documentano l'impiego della Guardia di Finanza in assetti di difesa e controllo del litorale (in contesti storici differenti, ma utili come riferimento interpretativo del presidio costiero).²

Sul piano storico-istituzionale, la presenza del Corpo nell'area viene attestata a partire dal 1862, anno di istituzione della Guardia Doganale del Regno d'Italia; non è esclusa una presenza antecedente, ricondotta a contingenti del Corpo delle Guardie dei Dazi Indiretti del Regno delle Due Sicilie.³

La Casa del Doganiere di Punta Bianca (ex caserma della Guardia di Finanza) si configura come presidio costiero destinato alla vigilanza del litorale e al controllo dei traffici lungo un tratto di costa articolato in calette e approdi minori, dove la collocazione sopraelevata dell'edificio garantiva un dominio visuale privilegiato sulle linee di accesso dal mare e sulle percorrenze costiere.¹ In termini di inquadramento storico-funzionale, il ruolo del Corpo nella sorveglianza costiera trova riscontro anche in pubblicazioni istituzionali che documentano l'impiego della Guardia di Finanza in assetti di difesa e controllo del litorale (in contesti storici differenti, ma utili come riferimento interpretativo del presidio costiero).²

Sul piano storico-istituzionale, la presenza del Corpo nell'area viene attestata a partire dal 1862, anno di istituzione della Guardia Doganale del Regno d'Italia; non è esclusa una presenza antecedente, ricondotta a contingenti del Corpo delle Guardie dei Dazi Indiretti del Regno delle Due Sicilie.³

Per quanto riguarda l'immobile demaniale oggi abbandonato, le prime notizie specifiche vengono ricondotte al 1904, quando nella legge di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero delle Finanze per l'anno 1904-1905, al n. d'ordine 239, è contemplata la spesa di £ 14.000 per la "Costruzione di un edificio ad uso caserma di Finanza a Punta Bianca".⁴ La costruzione viene attribuita a un imprenditore edile locale, Filippo Zambuto, tramite procedura di "cortimo fiduciario"; l'edificio viene inoltre ricondotto a una serie di caserme costiere realizzate per il contrasto al contrabbando (con particolare riferimento al contrabbando del sale), con riferimenti tipologici analoghi nel territorio provinciale.⁵

Nel secondo Novecento il presidio risulta progressivamente ridimensionato: la Brigata di Punta Bianca viene declassata a distaccamento permanente nel 1965 e successivamente soppressa nel 1970; da tale fase si colloca l'avvio della condizione di abbandono e, conseguentemente, l'interruzione delle manutenzioni ordinarie, con accelerazione dei processi di degrado.⁶ Permangono elementi identitari riconducibili all'appartenenza istituzionale: tra questi, l'iscrizione con motto in latino "Nec recisa recedit" e datazione 1930, integrata nella pavimentazione esterna, oltre alla lettura tipologica comparata con presidi analoghi.⁷ Nel più ampio quadro paesaggistico, la casa dei doganieri è riconosciuta come elemento di forte riconoscibilità del paesaggio di Punta Bianca, costituendo un riferimento percettivo nella lettura del promontorio e del sistema costiero di marne bianche.⁸



Foto elaborata con AI



Foto elaborata con AI

Figura 3-4: ricostruzione delle condizioni originarie del rudere.

Assetto architettonico e distributivo

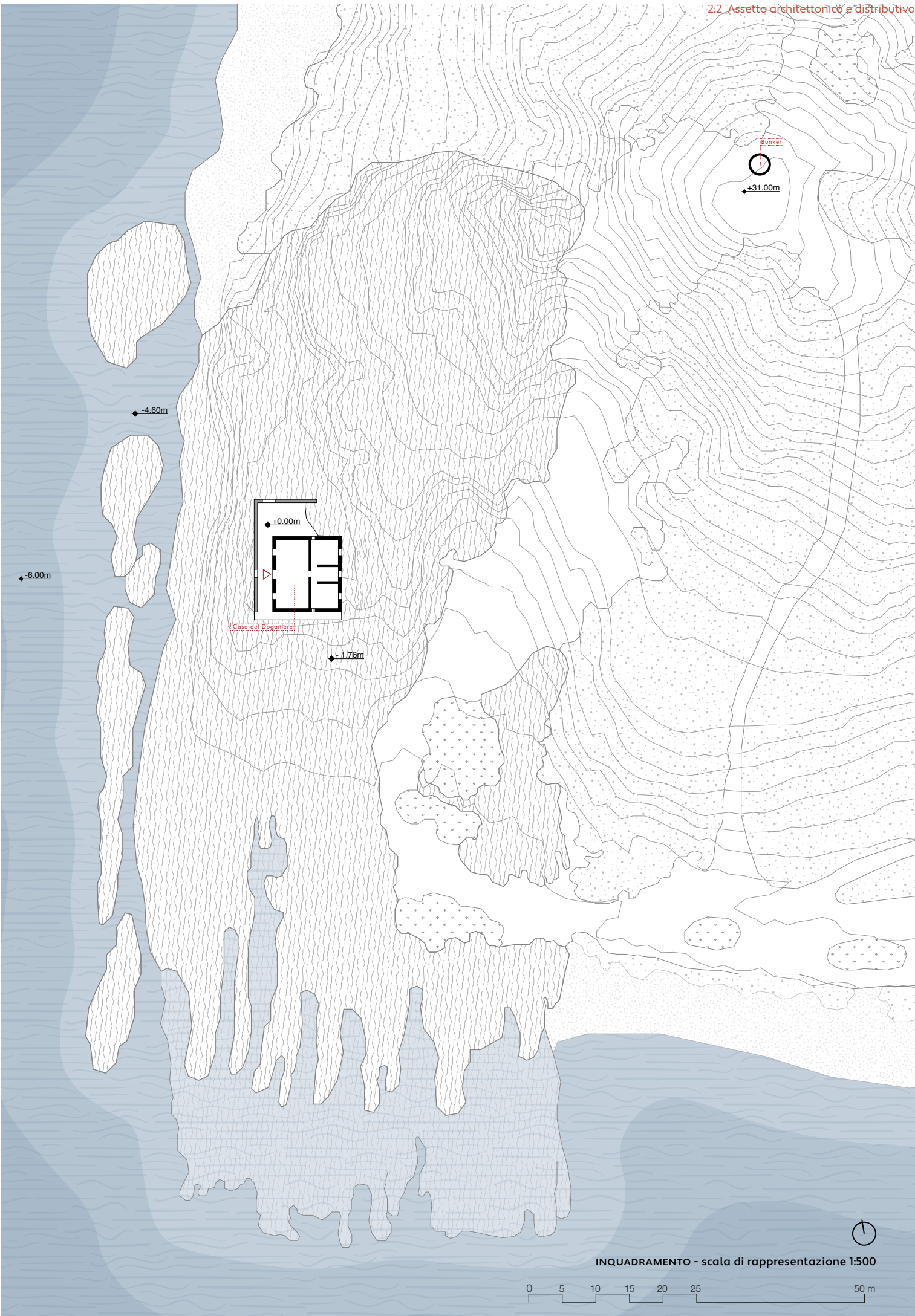
L'edificio è collocato su una collinetta calcarea prossima alla linea di costa e poggia su una piattaforma artificiale in calcestruzzo armato. La pianta del volume costruito è rettangolare (circa 11,00 + 10,00 m), mentre la piattaforma di base misura circa 21,00 + 15,00 m, configurandosi come dispositivo di regolarizzazione del piano d'imposta e di mediazione tra morfologia naturale e sedime edilizio.⁹

L'organismo si sviluppa su due livelli. Il piano terra è composto da quattro ambienti. Il vano d'ingresso, affacciato a ovest, presenta due grandi finestre e conserva rimanenze di due archi di notevole luce: tali tracce indicano una precedente articolazione del locale in tre parti, verosimilmente funzionale a una separazione interna coerente con l'uso originario e con una gestione più controllata del fronte d'accesso.¹⁰

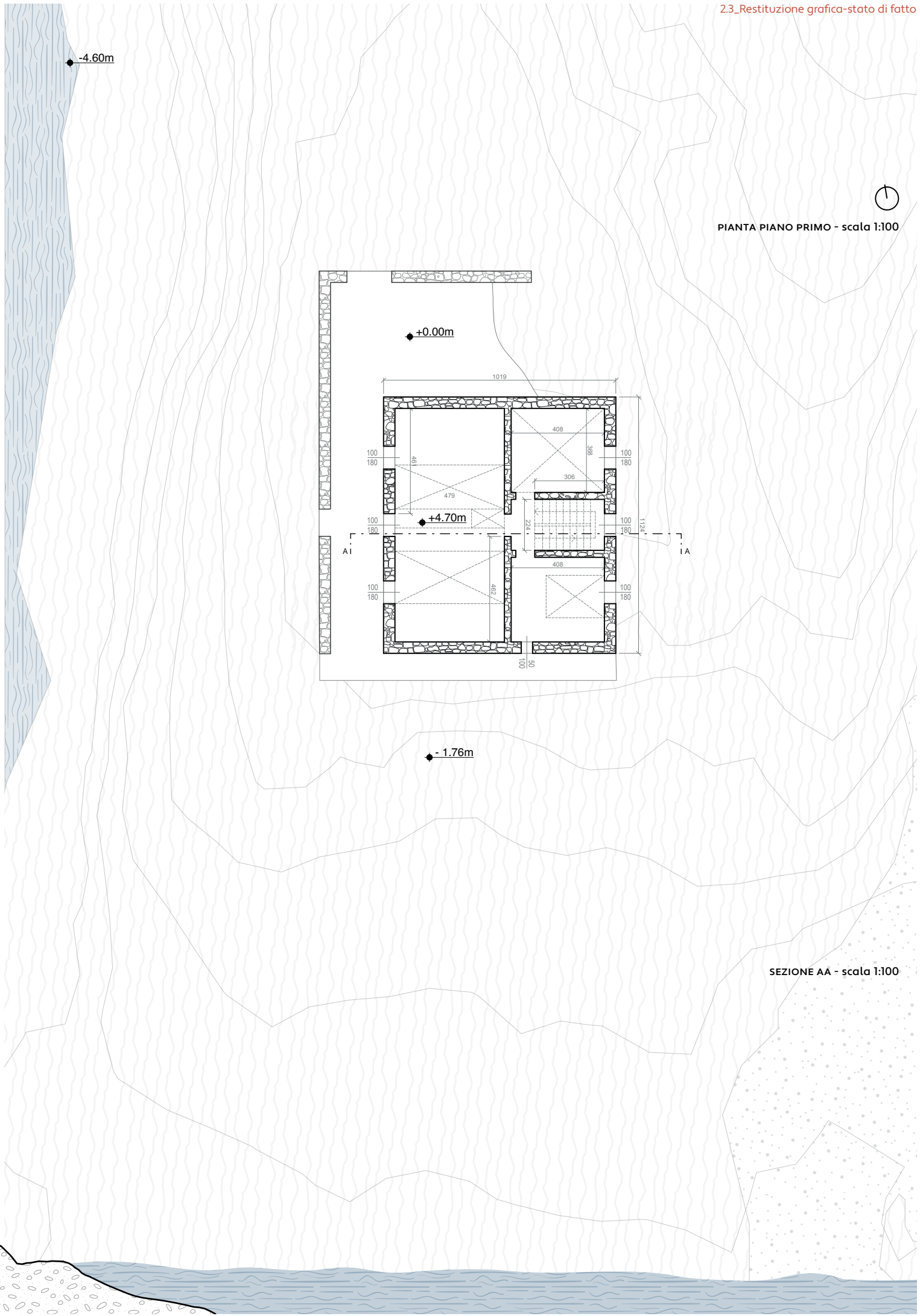
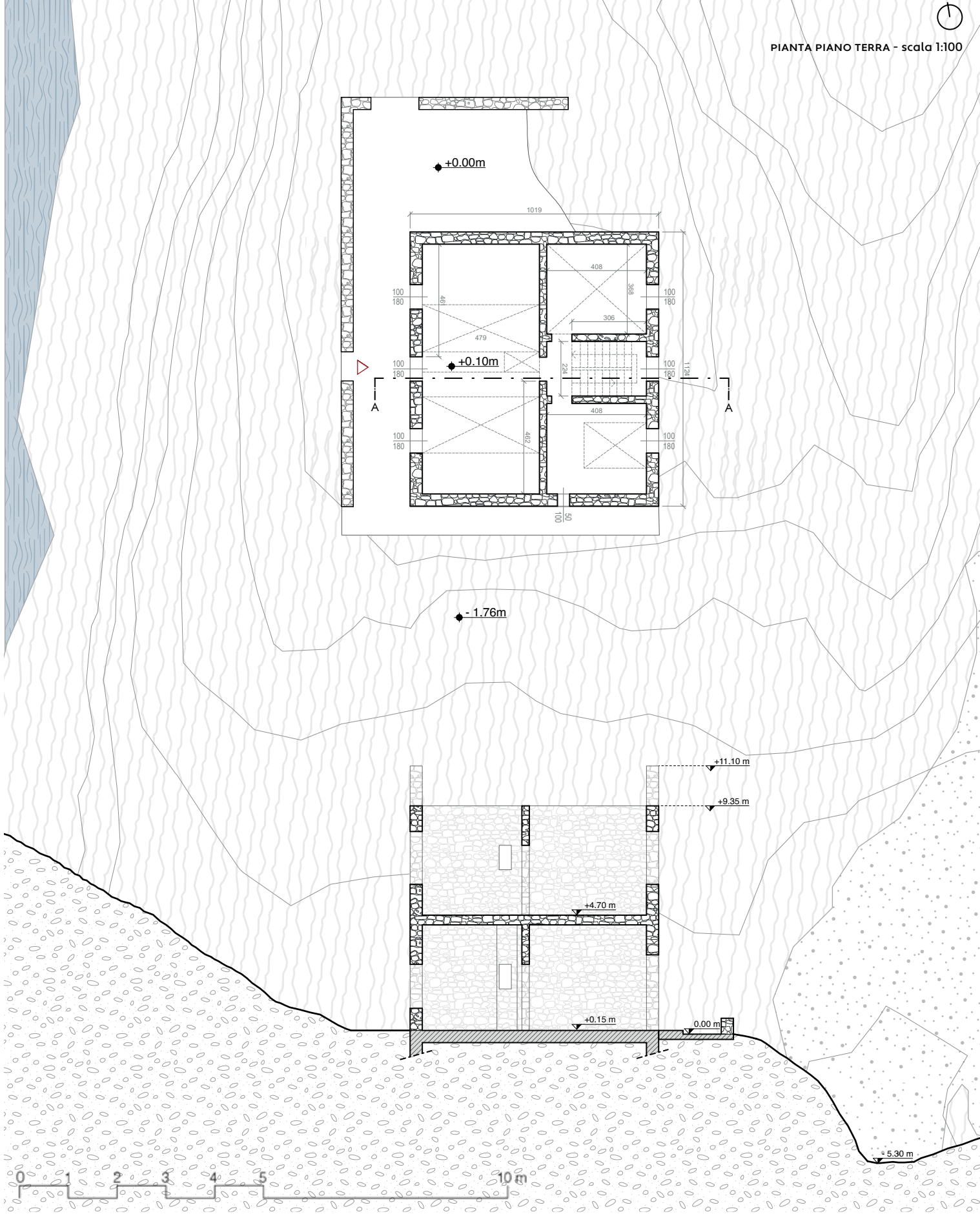
Proseguendo, si attraversa un arco minore che introduce al vano scala.¹¹ A sud si collocano un piccolo bagno ricavato nel corridoio e la cucina (entrambi finestrati); a nord è presente il quarto ambiente.¹²

Il piano superiore è costituito da tre ambienti finestrati; sui prospetti ovest ed est, al di sopra delle finestre del livello superiore, è presente un piccolo rosone, che introduce una nota di riconoscibilità compositiva all'interno di un impianto volumetrico essenziale.¹³

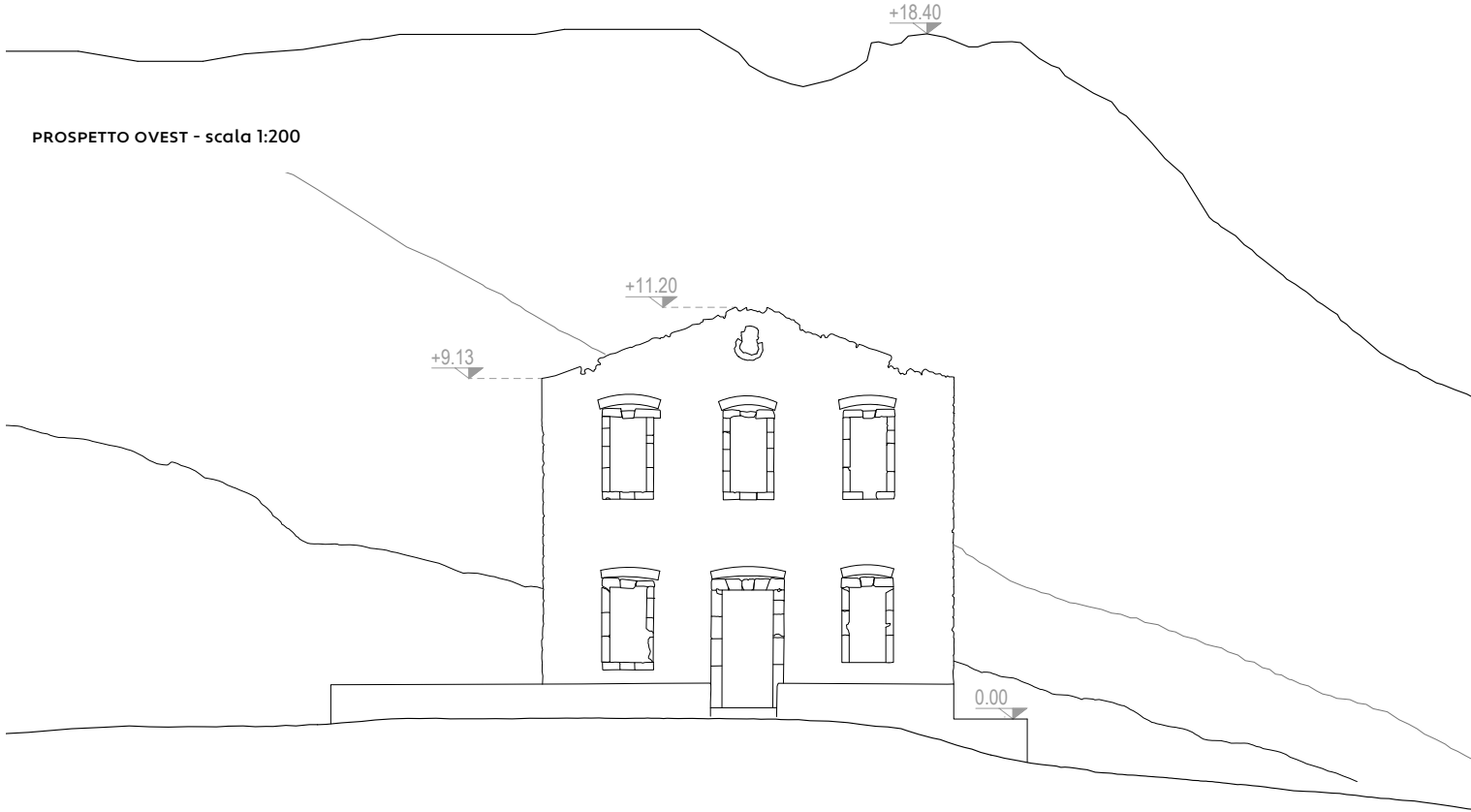
Ulteriori indicazioni utili alla lettura tipologico-funzionale riguardano l'assenza di scale esterne e la totale assenza di infissi (interni ed esterni), condizioni che incidono sia sulla comprensione dei percorsi originari sia sulla vulnerabilità dell'involucro.¹⁴



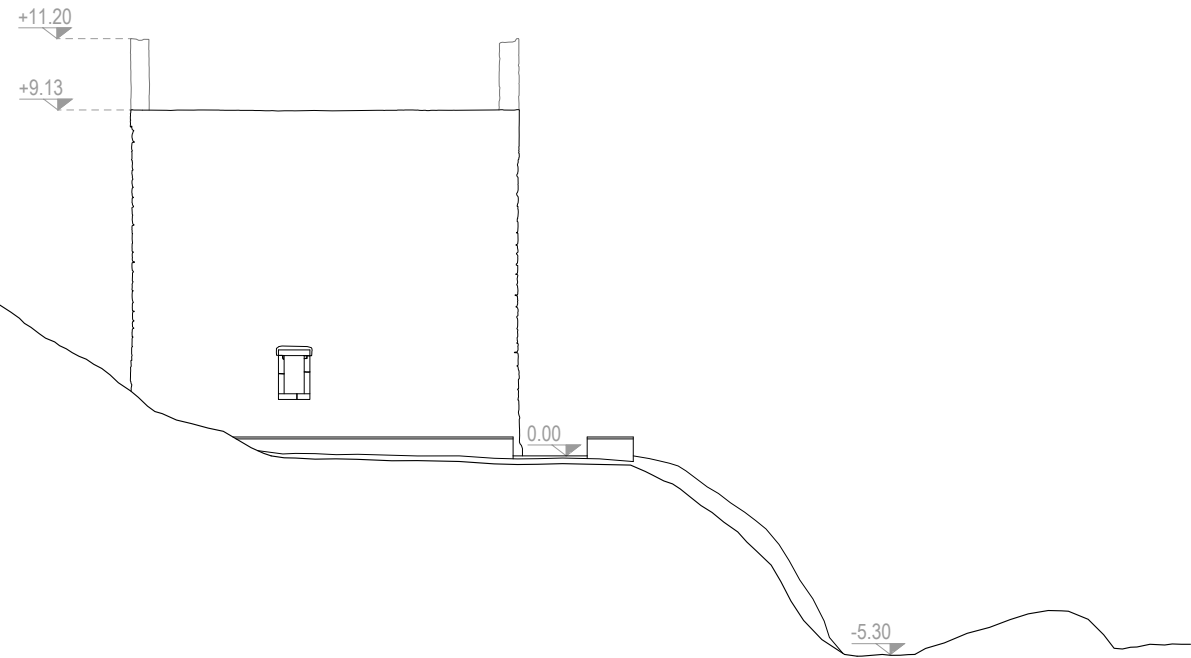
RESTITUZIONE GRAFICA
STATO DI FATTO



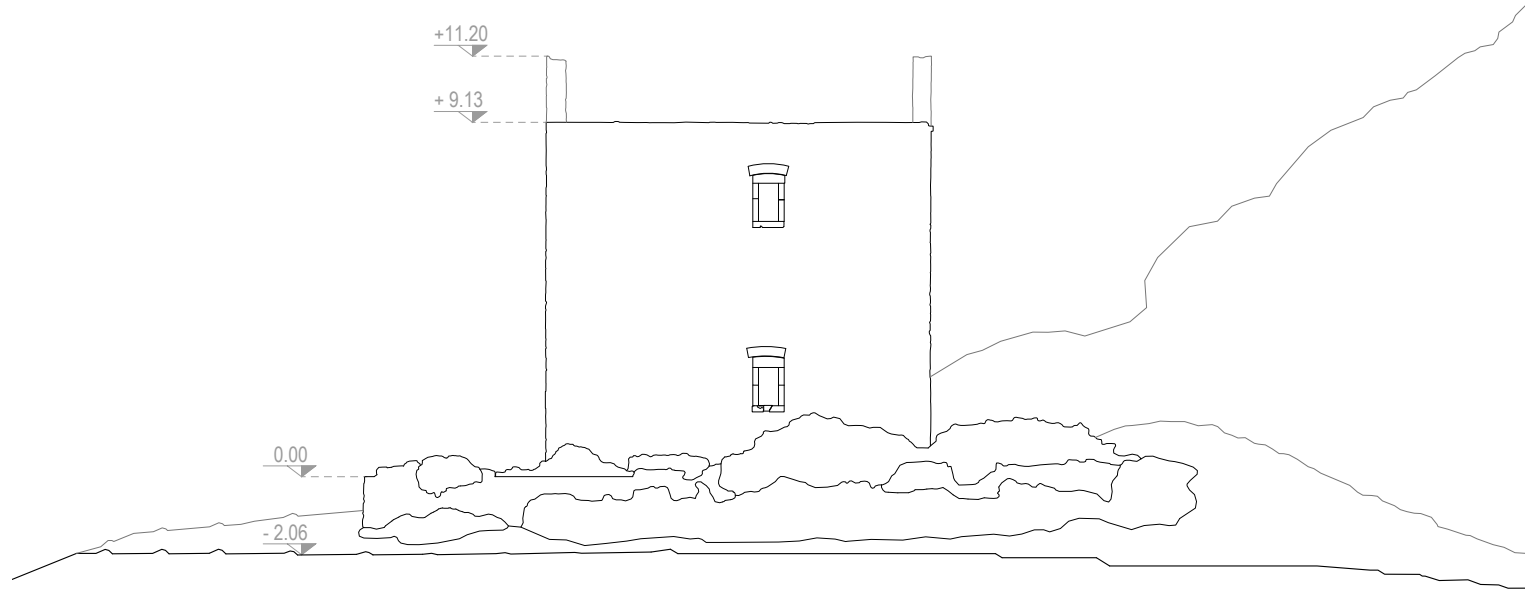
PROSPETTO OVEST - scala 1:200



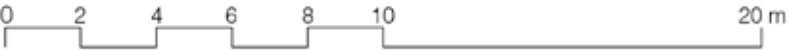
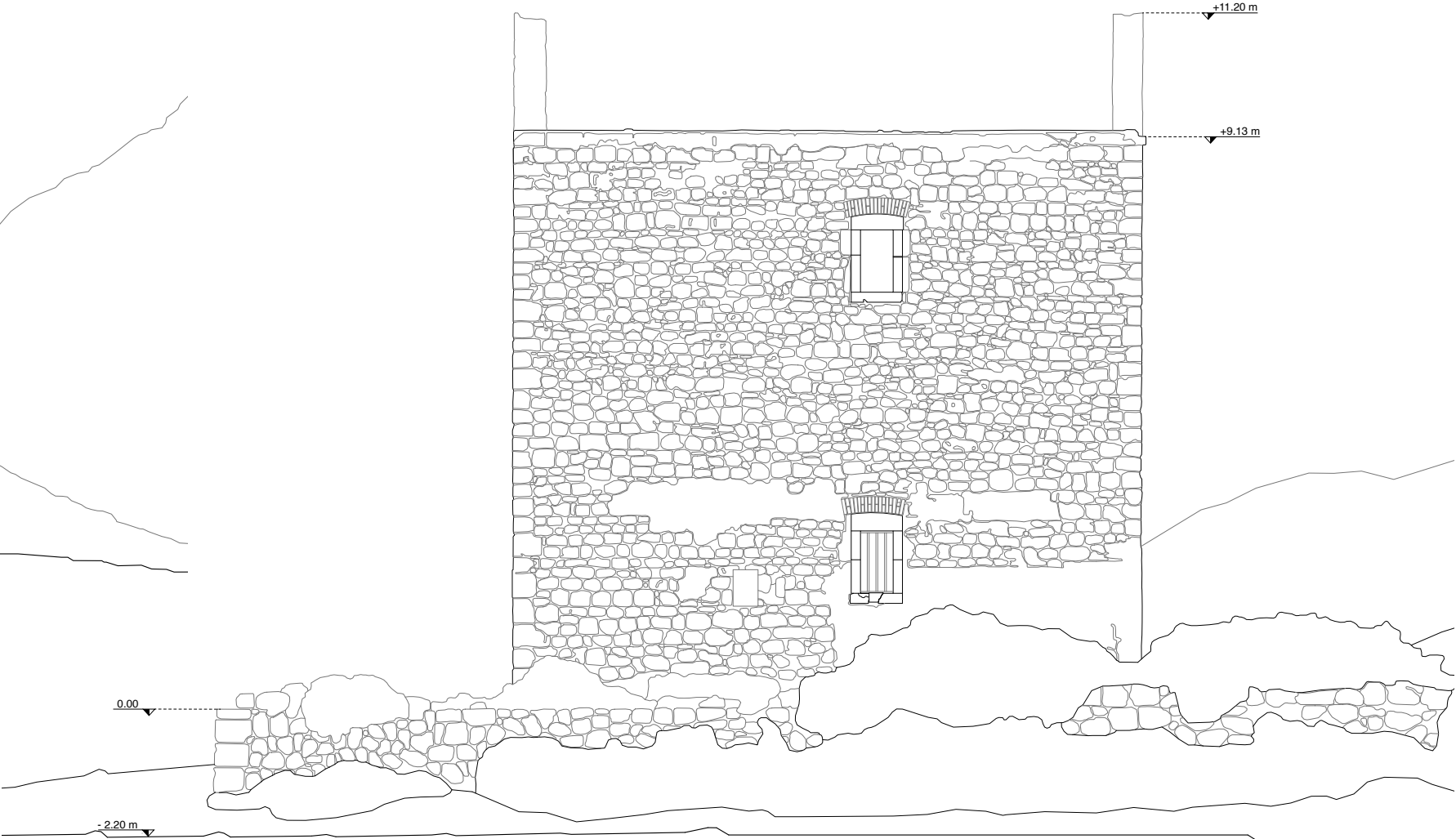
PROSPETTO NORD - scala 1:200



PROSPETTO SUD - scala 1:200



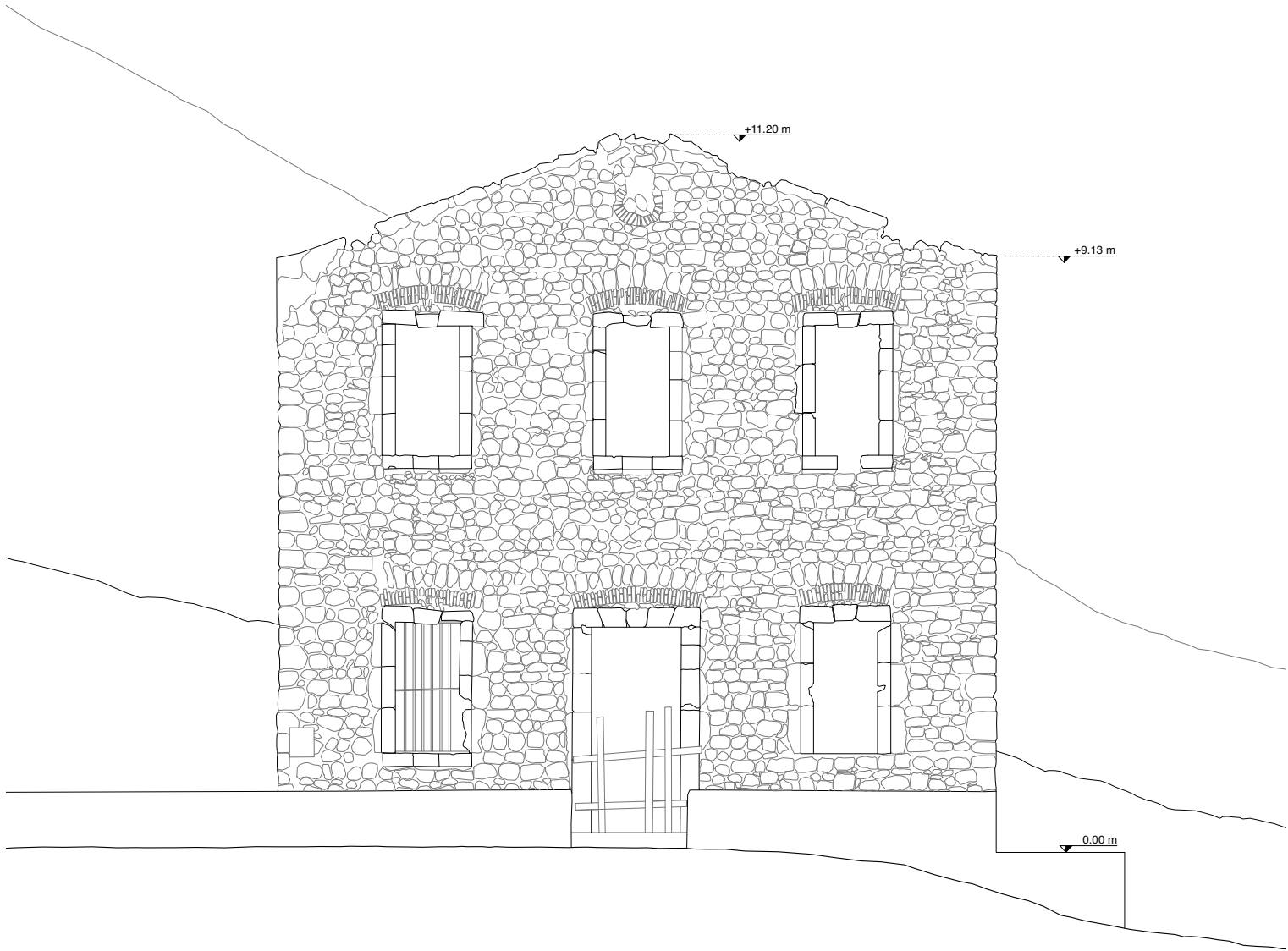
PROSPETTO SUD - scala 1:100



PROSPETTO NORD - scala 1:100



PROSPETTO OVEST - scala 1:100



Caratterizzazione costruttiva e sistema tecnologico-strutturale

Struttura portante e fondazioni

Le strutture di fondazione sono ricondotte a fondazione continua “a platea”, con getto di calcestruzzo e strato di magrone a contatto con il terreno; la piattaforma esterna in cemento armato costituisce la base artificiale su cui si imposta la fabbrica ed è descritta in buone condizioni di conservazione.¹⁵

Il sistema portante verticale è in **muratura**: conci irregolari di biocalcarenite e conci in pietra calcarea; la malta di allettamento risulta in parte mancante e i giunti tra conci disgregati. Gli spessori sono indicativamente pari a 60 cm per le murature perimetrali e 40 cm per quelle interne. Le piattabande delle aperture sono in mattoni pressati in terracotta. Non risultano catene di collegamento, con implicazioni sulla vulnerabilità a cinematici locali di ribaltamento.¹⁶

Le strutture orizzontali sono in legno: orditura di travi, tavolato, strato di massetto e pavimentazione; all'intradosso era presente un controsoffitto in gesso. La maggior parte dei solai risulta crollata; mentre le porzioni di solai ancora esistenti risultano visibilmente imbarcati, con legno in stato di marcescenza per infiltrazioni e sovraccarico da detriti.¹⁷

La copertura non è presente; dalle tracce si ricostruisce una precedente tipologia lignea a doppia falda, con manto in coppi siciliani e sottotetto destinato ad alloggiare impianti. Lo smaltimento delle acque meteoriche è leggibile attraverso tracce di canale di gronda nella documentazione fotografica, collettori e pluviali, con componenti in eternit.¹⁸

Figura 5: trama muraria del rudere.

Figura 6: dettaglio della finestra.

Figura 7: solaio esistente.

Figura 8: dettaglio gronda.

Figura 9: solaio di copertura esistente.



La scala interna era costituita da quattro rampe parallele con pianerottoli, entro un vano di circa 3 × 2 m e sviluppo in altezza di circa 5 m; la struttura portante era in mattoni in terracotta legati con malta cementizia.

Ogni rampa era composta da 8 gradini (28 complessivi), con larghezza circa 95 cm, pedata 30 cm e alzata 16 cm; non era presente parapetto.¹⁹ Allo stato attuale, la scala interna risulta totalmente crollata.²⁰



Figura 10: scala interna esistente.

Figura 11: dettaglio intonaco interno.

Figura 12: cisterna preesistente.

Quanto alle finiture, gli intonaci (interni ed esterni) sono a base di malta di calce con stratigrafia riconoscibile (arriccio, rinzafo, intonachino) e pigmentazioni (interno azzurro; esterno giallo). La pavimentazione interna risulta in gran parte distaccata; dagli elementi residui si desume l'impiego di mattonelle cementizie. Sono assenti infissi interni ed esterni;

sono presenti sbarre metalliche alle finestre.²¹ Sono inoltre riconoscibili tracce di impianto elettrico (nell'ambiente cucina) e di un sistema idrico basato su cisterna sottostante, con pompaggio verso il sottotetto e successiva distribuzione per caduta; dell'impianto idro-sanitario/fognante resta una traccia nel bagno del piano terra e residui di tubazioni.²²

Quadro patologico e dinamiche di degrado

La condizione di degrado è fortemente condizionata dall'assenza della copertura, che presumibilmente è andata incontro a un cedimento originato da infiltrazioni dovute allo spostamento dei coppi e all'otturazione dei canali di gronda: condizioni verosimili dopo la dismissione e l'abbandono, che hanno impedito la manutenzione ordinaria. Il mancato riparo degli ambienti interni, garantito dalla copertura, ha contribuito al degrado delle componenti interne della fabbrica. Un ulteriore fattore di accelerazione del crollo della copertura può essere individuato nella perdita o nell'apertura dei serramenti, che ha consentito ai fenomeni di degrado tipici degli ambienti marini di intensificare la propria azione. È inoltre l'estrema vicinanza al mare ad aver determinato un degrado particolarmente rapido delle murature e degli altri elementi tecnologici. Non sono riportate tracce evidenti di umidità di risalita; la presenza di umidità è ricondotta prevalentemente a infiltrazione, favorita dall'esposizione diretta agli agenti atmosferici.²³

Il quadro delle alterazioni macroscopiche e delle patologie dei materiali lapidei è descritto tramite categorie riconducibili al lessico **Normal 1/88** e alla **UNI 11182** (alterazione cromatica, erosione, esfoliazione, mancanza, presenza di vegetazione), con esplicitazione delle cause prevalenti (esposizione prolungata agli agenti atmosferici, irraggiamento solare, salsedine, pioggia battente e abrasione eolica, infiltrazioni).^{24,25} Sul piano del dissesto, sono riportate condizioni di imbarcamento di solaio attribuite al sovraccarico da detriti e alla marcescenza del legno per infiltrazioni; sono inoltre visibili lesioni superficiali degli intonaci (in prossimità di archi interni), ricondotte possibilmente a infiltrazioni d'acqua.²⁶ È importante sottolineare la rapidità con cui evolvono le condizioni di degrado dell'edificio.

Pur in presenza dell'attuale inaccessibilità degli ambienti interni, durante il sopralluogo in prima persona, è stato possibile confrontare lo stato attuale della fabbrica, per la sua quasi interezza, con quello documentato in differenti momenti del passato, grazie a una documentazione fotografica prevalentemente riconducibile al 2014.

Il raffronto evidenzia un peggioramento significativo in un arco temporale relativamente breve: si è riscontrato un incremento del distacco e della perdita delle residue porzioni di intonaco esterno, il crollo di parti di solaio che risultavano ancora praticabili e, soprattutto, la perdita della scala interna, che in poco più di un decennio è passata da una condizione di fruibilità a un collasso totale. Tale dinamica conferma come l'organismo edilizio sia interessato da un processo di "annullamento" accelerato, con progressiva perdita di consistenza materica.

In questa prospettiva, uno degli obiettivi della tesi è promuovere l'ipotesi di un intervento di recupero capace di salvaguardare un elemento identitario del territorio, oggi esposto a un rapido decadimento.

La messa in sicurezza e la conservazione dell'edificio assumono inoltre un valore di tutela della fruizione del luogo, poiché l'avanzamento del degrado incrementa il rischio di ulteriori crolli e, conseguentemente, di possibili condizioni di pericolo per i frequentatori dell'area.

Figura 13-14: condizioni della scala interna precedenti al crollo.

Figura 15: condizioni attuali del vano scala.



Fonte: associazione Mareamico, 2014



CONDIZIONE PRECEDENTE DELLA SCALA



CONDIZIONE ATTUALE DELLA SCALA

Fonte: associazione Mareamico, 2014

85 Foto degli autori

Alterazioni macroscopiche e patologie dei materiali lapidei



EROSIONE

Asportazione di materiale dalla superficie

Il materiale oggetto di analisi è costituito da conci irregolari in biocalcarenite, litotipo che, per la propria composizione, risulta particolarmente vulnerabile a forme di degrado fisico. Il fenomeno è riscontrabile in maniera puntuale su alcuni conci della facciata e si configura come un processo che interessa la materia anche in profondità. Le cause sono riconducibili a una pluralità di fattori: l'azione della pioggia battente, la sollecitazione eolica che ha determinato l'abrasione degli strati superficiali, nonché la naturale predisposizione della biocalcarenite alla disaggregazione.



ESFOLIAZIONE

Formazione di una o più porzioni laminari di spessore molto ridotto e parallele tra loro, dette sfoglie

Il materiale interessato è costituito da un intonaco in malta di calce. Il degrado si manifesta attraverso il distacco di sfoglie a carattere laminare, riferibili ai diversi strati che compongono il rivestimento. Tra le cause plausibili si annoverano fenomeni di infiltrazione d'acqua, in grado di compromettere l'adesione tra gli strati e la coesione della matrice legante. Il processo non si sviluppa in modo uniforme, ma in maniera localizzata, interessando prevalentemente la porzione superficiale del materiale; tuttavia, nel caso in esame, l'esfoliazione ha raggiunto un grado tale da determinare la completa perdita del rivestimento e la conseguente esposizione della biocalcarenite sottostante.



MANCANZA

Perdita di elementi tridimensionali

Il materiale interessato è costituito da conci irregolari in biocalcarenite. Il quadro di degrado osservato ha determinato il distacco e la conseguente perdita di alcuni elementi lapidei. La causa principale è riconducibile all'assenza della malta di allettamento, che ha compromesso la stabilità dell'apparecchio murario; a tale condizione si associa un processo di erosione progressiva che, nel tempo, ha accentuato la vulnerabilità dei conci fino a innescarne il collasso localizzato.

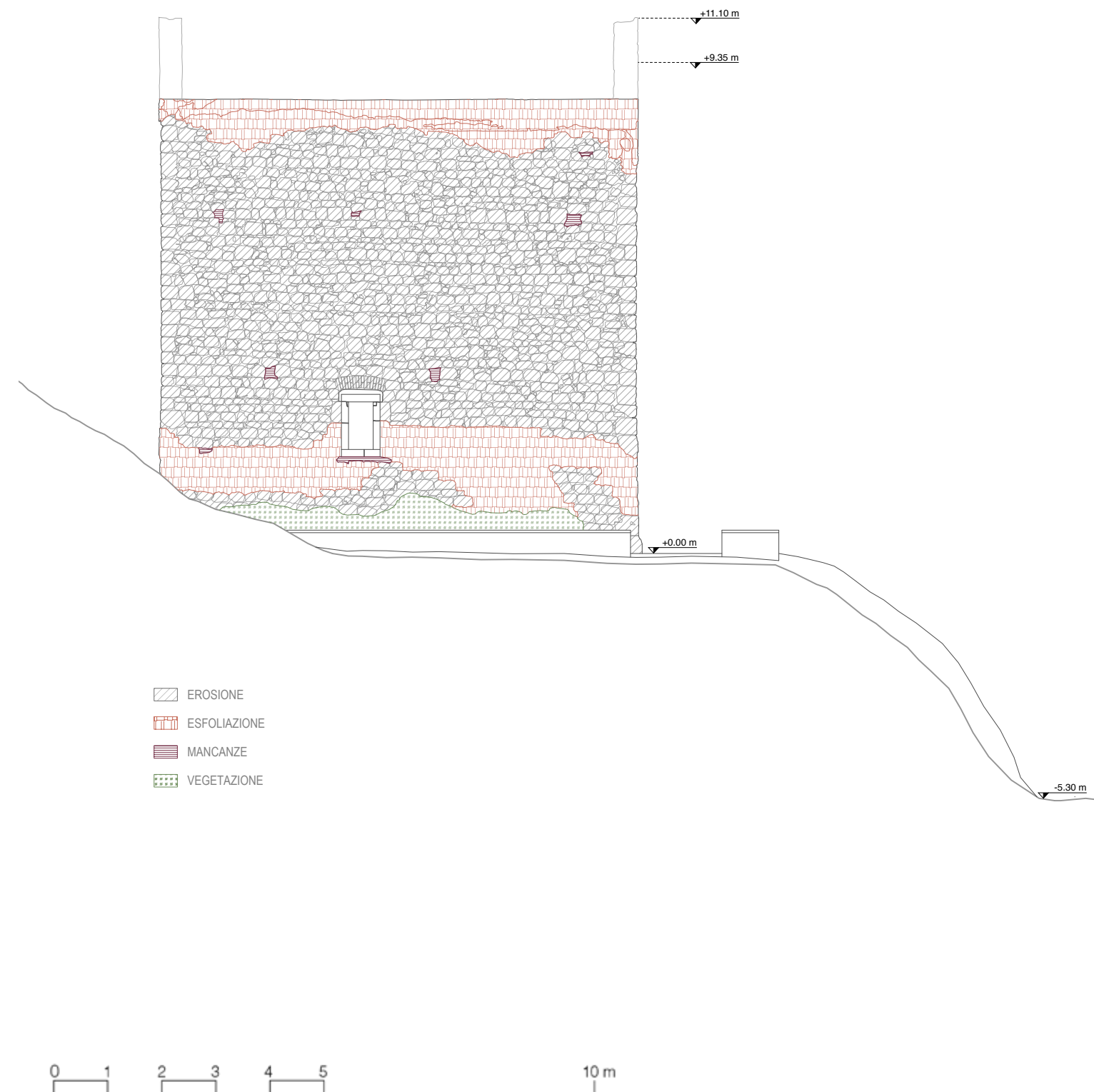


PRESENZA DI VEGETAZIONE

Colonizzazione di individui erbacei, arbustivi o arborei

Si rileva la presenza di vegetazione erbacea, con sviluppo prevalentemente orizzontale lungo la fascia basamentale del prospetto nord. Il fenomeno risulta verosimilmente correlato a condizioni di umidità persistente, che favoriscono l'attecchimento e la proliferazione delle specie vegetali. Le radici, inoltre, tendono a insinuarsi e ramificarsi all'interno della pietra; la marcata porosità della biocalcarenite, facilitando la migrazione dell'acqua e la ritenzione di umidità, incrementa la vulnerabilità del materiale e contribuisce all'innescio e al mantenimento del processo.

PROSPETTO NORD - scala 1:100



Sintesi interpretativa

Criticità

Tra le criticità principali si evidenziano l'aggressività ambientale costiera e l'esposizione diretta della fabbrica, che accelerano l'erosione dei materiali e il degrado delle superfici, nonché la vulnerabilità strutturale dovuta all'assenza della copertura, alla perdita di efficacia degli orizzontamenti e all'assenza di dispositivi di collegamento (catene), con conseguente incremento del rischio di dissesti locali. A tali fattori si affiancano criticità rilevanti di natura di accessibilità: alcune attengono al contesto e alle modalità di arrivo al sito, già evidenziate nel capitolo precedente, e incidono direttamente sulla possibilità di fruizione in condizioni di sicurezza e inclusività.

Alla scala dell'edificio, le medesime condizioni si traducono in potenziali difficoltà d'uso legate all'impianto distributivo esistente e alle limitazioni intrinseche dei percorsi, con possibili ricadute sulla leggibilità e sull'accesso agli spazi in assenza di interventi compensativi. Inoltre, le problematiche di accessibilità al sito assumono un peso ancora maggiore in relazione alla fase di cantierizzazione: la logistica di trasporto e approvvigionamento risulta particolarmente complessa, rendendo verosimilmente impraticabile un trasporto su ruota ordinario. Anche l'impiego di mezzi dedicati appare compatibile soltanto con carichi limitati, con ricadute sui tempi, sulle modalità operative e sulle scelte tecnologiche e costruttive ammissibili in sede di intervento.

Potenzialità

Le potenzialità risiedono nel valore paesaggistico-identitario del manufatto, riconoscibile nella percezione del promontorio e del sistema costiero di Punta Bianca, e nella leggibilità tipologica dell'organismo, che può favorire un approccio progettuale fondato su distinguibilità, reversibilità e compatibilità paesaggistica.²⁷ Tali potenzialità derivano dalla forte identità visiva generata dall'accostamento tra il carattere enigmatico e storico dell'edificio e l'eccezionale componente naturale che lo circonda: i due elementi si rafforzano reciprocamente, costruendo una relazione di coesistenza in cui la presenza del manufatto intensifica la lettura del paesaggio e, al contempo, il paesaggio amplifica il valore percettivo e simbolico dell'architettura. In questa prospettiva, la specifica collocazione del presidio, che in origine costituiva un vantaggio strategico per l'avvistamento e il controllo dei traffici costieri, si traduce oggi in un'opportunità progettuale di primaria importanza: la quota e l'affaccio garantiscono una vista sul mare di particolare qualità, configurabile come elemento dominante e generatore delle scelte insediative e spaziali.

Analogamente, le condizioni territoriali che storicamente rendevano l'area appetibile ai contrabbandieri, ossia la prossimità a punti di facile approdo e accesso alla terraferma, in un contesto scarsamente antropizzato e isolato, assumono oggi un significato differente, riconducibile alle qualità paesaggistiche e alla continuità ambientale del sito.

Tutti questi aspetti concorrono a definire la Casa del Doganiere come possibile fulcro di esperienze e funzioni capaci di valorizzare in modo compatibile le caratteristiche del luogo: il manufatto può diventare un dispositivo di fruizione e interpretazione del paesaggio, in grado di mettere in relazione l'eredità storica del presidio con le qualità naturali del contesto, orientando il progetto verso modalità d'uso rispettose dell'ambiente e coerenti con l'identità complessiva di Punta Bianca.

Note bibliografiche

1. Associazione Mareamico (Delegazione di Agrigento), Dossier tecnico-ricognitivo sull'Ex Caserma della Guardia di Finanza (Casa del Doganiere), Punta Bianca (Agrigento) (materiale non formalizzato consegnato direttamente; rilievi descrittivi e fotografici, schede tecniche e diagnostiche), 2014.
2. Luciano Luciani, L'impiego della Guardia di Finanza nella difesa costiera nel secondo conflitto mondiale, PDF, Museo Storico della Guardia di Finanza (sito istituzionale), s.d., consultato l'11 gennaio 2026 (URL in Appendice 1).
3. Museo Storico della Guardia di Finanza (Roma), documentazione d'archivio sulla presenza del presidio a Punta Bianca a partire dal 1862 e su possibili antecedenti preunitari, s.d. (copia/estratto in possesso di Associazione Mareamico, Delegazione di Agrigento).
4. Ministero delle Finanze, Legge di approvazione dello stato di previsione della spesa per l'anno 1904-1905, n. d'ordine 239, "Costruzione di un edificio ad uso caserma di Finanza a Punta Bianca" (£ 14.000), s.d. (copia/estratto in possesso di Associazione Mareamico, Delegazione di Agrigento).
5. Associazione Mareamico (Delegazione di Agrigento), Dossier tecnico-ricognitivo..., 2014 (attribuzione dell'esecuzione a Filippo Zambuto; cottimo fiduciario; riferimenti al contrasto al contrabbando e a presidi analoghi).
6. Museo Storico della Guardia di Finanza (Roma), documentazione d'archivio su declassamento a distacco permanente (1965) e soppressione (1970) del presidio di Punta Bianca, s.d. (copia/estratto in possesso di Associazione Mareamico, Delegazione di Agrigento).
7. Associazione Mareamico (Delegazione di Agrigento), Dossier tecnico-ricognitivo..., 2014 (iscrizione "Nec recisa recedit", datazione 1930; confronti tipologici).
8. "Punta Bianca Agrigento," La Valle dei Templi (sito web), s.d., consultato l'11 gennaio 2026 (URL in Appendice 1).
9. Associazione Mareamico (Delegazione di Agrigento), Dossier tecnico-ricognitivo..., 2014 (dimensioni del volume e della piattaforma).
10. Associazione Mareamico (Delegazione di Agrigento), Dossier tecnico-ricognitivo..., 2014 (vano d'ingresso: due grandi finestre; rimanenze di archi; precedente articolazione in tre parti).
11. Associazione Mareamico (Delegazione di Agrigento), Dossier tecnico-ricognitivo..., 2014 (arco minore di collegamento e accesso al vano scala).
12. Associazione Mareamico (Delegazione di Agrigento), Dossier tecnico-ricognitivo..., 2014 (distribuzione del piano terra: bagno e cucina a sud; vano a nord).
13. Associazione Mareamico (Delegazione di Agrigento), Dossier tecnico-ricognitivo..., 2014 (piano superiore; rosone sul prospetto ovest).
14. Associazione Mareamico (Delegazione di Agrigento), Dossier tecnico-ricognitivo..., 2014 (assenza di scale esterne; assenza di infissi; sbarre metalliche).
15. Associazione Mareamico (Delegazione di Agrigento), Dossier tecnico-ricognitivo..., 2014 (fondazioni a platea; piattaforma in c.a.).
16. Associazione Mareamico (Delegazione di Agrigento), Dossier tecnico-ricognitivo..., 2014 (mura: materiali, spessori, giunti; piattabande; assenza di catene).
17. Associazione Mareamico (Delegazione di Agrigento), Dossier tecnico-ricognitivo..., 2014 (soffitti lignei: orditura e pacchetto; porzioni crollate/esistenti; imbarcamento e marcescenza).
18. Associazione Mareamico (Delegazione di Agrigento), Dossier tecnico-ricognitivo..., 2014 (copertura mancante e ricostruzione tipologica; coppi; smaltimento meteorico; componenti in eternit).
19. Associazione Mareamico (Delegazione di Agrigento), Dossier tecnico-ricognitivo..., 2014 (scala interna: vano, rampe, gradini, materiali; assenza di parapetti).
20. Comunicazione personale dell'autore (verifica in sito), gennaio 2026 (crollo totale della scala interna).
21. Associazione Mareamico (Delegazione di Agrigento), Dossier tecnico-ricognitivo..., 2014 (intonaci: stratigrafia e cromie; pavimentazioni; assenza infissi; sbarre).
22. Associazione Mareamico (Delegazione di Agrigento), Dossier tecnico-ricognitivo..., 2014 (impianto elettrico; cisterna e schema idrico; tracce impianto idro-sanitario/fognante; cavedio 10 cm F100).
23. Associazione Mareamico (Delegazione di Agrigento), Dossier tecnico-ricognitivo..., 2014 (umidità da infiltrazione; esposizione; fattori ambientali).
24. UNI, UNI 11182:2006. Beni culturali-Materiali lapidei naturali ed artificiali-Descrizione della forma di alterazione-Termini e definizioni (Milano: UNI, 2006).
25. CNR-ICR, Raccomandazione NORMAL 1/88. Alterazioni macroscopiche dei materiali lapidei: lessico (Roma: ICR/CNR, 1988).
26. Associazione Mareamico (Delegazione di Agrigento), Dossier tecnico-ricognitivo..., 2014 (quadro fessurativo; lesioni; nessi con infiltrazioni e detriti).
27. "Punta Bianca Agrigento," La Valle dei Templi (sito web), s.d., consultato l'11 gennaio 2026 (URL in Appendice 1).

Indice delle figure

Figura 1: La Casa del doganiere, Punta Bianca. (Fonte: autori)

Figura 2: “Nec Recisa Recedit” motto della guardia di finanza donato da Gabriele D’Annunzio nel 1933. (Fonte: autori)

Figura 3-4: riricostruzione delle condizioni originarie del rudere. (Immagine rielaborata con AI)

Figura 5: trama muraria del rudere. (Fonte: autori)

Figura 6: dettaglio della finestra. (Fonte: autori)

Figura 7: solaio esistente. Fonte: Associazione Mareamico (Delegazione di Agrigento). Dossier tecnico-ricognitivo sull’Ex Caserma della Guardia di Finanza (Casa del Doganiere), Punta Bianca (Agrigento). Materiale non formalizzato consegnato direttamente (rilievi descrittivi e fotografici, schede tecniche e diagnostiche). 2014.

Figura 8: dettaglio gronda. (Fonte: Associazione Mareamico. 2014)

Figura 9: solaio di copertura esistente. (Fonte: Associazione Mareamico. 2014)

Figura 10: scala interna esistente. (Fonte: Associazione Mareamico. 2014)

Figura 11: dettaglio intonaco interno. (Fonte: Associazione Mareamico. 2014)

Figura 12: cisterna preesistente. (Fonte: Associazione Mareamico. 2014)

Figura 13-14: condizioni della scala interna precedenti al crollo. (Fonte: Associazione Mareamico. 2014)

Figura 15: condizioni attuali del vano scala. 2025 (Fonte: autori)

Bibliografia - Sitografia

MATERIALE NON FORMALIZZATO / CONSEGNATO DIRETTAMENTE:

Associazione Mareamico (Delegazione di Agrigento). Dossier tecnico-ricognitivo sull’Ex Caserma della Guardia di Finanza (Casa del Doganiere), Punta Bianca (Agrigento). Materiale non formalizzato consegnato direttamente (rilievi descrittivi e fotografici, schede tecniche e diagnostiche). 2014.

FONTI ARCHIVISTICHE E DOCUMENTARIE

Ministero delle Finanze. Legge di approvazione dello stato di previsione della spesa per l’anno 1904–1905, n. d’ordine 239, “Costruzione di un edificio ad uso caserma di Finanza a Punta Bianca” (£ 14.000). s.d. (copia/estratto in possesso di Associazione Mareamico, Delegazione di Agrigento).

Museo Storico della Guardia di Finanza (Roma). Documentazione d’archivio sulla presenza del presidio a Punta Bianca (dal 1862) e su provvedimenti relativi al declassamento (1965) e alla soppressione (1970). s.d. (copie/estratti in possesso di Associazione Mareamico, Delegazione di Agrigento).

NORME E STANDARD

CNR–ICR. Raccomandazione NORMAL 1/88. Alterazioni macroscopiche dei materiali lapidei: lessico. Roma: ICR/CNR, 1988.

UNI. UNI 11182:2006. Beni culturali–Materiali lapidei naturali ed artificiali–Descrizione della forma di alterazione–Termini e definizioni. Milano: UNI, 2006.

SITOGRAFIA

“Punta Bianca Agrigento.” La Valle dei Templi (sito web). s.d. Consultato 11 gennaio 2026 (URL in Appendice 1).

Luciani, Luciano. L’impiego della Guardia di Finanza nella difesa costiera nel secondo conflitto mondiale. PDF.

Museo Storico della Guardia di Finanza (sito istituzionale). s.d. Consultato 11 gennaio 2026 (URL in Appendice 1).

APPENDICE 1

Luciani, Luciano. L’impiego della Guardia di Finanza nella difesa costiera nel secondo conflitto mondiale (PDF): (https://www.gdf.gov.it/it/museo-storico-della-guardia-di-finanza/comunicazione-e-multimedia/documenti-e-pubblicazioni/articoli-e-monografie/argomenti-a-cura-del-gen-luciano-luciani/limpiego-della-guardia-di-finanza-nella-difesa-costiera-nel-secondo-conflitto-mondiale/%40%40download/file_principale)

Punta Bianca Agrigento | La Valle dei Templi: (<https://www.lavalledeitempli.it/itinerari/agrigento/punta-bianca/>)

03

- 3.1 **Riuso adattivo**
- 3.2 **Architettura parassita**
- 3.3 **Architettura e ambiente: approcci bioclimatici**

Riuso adattivo

“Il riuso adattivo è il processo di riutilizzo di un sito, di un edificio o di un’infrastruttura esistenti che hanno perso la funzione per cui erano stati originariamente progettati, adattandoli a nuove esigenze e destinazioni d’uso attraverso interventi minimi ma capaci di produrre una trasformazione significativa.”

(Fonte: Robiglio, RE-USA [169])

Evoluzione storica

Il riuso dell’edificato precede di molto la sua formalizzazione teorica: per secoli l’adattamento di edifici e manufatti è stato soprattutto un fatto pragmatico, guidato da necessità d’uso, economie di mezzi e disponibilità materiale, più che da un’intenzione “patrimoniale” in senso moderno.¹ In questa lunga durata, l’edificio esistente si offre come risorsa trasformabile: la continuità d’impiego e la sostituzione di funzioni accompagnano cicli storici e urbani, dai riusi in epoca moderna di preesistenze monumentali alle riassegnazioni funzionali determinate da svolte politiche e sociali.²

Nel XIX secolo l’emergere del concetto di heritage e lo sviluppo delle dottrine del restauro rendono esplicito un nodo destinato a diventare costitutivo anche per il riuso adattivo: la tensione tra integrità storica e necessità del presente.

La posizione di Viollet-le-Duc, che lega la “migliore conservazione” alla ricerca di un uso e all’adeguamento coerente dell’edificio ai suoi bisogni, si contrappone alle posizioni anti-restauro di Ruskin e Morris, orientate alla protezione e alla manutenzione, e diffidenti verso trasformazioni che possano alterare e “falsificare” la testimonianza materiale.³

All’inizio del Novecento, la riflessione sui valori del monumento di Riegl riformula il conflitto come coesistenza di valori differenti (tra cui quelli legati all’età e quelli legati alla novità e all’uso), riconoscendo la complessità degli edifici in vita o rifunzionalizzati.⁴ In questo stesso orizzonte, Boito propone un’impostazione operativa intermedia, fondando criteri che diverranno centrali nelle pratiche contemporanee: distinguibilità e documentabilità dell’intervento, differenziazione tra antico e nuovo, e attenzione alla leggibilità storica del manufatto.⁵

Nel Novecento avanzato, il rapporto tra modernità architettonica e patrimonio attraversa fasi di attrito e progressiva ricomposizione. Da un lato, si affermano orientamenti contrari ai restauri “in stile” e più sensibili alla manutenzione e alla compatibilità d’uso; dall’altro, si registra una distanza tra logiche moderniste e cultura della conservazione, con un diverso modo di intendere il rapporto tra forma e funzione.⁶

Un passaggio decisivo è la convergenza, sancita dalla Carta di Venezia, verso l’idea che la conservazione sia favorita dall’uso socialmente utile, purché compatibile, assumendo l’uso come condizione di sopravvivenza e trasmissione del costruito.⁷

Dagli anni Settanta, l’adaptive reuse viene riconosciuto come ambito specifico e via via autonomo, sostenuto da un lessico dedicato e da contributi che ne definiscono approcci, metodi e finalità.⁸ In parallelo, il dibattito contemporaneo tende a superare l’idea del riuso come eccezione: cresce la consapevolezza che “costruire” significhi sempre più “ri-costruire”, e che la trasformazione dell’esistente rappresenti una componente strutturale della produzione architettonica.⁹

In tale contesto, la crisi economica e l’ampia disponibilità di immobili e infrastrutture dismesse (in particolare nel mondo post-industriale) rendono il riuso non solo un’opzione culturale, ma una condizione ricorrente dell’azione urbana e progettuale.¹⁰

Infine, la centralità delle questioni climatiche e della conservazione delle risorse rafforza l’orientamento a prolungare la vita degli edifici, estendendo l’interesse oltre i soli manufatti “di pregio” e consolidando un vero cambio di paradigma.¹¹

Tutti questi aspetti concorrono a definire la Casa del Doganiere come possibile fulcro di esperienze e funzioni capaci di valorizzare in modo compatibile le caratteristiche del luogo: il manufatto può diventare un **dispositivo di fruizione e interpretazione del paesaggio**, in grado di mettere in relazione l’eredità storica del presidio con le qualità naturali del contesto, orientando il progetto verso modalità d’uso rispettose dell’ambiente e coerenti con l’identità complessiva di Punta Bianca.

Ruolo del riuso adattivo in architettura

L'adaptive reuse emerge come concetto che integra in modo esplicito due dimensioni inseparabili: la persistenza materiale dell'edificio (strutture, componenti, caratteri) e la rinegoziazione d'uso e di prestazioni nel tempo.¹² La difficoltà di un lessico univoco – con termini contigui quali renovation, refurbishment, rehabilitation, remodeling, conversion, restoration, non è un limite secondario, ma segnala la natura ibrida del campo e la sua dipendenza da contesti culturali e disciplinari.¹³

In questa prospettiva, “adattare” significa intervenire oltre la manutenzione ordinaria per modificare capacità, funzioni o prestazioni, riconfigurando l'equilibrio tra permanenze e trasformazioni.¹⁴ Una definizione operativa particolarmente utile, perché evita sia l'eccessiva genericità sia la riduzione a mero cambio d'uso, descrive l'adaptive reuse come il riuso di siti, edifici o infrastrutture che hanno perso la funzione originaria, adattandoli a nuove esigenze con mezzi minimali ma trasformativi.¹⁵

La formula è rilevante per almeno tre motivi: include esplicitamente le infrastrutture; non vincola il riuso a un'idea di “antico”, ma all'esistenza di una preesistenza; e sottolinea che la trasformazione non è necessariamente totale, ma può consistere in un cambio di regime d'uso e di valore dentro processi socioeconomici contemporanei.¹⁶

Sul piano culturale, il riuso adattivo è presentato come pratica capace di mantenere e riorientare memoria e identità senza ridursi a conservazione immobile: l'edificio è un “palinsesto” di strati materiali e narrativi, e la trasformazione diventa un'azione interpretativa, non soltanto tecnica.¹⁷

Questa interpretazione apre al riconoscimento di valori “soft” – atmosfere, narrazioni, qualità immateriali – che, accanto alle compatibilità funzionali, orientano scelte di progetto e costruiscono nuove forme di significato nell'incontro tra vecchio e nuovo.¹⁸

È in questo senso che l'adaptive reuse si configura come disciplina intrinsecamente multidisciplinare, situata tra architettura, conservazione, tecnologia e progetto degli interni, e attraversata da approcci tipologici, architettonici, tecnici, programmatici e interior-oriented.¹⁹

Approcci, criteri e strumenti di lettura

Una prima famiglia di metodologie riguarda la costruzione di strumenti analitici capaci di rendere “progettuale” la conoscenza dell'esistente. In questa direzione, l'analisi per strati (shearing layers) offre un quadro per distinguere livelli di permanenza e trasformabilità (sito, struttura, involucro, impianti, partizioni e usi), utile sia per diagnosticare decadimento e obsolescenza, sia per programmare interventi differenziati nel tempo.²⁰ Ad essa si affiancano procedure di ridisegno critico e schematizzazione, finalizzate a rendere visibile ciò che è “dato” e ciò che viene introdotto, non come semplice restituzione, ma come forma di interpretazione operativa.²¹

Un ulteriore criterio, esplicitamente collegato alla sostenibilità, è la valutazione retroattiva della embodied energy preservata, rimossa e aggiunta, intesa come parametro argomentativo nelle decisioni di trasformazione.²² In ambito rappresentativo e didattico, un dispositivo particolarmente efficace è l'uso di codici grafici che distinguono demolizioni, addizioni e trasformazioni, rendendo leggibile la strategia dell'intervento in piante, sezioni e viste.²³ Tali codici non hanno solo valore comunicativo, ma assumono funzione epistemica: mostrano “cosa si sacrifica” e “cosa si aggiunge”, chiarendo la logica case-by-case e riducendo il rischio di soluzioni dogmatiche.²⁴

Distinguibilità

Compatibilità

Reversibilità

Accanto agli strumenti analitici e rappresentativi, il riuso adattivo è governato da principi che orientano il progetto nel bilanciamento tra continuità e trasformazione. Tra questi, compatibilità, distinguibilità e reversibilità possono essere intesi come tre criteri complementari, poiché definiscono il modo in cui l'intervento contemporaneo si rapporta alla preesistenza senza ridurla a semplice supporto tecnico.

La **compatibilità** riguarda l'adeguatezza del nuovo uso e delle trasformazioni rispetto ai caratteri e ai valori dell'edificio esistente: l'uso può sostenere la permanenza del manufatto solo se non ne altera in modo sostanziale la configurazione e il significato, mantenendo un equilibrio tra requisiti contemporanei e continuità materiale.¹

La **distinguibilità** concerne invece la leggibilità critica dell'intervento: la trasformazione deve risultare riconoscibile e documentabile, così da non cancellare la stratificazione e da rendere esplicite le scelte progettuali (ciò che viene conservato, ciò che viene modificato, ciò che viene aggiunto), anche attraverso dispositivi di rappresentazione capaci di rendere “visibili” le strategie di riuso.²

La **reversibilità**, infine, è più correttamente intesa come removibilità: non implica un ritorno integrale a uno stato originario, ma la limitazione dell'irreversibilità mediante inserimenti e addizioni controllate, potenzialmente smontabili, che preservano margini di trasformazione futura e riducono l'impatto permanente sulle strutture esistenti.³

Strategie progettuali

Sul piano delle strategie, il materiale evidenzia sia tassonomie “fisiche” (inserire within, costruire over/around, addizioni, conversioni), sia tassonomie “estetico-narrative” (contrasto/analogia, continuità/unificazione, dispositivi narrativi).²⁷ Il valore di tali classificazioni è dichiaratamente strumentale: esse si sovrappongono e non sono pienamente oggettive, ma funzionano come repertorio per riconoscere e combinare scelte in modo consapevole.²⁸

All'interno di questo repertorio, tre strategie sono tematizzate come particolarmente significative perché mettono in discussione polarità consolidate del discorso moderno (vecchio/nuovo, interno/esterno, compiuto/incompiuto):

Aemulatio

non si limita a imitare, ma assume “copia e miglioramento” come gesto progettuale legittimo, superando il dogma per cui il nuovo debba sempre dichiararsi per opposizione. In questa logica, la continuità può essere ottenuta anche attraverso affinità di patina, materia e intenzione, fino a rendere meno ovvia la distinzione tra parti storiche e intervento contemporaneo.²⁹

Façadism

oltre alla conservazione “di facciata” come compromesso, viene interpretato come strategia che sfrutta consapevolmente la dicotomia tra involucro urbano e organizzazione interna, trattando la facciata come elemento simbolico e l'interno come campo di riorganizzazione funzionale e prestazionale.³⁰

Ruination

la rovina non è solo oggetto di contemplazione o documento, ma condizione progettuale; il riuso può preservare qualità di incompiuto e di decadenza controllata attraverso consolidamenti minimi, addizioni leggere e nuove soglie tra interno ed esterno, riconoscendo anche pratiche informali e progressive come parte di un più ampio spettro di adattamento.³¹

Metodologie processuali

Dal progetto all'ecosistema di attori

Infine, una componente decisiva del riuso adattivo è la dimensione processuale: mappare opportunità, valutare potenzialità, costruire visioni, attivare partner, avviare usi temporanei, progettare per la flessibilità, sostenere placemaking e modelli di finanziamento, e garantire gestione ed evoluzione nel tempo.³²

In questo quadro, l'architetto tende a configurarsi come facilitatore di un processo multi-attore, capace di coordinare risorse materiali, narrative e sociali, piuttosto che come autore isolato.³³

Un'estensione coerente di questa logica è la deconstruction come metodologia di riuso “profondo”: quando l'edificio non è riusabile come organismo, lo diventano i suoi componenti, trasformando lo smontaggio selettivo in banca di materiali e infrastruttura sociale e ambientale.³⁴

Note bibliografiche

1. Bie Plevoets e Koenraad Van Cleempoel, Adaptive Reuse of the Built Heritage: Concepts and Cases of an Emerging Discipline (Abingdon–New York: Routledge, 2019), [7–8].

2. Plevoets e Van Cleempoel, Adaptive Reuse of the Built Heritage, [7–8].

3. Plevoets e Van Cleempoel, Adaptive Reuse of the Built Heritage, [9–11].

4. Plevoets e Van Cleempoel, Adaptive Reuse of the Built Heritage, [11–12].

5. Plevoets e Van Cleempoel, Adaptive Reuse of the Built Heritage, [12–13].

6. Plevoets e Van Cleempoel, Adaptive Reuse of the Built Heritage, [13–16].

7. Liliane Wong, Adaptive Reuse: Extending the Lives of Buildings (Berlin–Boston: Walter de Gruyter, 2016), [8–28].

8. Plevoets e Van Cleempoel, Adaptive Reuse of the Built Heritage, [16–20].

9. Martin Boesch, João F. Machado e L. Lupini, Yellowred: On Reused Architecture (s.l., Silvana, Docomomo, 2017), [7].

10. Matteo Robiglio, RE-USA. 20 American Stories of Adaptive Reuse: A Toolkit for Post-Industrial Cities (Berlin: jovis, 2017), [5–7].

11. Wong, Adaptive Reuse, [6–7].

12. Wong, Adaptive Reuse, [8–28].

13. Plevoets e Van Cleempoel, Adaptive Reuse of the Built Heritage, [20–23].

14. Plevoets e Van Cleempoel, Adaptive Reuse of the Built Heritage, [20–23].

15. Robiglio, RE-USA, [171–173].

16. Robiglio, RE-USA, [171–173].

17. Wong, Adaptive Reuse, [176–189].

18. Plevoets e Van Cleempoel, Adaptive Reuse of the Built Heritage, [16–20].

19. Plevoets e Van Cleempoel, Adaptive Reuse of the Built Heritage, [16–20].

20. E. Guidetti e M. Robiglio, “The transformative potential of ruins: A tool for a nonlinear design perspective in adaptive reuse”, Sustainability (2021), [13–14].

21. Guidetti e Robiglio, “The transformative potential of ruins”, [13–14].

22. Guidetti e Robiglio, “The transformative potential of ruins”, [13–14].

23. Boesch, Machado e Lupini, Yellowred, [7–8].

24. Boesch, Machado e Lupini, Yellowred, [9–10].

25. Plevoets e Van Cleempoel, Adaptive Reuse of the Built Heritage, [12–13].

26. Plevoets e Van Cleempoel, Adaptive Reuse of the Built Heritage, [28–29].

27. Plevoets e Van Cleempoel, Adaptive Reuse of the Built Heritage, [30].

28. Plevoets e Van Cleempoel, Adaptive Reuse of the Built Heritage, [30].

29. Plevoets e Van Cleempoel, Adaptive Reuse of the Built Heritage, [30–35].

30. Plevoets e Van Cleempoel, Adaptive Reuse of the Built Heritage, [35–41].

31. Plevoets e Van Cleempoel, Adaptive Reuse of the Built Heritage, [42–48].

32. Robiglio, RE-USA, [148–167].

33. Robiglio, RE-USA, [170–173].

34. Robiglio, RE-USA, [88–89].

Bibliografia

Robiglio, Matteo, RE-USA 20 American stories of adaptive reuse: A toolkit for post-industrial cities, Berlin: jovis, 2017.

Robiglio Matteo,THE ADAPTIVE REUSE TOOLKIT, How Cities Can Turn their Industrial Legacy into Infrastructure for Innovation and Growth, 2016.

Boesch, Martin, Machado João F., and Lupini, Laura, Yellowred: on reused architecture: s.l., Silvana, Docomomo, 2017.

Plevoets, Bie and Cleempoel, Koenraad, Van Cleempoel, Adaptive reuse of the built heritage concepts and cases of an emerging disciplin, London: Routledge, 2019.

Wong, Liliane, Adaptive reuse extending the lives of buildings, Basel: Birkhäuser, 2016.

Guidetti, Elena, The Potential of Form. Assessing the Transformative Potential of Existing Buildings in Post-Functional Europe.”, Berlin: jovis, 2022.

Guidetti, Elena, Robiglio, Matteo, ‘The transformative potential of ruins: A tool for a nonlinear design perspective in adaptive reuse’, Sustainability, 2021.

Architettura Parassita

parassita

[dal lat. *parasita* o *parasitus*, composto da **para** (presso) e **sitos** (alimento, sostentamento)]

(Fonte: Istituto della Enciclopedia Italiana (Treccani) n.d.)

“In biologia, ogni animale o vegetale il cui metabolismo dipende, per tutto o parte del ciclo vitale, da un altro organismo vivente, detto ospite, con il quale è associato più o meno intimamente.”

(Fonte: Istituto della Enciclopedia Italiana (Treccani) n.d.)

Il termine “parassita” deriva dal greco *parásitos* (“commensale”), composto da *para* (“presso, accanto”) e *sitos* (“cibo”): una figura originariamente legata a funzioni sacerdotali e rituali, che nel passaggio alla cultura ellenistico-romana e poi moderna perde la connotazione onorevole, assume un’accezione negativa (“vive a spese altrui”) e viene infine acquisita dal lessico biologico come relazione di dipendenza tra organismi.¹ In questa genealogia la categoria non coincide con un’immagine univoca, ma con un campo di significati instabile, capace di descrivere rapporti di prossimità, appropriazione, scambio e alterazione.

Trasferito in ambito architettonico, il “parassita” diventa innanzitutto una figura relazionale: non un oggetto autonomo, ma un dispositivo che esiste in rapporto a un ospite e che, proprio perché “accanto”, mette in crisi i confini dell’esistente e ne ridefinisce le condizioni d’uso.²

La strategia parassitaria si configura così come una modalità di riciclaggio del preesistente e, più specificamente, come pratica di implementazione: agisce su architetture spesso ordinarie o in abbandono, cercando “tempi e spazi minuti” nelle pieghe della normativa e nelle discontinuità del territorio, non per sostituire ma per iniettare dispositivi che amplifichino, alterino o sovvertano l’assetto dato.

In questa prospettiva, la parentela con il riuso adattivo è strutturale: entrambi si fondano su una trasformazione che assume l’esistente come risorsa e come vincolo, e che produce valore non attraverso la tabula rasa, ma mediante innesti e riconfigurazioni.

Forme architettoniche

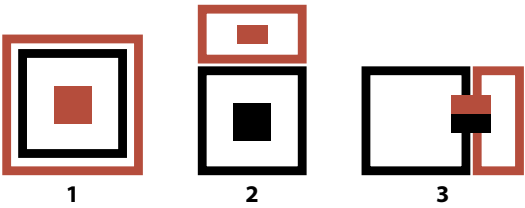
Le matrici teoriche dell’architettura parassita, si articolano in direzioni complementari: una matrice biologica (relazioni tra corpi, dipendenze, co-abitazioni), una matrice sociale (conflitti, diseguaglianze, pratiche d’uso e occupazioni), e una matrice concettuale/linguistica (il parassita come interferenza, “rumore” che interrompe un sistema e rende percepibile la formazione di un nuovo equilibrio). Ciò consente di leggere il parassita non come eccezione marginale, ma come principio operativo che “fluidifica” le condizioni date, produce indeterminazione e rende il tempo una componente progettuale, rivelando trasformazioni e imperfezioni invece di nasconderle dietro nuove maschere.³

Entro questa cornice, la distinzione tra stratificazioni, sovrapposizioni e addizioni diventa decisiva per chiarire cosa specifichi l’azione parassitaria.

La **stratificazione** [1], riletta attraverso l’etimo (il “telo” disteso sopra un suolo), indica l’incontro di due nature distinte e una possibile corrispondenza formale; tuttavia, nell’uso analitico (archeologico) tende a cristallizzare la dinamica in un dato momento e a scomporla, mentre il parassita rimanda a capacità trasformativa, cioè all’immissione di uno scarto che riconfigura il sistema.

La **sovrapposizione** [2], intesa come “porre sopra”, può risolversi in un gesto che non necessariamente istituisce dialogo, e che rischia di ribadire la separatezza tra le entità.

L’**addizione** [3], invece, esplicita un fare incrementale: non solo aggiunge volume o funzione, ma riapre la questione dei limiti dell’ospite, della sua presunta compiutezza e della negoziazione tra spazio individuale e collettivo; in tal senso è una figura privilegiata per comprendere l’innesto parassitario come pratica progettuale.⁴



Schema forme di parassitismo (elaborazione grafica per tesi).

Casi studio

I casi studio chiariscono come queste categorie operino nel concreto.

Rucksack House Stefan Eberstadt (Lipsia, 2004)



“Perché un edificio dovrebbe terminare esattamente dove finiscono i suoi muri? Come potrebbe espandersi?”¹

Nelle addizioni, la **Rucksack House** sintetizza l'idea di innesto come “stanza” annessa: un piccolo gesto che incrina la completezza dell'edificio ospite, traduce in chiave architettonica pratiche informali di ampliamento e mette in tensione spazio privato e pubblico; soprattutto, rende esplicita la dipendenza strutturale dall'esistente attraverso l'ancoraggio mediante cavi e tiranti.⁵

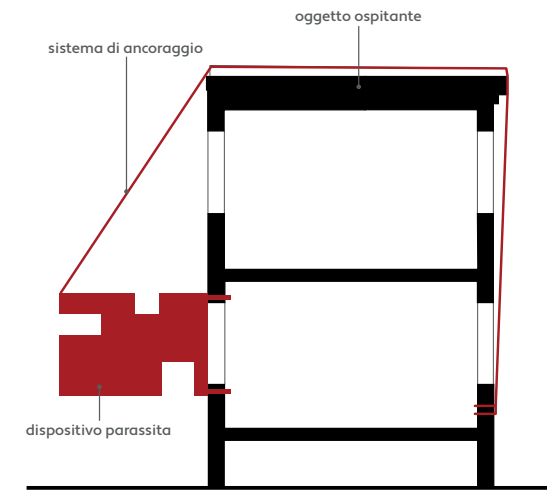
L'intervento si configura come un **dispositivo parassitario** mobile, concepito per agganciarsi temporaneamente alla facciata di edifici residenziali esistenti, ampliandone lo spazio abitativo senza modificarne in modo permanente la struttura.

L'oggetto architettonico si presenta come un volume sospeso, leggero e percepito come fluttuante, che richiama visivamente sia l'estetica provvisoria dell'impalcatura sia l'astrazione della scultura minimalista. La sua condizione sospesa genera un'esperienza spaziale ambigua: pur trattandosi di uno spazio privato e individuale, l'abitante percepisce una netta separazione dall'interno domestico tradizionale e una proiezione verso lo spazio pubblico sottostante.

Dal punto di vista funzionale, la Rucksack House è concepita come un ambiente neutro e flessibile, libero da una destinazione d'uso predeterminata.



Figura 1: Stefan Eberstadt, *Rucksack House*, Leipzig, 2004



Schema: elaborazione grafica per la tesi

Gli arredi sono integrati nelle superfici verticali e resi trasformabili attraverso sistemi a scomparsa, consentendo alle pareti di assumere, di volta in volta, il ruolo di scrivania, scaffalatura o piattaforma per il riposo. Tale configurazione consente di massimizzare l'utilizzo dello spazio ridotto e di garantire un'elevata adattabilità alle esigenze dell'utente. La qualità abitativa è ulteriormente potenziata dalla presenza di numerose aperture e inserti trasparenti, che permettono l'ingresso diretto della luce naturale e rafforzano il rapporto visivo con l'esterno. L'involucro diventa così un filtro tra interno ed esterno, capace di mantenere una condizione di isolamento funzionale senza rinunciare alla percezione del contesto urbano.

Dal punto di vista costruttivo, il volume è sostenuto da una struttura portante in acciaio saldato,

realizzata mediante una gabbia di tubolari metallici, alla quale sono fissati pannelli di compensato standard per l'involucro interno ed esterno. Il rivestimento esterno è progettato per resistere agli agenti atmosferici ed è caratterizzato da superfici trattate con resine e da inserti in plexiglas che definiscono le aperture.⁶

Sotto il profilo teorico, la Rucksack House ripropone in chiave contemporanea il tema della casa sull'albero autocostruita, reinterpretandone il carattere anarchico e sperimentale attraverso una progettazione strutturale controllata e verificata. L'atto di “agganciare” un nuovo spazio a uno esistente mediante un sistema semplice e immediatamente leggibile assume un valore simbolico e critico, interrogando il ruolo della scultura nello spazio urbano e la sua possibilità di operare efficacemente al di fuori del contesto artistico tradizionale.⁷

Nota: [1] Eberstadt, Stefan. Rucksack House. Berlin: Stefan Eberstadt Architects, s.d. Consultato il 25 Dicembre 2025. (<https://www.stefaneberstadt.de/rucksack.html>)

Las Palmas Parasite

Korteknie e Stuhlmacher (Rotterdam, 2001)



Il **Las Palmas Parasite** concentra più temi: l'innesto sul tetto di un edificio industriale abbandonato, la tolleranza temporanea dell'occupazione e la gestione pragmatica dei vincoli (durata, accesso, sicurezza), fino alla permanenza prolungata resa possibile da norme sul temporaneo.⁸

La logica non è quella della sostituzione, ma di una convivenza "abusiva" che sfrutta energia, spazi e impianti dell'ospite e, insieme, enuncia indipendenza e trasferibilità, dichiarando una natura "**nomade**" dell'oggetto parassita.⁹

Realizzato nel 2001 sul tetto del vano ascensore dell'edificio Las Palmas, ex complesso industriale situato nel porto di Rotterdam, l'intervento si inserisce in un quadro sperimentale volto a esplorare nuove modalità di occupazione dello spazio costruito esistente, in particolare di quegli ambiti residui e difficilmente accessibili che caratterizzano molte strutture industriali dismesse.

Il progetto nasce all'interno della mostra *Parasites*, organizzata in occasione di Rotterdam Capitale Europea della Cultura, e assume fin dall'origine una duplice natura: da un lato oggetto espositivo, concepito per rendere immediatamente leggibili i principi teorici della mostra; dall'altro prototipo abitativo a scala reale, capace di verificare concretamente le potenzialità dell'architettura parassitaria come strategia di riuso urbano. In questo senso, il Las Palmas Parasite supera la dimensione puramente concettuale, configurandosi come un dispositivo operativo.

Il carattere parassitario dell'intervento si manifesta innanzitutto nella sua totale dipendenza dall'edificio ospitante. La struttura è sostenuta dalle pareti in calcestruzzo del vano ascensore esistente e rinuncia deliberatamente a qualsiasi sistema autonomo di fondazione.

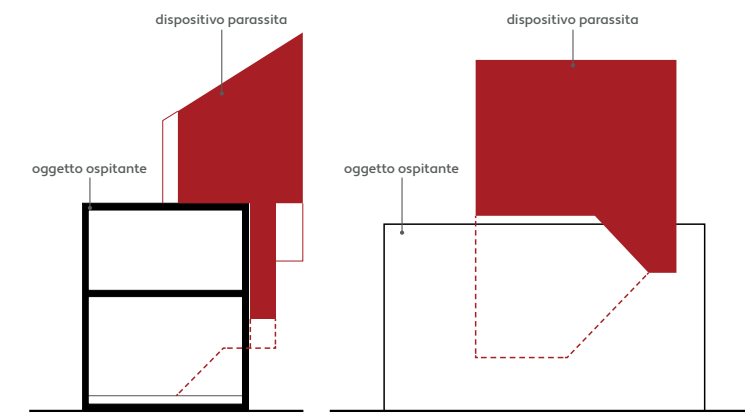
2



Figura 2: Korteknie e Stuhlmacher, *Las Palmas Parasite*, Rotterdam, 2001

Analogamente, l'unità abitativa si innesta sugli impianti preesistenti, sfruttando le reti idriche, fognarie ed elettriche dell'edificio Las Palmas. Questa condizione di dipendenza infrastrutturale non è un limite progettuale, ma costituisce il principio fondativo dell'intervento, che si basa sull'idea di utilizzare risorse già disponibili per ridurre l'impatto materiale e operativo della nuova costruzione.

La forma architettonica del Parasite è il risultato diretto dei vincoli imposti dall'elemento ospitante. Le dimensioni, il volume e l'organizzazione spaziale sono determinati dalla sezione del vano ascensore, dalla sua capacità portante e dalla disposizione degli accessi e dei servizi. A tali condizioni si affianca la volontà progettuale di conferire all'oggetto un carattere fortemente riconoscibile, capace di assumere una valenza scultorea e comunicativa nel paesaggio portuale di Rotterdam.



Schema: elaborazione grafica per la tesi

Il Parasite si configura così come un segno visivo autonomo, pur rimanendo strutturalmente e funzionalmente subordinato all'esistente.

Dal punto di vista costruttivo, l'intervento si caratterizza per un approccio sperimentale e leggero, coerente con i principi dell'architettura parassitaria. L'utilizzo del sistema CLT e di pannelli in legno lamellare incollato di grande spessore, materiali allora pressoché sconosciuti nei Paesi Bassi, consente la realizzazione di una struttura compatta, prefabbricata e rapidamente assemblabile. Gli elementi costruttivi, pretagliati e forniti come pacchetto completo, sono stati montati in pochi giorni, dimostrando la compatibilità di tali sistemi con interventi temporanei e in condizioni logistiche complesse. Le scelte materiche e compositive rafforzano ulteriormente il carattere essenziale dell'intervento.



Fonte: Korteknie Stuhlmacher Architekten n.d.

Figura 3: Las Palmas Parasite, foto interni.

Gli interni sono lasciati grezzi, rendendo esplicita la logica costruttiva e la natura sperimentale del prototipo, mentre l'involucro esterno è definito da pannelli di compensato verniciato. Le aperture, concepite come semplici fori nel rivestimento ligneo e prive di telai convenzionali, utilizzano una combinazione di vetrate fisse e persiane in legno. La varietà di dimensioni e posizionamento delle finestre riflette la volontà di stabilire una relazione diretta con il contesto, inquadrando le viste eterogenee del porto e dei nuovi sviluppi urbani.

Nel contesto del dibattito sull'architettura parassitaria, il Las Palmas Parasite dimostra come l'innesto di micro-architetture su strutture esistenti possa costituire una strategia efficace per la riattivazione dello spazio urbano.

L'intervento mette in evidenza il potenziale di dispositivi abitativi leggeri, flessibili ed economicamente contenuti, capaci di trasformare vincoli infrastrutturali e spaziali in opportunità progettuali.

In tal senso, il Parasite non si limita a occupare uno spazio residuo, ma lo rende nuovamente produttivo, proponendo un modello di intervento replicabile in altri contesti urbani caratterizzati da risorse latenti e infrastrutture sottoutilizzate.

Nella stessa costellazione si colloca **School Parasites** (Hoogvliet, 2004): tre innesti che implementano una scuola esistente come alternativa critica alla soluzione standard dei container, rivendicando la necessità di un dialogo con utenti e pratiche d'uso.¹⁰

Sul versante delle sovrapposizioni e delle alterazioni, emerge una declinazione in cui il parassita immette una nuova logica senza prendere il sopravvento: l'identità dell'oggetto originario resta leggibile e viene solo "appena modificata" dall'innesto.¹¹

Questa impostazione consente di distinguere l'interferenza parassitaria da una mera sovrapposizione indifferente: il punto non è coprire o cancellare, ma alterare in modo misurato, mantenendo attiva la relazione tra le parti.¹²

Infine, le **architetture vagabonde** (mobili, leggere, temporanee) emergono come declinazione in cui l'instabilità non è un limite ma un programma.

La rassegna **Parasites, The city of small things** e l'acronimo **p.a.r.a.s.i.t.e.** (prototipi ready-made, anfibi, di piccola scala, individuali, temporanei, ecologici) esplicitano un immaginario di colonizzazione di luoghi residui attraverso oggetti abitabili e trasferibili.¹³ All'interno di questa genealogia, l'opera **paraSITE** di Michael Rakowitz (figura 5) viene assunta come riflessione sul diritto all'abitare tramite una micro-architettura trasportabile, mentre **Parasite Paradise** (Leidsche Rijn, 2003) (figura 4) mette in scena un insediamento temporaneo capace di vivificare un terreno "fuori programma" e di proporre un modo "altro" di pianificare, introducendo spazi e servizi dove il progetto ordinario lascia vuoti e rigidità funzionali.¹⁴



Fonte: Uda Library n.d.

Figura 4: Paradiso parassita: un manifesto per l'architettura temporanea e l'urbanistica flessibile



Figura 5: abitazione no-made per i senzatetto.

ParaSITE di Michael Rakowitz

Il progetto paraSITE consiste in rifugi gonfiabili temporanei, progettati su misura per persone senza fissa dimora, che instaurano una relazione diretta con le infrastrutture tecniche degli edifici esistenti. Le unità si agganciano alle bocchette di espulsione dei sistemi di riscaldamento, ventilazione e condizionamento dell'aria (HVAC), sfruttando l'aria calda in uscita per ottenere simultaneamente il gonfiaggio e il riscaldamento dell'involucro abitativo a doppia membrana. Il progetto è stato realizzato e distribuito a numerosi utenti in diversi contesti urbani statunitensi, tra cui Boston, Cambridge e New York City.

Il concetto di parassitismo, a cui il progetto esplicitamente si richiama, può essere definito come una relazione nella quale un organismo dipende da un ospite, sfruttandone temporaneamente o permanentemente le risorse energetiche per la propria sopravvivenza.

In questa prospettiva, paraSITE propone un'appropriazione diretta e funzionale dei sistemi di ventilazione esterna degli edifici, reinterpretandoli come risorsa disponibile per fornire un riparo minimo e temporaneo a soggetti privi di accesso a un'abitazione stabile.

L'analogia biologica è centrale nella costruzione concettuale del progetto. In natura, i parassiti possono vivere sulla superficie esterna dell'ospite oppure all'interno del suo corpo, insediandosi in apparati fondamentali come quelli respiratori, digestivi o circolatori, traendo beneficio dalle condizioni ambientali favorevoli generate dall'organismo ospitante. Allo stesso modo, le unità paraSITE si innestano sui "sistemi vitali" dell'architettura, sfruttandone flussi energetici altrimenti dispersi.

Dal punto di vista funzionale, le unità paraSITE si presentano, quando non utilizzate, come volumi compatti e pieghevoli, facilmente trasportabili a mano o sulle spalle. Per l'attivazione del dispositivo, l'utente deve individuare uno scarico dell'impianto HVAC di un edificio; a questo punto, un condotto flessibile collega l'unità gonfiabile allo sfiato. Il flusso di aria calda espulso dall'edificio permette così alla struttura di espandersi e di mantenere condizioni termiche minime di abitabilità, senza l'impiego di fonti energetiche autonome.

In questo senso, paraSITE si configura come un dispositivo architettonico radicale, che trasforma una relazione di dipendenza infrastrutturale in una strategia progettuale consapevole, sollevando questioni critiche sul rapporto tra architettura, sistemi tecnici e marginalità sociale nello spazio urbano contemporaneo.

In questa stessa trama, **Nomads in Residence** (figura 6) conferma la dimensione residenziale del mobile e la possibilità di far migrare i dispositivi parassitari nel tempo, come corpi in attesa di una nuova collocazione.¹⁵



Fonte: Bik Van der Pol n.d.

Figura 6: residenza mobile parassita.

Nomads in Residence
Korteknie e Stuhlmacher
(Leidse Rijn, Beyond, Utrecht, 2004)

Studio mobile per artisti | N° 19

Il progetto nasce dalla consapevolezza del carattere intrinsecamente non permanente del lavoro artistico contemporaneo. In un contesto in cui gli artisti sono sempre più mobili e inseriti in reti internazionali di scambio, lo spazio di lavoro non coincide più con una sede stabile, ma si costruisce attraverso processi di ricerca, relazioni e collaborazioni che si sviluppano in modo dinamico tra dimensione locale e globale.

Lo studio mobile si propone come risposta architettonica a questa condizione, assumendo la mobilità non come limite, ma come principio fondativo. Il progetto traduce in forma spaziale i concetti di apertura, accoglienza e fiducia che caratterizzano le residenze artistiche, riconoscendone anche il valore implicitamente politico nel superare confini disciplinari, geografici e culturali. Ne deriva uno spazio flessibile e generoso, concepito per favorire l'incontro e lo scambio tra artisti, architetti, scrittori e pensatori.

Dal punto di vista architettonico, lo studio si configura come una struttura trasportabile ispirata al container, ma reinterpretata in scala maggiore per garantire un'effettiva qualità abitativa e operativa. Le dimensioni, calibrate sui limiti massimi consentiti per il trasporto su strada, permettono allo spazio di muoversi fisicamente nei territori che attraversa, adattandosi a contesti differenti.

Gli elementi di chiusura, come grandi porte trasformabili in pareti o piattaforme, rafforzano il carattere aperto e multifunzionale dell'architettura.

Nel suo utilizzo, lo studio mobile ha operato come dispositivo di osservazione critica e produzione culturale. Nel contesto dell'espansione urbana di Leidse Rijn, è stato impiegato come residenza temporanea per artisti e designer chiamati a interpretare e restituire, attraverso il proprio lavoro, le trasformazioni in atto. Successivamente, il progetto ha continuato a vivere attraverso nuove forme di gestione e rifunzionalizzazione, mantenendo il proprio carattere nomade e adattivo.

Nel complesso, lo studio mobile si configura come un'architettura minima e itinerante che mette in discussione l'idea tradizionale di luogo di lavoro, proponendo un modello spaziale fondato sulla mobilità, sull'apertura e sulla costruzione condivisa del sapere.

In conclusione, la relazione tra riuso adattivo e architettura parassita può essere letta come convergenza su una medesima etica della trasformazione: operare “sull’esistente senza sostituzione”, assumendo limiti, regole e residualità come materiale di progetto.

Se si sposta lo sguardo da contesti urbani consolidati a situazioni marginali e non urbane, in cui l’oggetto da riqualificare è una rovina o un manufatto esposto a processi di degrado e abbandono, la strategia parassitaria conserva valore proprio per la sua capacità di attivare usi attraverso interventi minuti, reversibili e spesso temporanei, in grado di “parassitare i limiti” e di reintrodurre indeterminazione senza pretendere una ricostruzione totalizzante.

In questo scenario, l’innesto non serve a “completare” l’ospite in senso mimetico, ma a rendere praticabile una coabitazione tra tempi: la rovina come deposito di tracce e memorie, e il nuovo come interferenza misurata che riorienta l’esperienza e riapre possibilità d’uso, lasciando leggibile la distanza tra le due nature.¹⁶

Indice delle figure

Figura 1: Stefan Eberstadt, Rucksack House, Leipzig, 2004. Eberstadt, Stefan. Rucksack House. Berlin: Stefan Eberstadt Architects, s.d. Consultato il 25 Dicembre 2025. (<https://www.stefaneberstadt.de/rucksack.html>).

Figura 2: Korteknie e Stuhlmacher, Las Palmas Parasite, Rotterdam, 2001. Architectenbureau Korteknie Stuhlmacher. “Parasite Las Palmas.” Korteknie Stuhlmacher Architecten. Consultato il 12 Dicembre 2025. (<https://ksa.nl/en/projects/parasite-las-palmas>).

Figura 3: Las Palmas Parasite, foto interni. Architectenbureau Korteknie Stuhlmacher. “Parasite Las Palmas.” Korteknie Stuhlmacher Architecten. Consultato il 12 Dicembre 2025. (<https://ksa.nl/en/projects/parasite-las-palmas>).

Figura 4: Paradiso parassita: un manifesto per l’architettura temporanea e l’urbanistica flessibile. Polo UDA. Parasite Paradise: A Manifesto for Temporary Architecture and Flexible Urbanism. Consultato il 14 Dicembre 2025. (<https://polouda.sebina.it/SebinaOpacChieti/resource/parasite-paradise-a-manifesto-for-temporary-architecture-and-flexible-urbanism/UDA00271743>).

Figura 5: abitazione nomade per i senzatetto. Rakowitz, Michael. paraSITE. Consultato il 10 Dicembre 2025 (<http://www.michaelrakowitz.com/parasite>).

Figura 6: residenza mobile parassita. Bik Van der Pol. Nomads in Residence N° 19. Consultato il 14 Dicembre 2025 (https://bikvanderpol.net/m/440/nomads_in_residence_no_19/).

Note bibliografiche

1. Istituto della Enciclopedia Italiana. n.d. “C” (sezione dell’entrata “Parassita”). Vocabolario on line. Consultato il 2 gennaio 2026. (<https://www.treccani.it/vocabolario/parassita/c/>).
2. Sara Marini, Architettura parassita: strategie di riciclaggio per la città (Ascoli Piceno: Quodlibet Studio, 2008), 40–42.
3. Marini, Architettura parassita cit., [23].
4. Marini, Architettura parassita cit., [23].
5. Architectuul. Backpack House, s.d. (<https://architectuul.com/architecture/backpack-house>).
6. Eberstadt, Stefan. Rucksack House. Berlin: Stefan Eberstadt Architects, s.d. Consultato il 25 Dicembre 2025. (<https://www.stefaneberstadt.de/rucksack.html>).
7. Architectuul. Backpack House, s.d. (<https://architectuul.com/architecture/backpack-house>).
8. Marini, Architettura parassita cit., [279].
9. Habitatio (BME). “Parasite Las Palmas.” Habitatio. Consultato il 12 Dicembre 2025. (<https://habitatio.epitesz.bme.hu/en/portfolio/parasite-las-palmas>).
10. Habitatio (BME). “Parasite Las Palmas.” Habitatio. Consultato il 12 Dicembre 2025. (<https://habitatio.epitesz.bme.hu/en/portfolio/parasite-las-palmas>).
11. Habitatio (BME). “Parasite Las Palmas.” Habitatio. Consultato il 12 Dicembre 2025. (<https://habitatio.epitesz.bme.hu/en/portfolio/parasite-las-palmas>).
12. Marini, Architettura parassita cit., [31].
13. Marini, Architettura parassita cit., [272].
14. Polo UDA. Parasite Paradise: A Manifesto for Temporary Architecture and Flexible Urbanism. Consultato il 14 Dicembre 2025. (<https://polouda.sebina.it/SebinaOpacChieti/resource/parasite-paradise-a-manifesto-for-temporary-architecture-and-flexible-urbanism/UDA00271743>).
15. Bik Van der Pol. Nomads in Residence N° 19. Consultato il 14 Dicembre 2025 (https://bikvanderpol.net/m/440/nomads_in_residence_no_19/).
16. Marini, Architettura parassita cit., [34].

Bibliografia - Sitografia

Marini, Sara. Architettura parassita: strategie di riciclaggio per la città. Ascoli Piceno: Quodlibet Studio, 2008.

Istituto della Enciclopedia Italiana. n.d. “C” (sezione dell’entrata “Parassita”). Vocabolario on line. Consultato il 2 gennaio 2026. (<https://www.treccani.it/vocabolario/parassita/c/>).

Eberstadt, Stefan. Rucksack House. Berlin: Stefan Eberstadt Architects, s.d. Consultato il 25 Dicembre 2025. (<https://www.stefaneberstadt.de/rucksack.html>).

Architectuul. Backpack House, s.d. (<https://architectuul.com/architecture/backpack-house>).

Architektenbureau Korteknie Stuhlmacher. “Parasite Las Palmas.” Korteknie Stuhlmacher Architekten. Consultato il 12 Dicembre 2025. (<https://ksa.nl/en/projects/parasite-las-palmas>).

Archiweb.cz. “Parasite Las Palmas.” Archiweb.cz. Consultato il 12 Dicembre 2025. (<https://www.archiweb.cz/en/b/parasite-las-palmas>).

Domus. “Parasitical architecture.” Domus. 10 May 2010. Consultato il 12 Dicembre 2025. (<https://www.domusweb.it/en/architecture/2010/05/10/parasitical-architecture.htm>).

DETAIL Inspiration. “Bericht: Ein Parasit für Rotterdam.” DETAIL Inspiration. Consultato il 12 Dicembre 2025. (<https://inspiration.detail.de/de/artikel/bericht-ein-parasit-fuer-rotterdam-1007>).

Habitatio (BME). “Parasite Las Palmas.” Habitatio. Consultato il 12 Dicembre 2025. (<https://habitatio.epitesz.bme.hu/en/portfolio/parasite-las-palmas>).

Bik Van der Pol. Nomads in Residence N° 19. Consultato il 14 Dicembre 2025 (https://bikvanderpol.net/m/440/nomads_in_residence_no_19/).

Polo UDA. Parasite Paradise: A Manifesto for Temporary Architecture and Flexible Urbanism. Consultato il 14 Dicembre 2025. (<https://polouda.sebina.it/SebinaOpacChieti/resource/parasite-paradise-a-manifesto-for-temporary-architecture-and-flexible-urbanism/UDA00271743>).

Arte Útil. ParaSITE. Consultato il 10 Dicembre 2025. (<https://arte-util.org/projects/parasite>).

Rakowitz, Michael. paraSITE. Consultato il 10 Dicembre 2025 (<http://www.michaelrakowitz.com/parasite>).

The Architecture Foundation. “Parasites: Concepts for small scale domestic interventions ...” The Architecture Foundation. 31 January 2012. Consultato il 10 Dicembre 2025. (<https://architecturefoundation.org.uk/programme/2000/parasites>).

Architettura e Ambiente

Approcci bioclimatici

L'architettura ambientale e bioclimatica assume il progetto come dispositivo capace di governare scambi di energia tra edificio e contesto, trasformando i dati climatici in scelte spaziali, morfologiche e tecnologiche. In questa prospettiva, la "rappresentazione dell'energia" (radiazione, ventilazione, inerzia, dispersioni) non è un esercizio descrittivo, ma uno strumento operativo per orientare decisioni fin dalle fasi iniziali del progetto.¹ Parallelamente, l'approccio bioclimatico viene definito come ricerca del comfort con il minimo ricorso a energia esterna, secondo una sequenza logica che parte dal luogo e dal clima, passa per la funzione e approda a configurazioni architettoniche coerenti.²

Il primo fondamento è la lettura climatica finalizzata al comfort: temperatura e umidità, radiazione solare e ventilazione naturale costituiscono grandezze primarie da cui discendono alcuni principi base.³ Sul piano della forma e dell'assetto, l'orientamento e la compattezza (rapporto S/V) incidono direttamente sui bilanci energetici: una configurazione corretta riduce le dispersioni invernali e limita l'esposizione critica estiva, mentre la distribuzione interna può valorizzare i fronti più favorevoli e proteggere quelli più sollecitati.⁴

Un tema centrale è l'**ombreggiamento**, inteso come riduzione dei carichi da radiazione solare nei periodi caldi senza compromettere l'apporto utile nei periodi freddi. La geometria solare (solstizi/equinozi) e le carte solari consentono di correlare orientamento, altezze e tempi di insolazione, rendendo verificabili le scelte di schermatura.⁵

In tal senso, le schermature esterne e mobili assumono un ruolo determinante perché agiscono prima che l'energia entri nell'involucro, consentendo una regolazione stagionale e diurna più efficace.⁶

Accanto al controllo del sole, la **ventilazione naturale** è l'altra grande risorsa climatica. La lettura dei venti prevalenti e dei fenomeni microclimatici (zone protette, accelerazioni locali, effetti indotti dalla morfologia e dagli ostacoli) permette di predisporre assetti che favoriscano la ventilazione trasversale, l'estrazione per differenza di pressione e, quando possibile, il raffrescamento notturno.⁷

Le **soluzioni passive**, in senso stretto, si fondano sulla triade "captazione-accumulo-trasporto": captare energia (soprattutto solare), immagazzinarla in masse termiche adeguate e distribuirle negli ambienti, invertendo la logica in estate attraverso schermature e dissipazione/ventilazione.²

Il progetto bioclimatico si configura così come composizione di dispositivi: involucro e masse, aperture e filtri, spazi tampone, logge e corti, ciascuno con un ruolo specifico nel bilancio energetico.¹ In questa cornice rientra anche il predimensionamento di alcune scelte (superfici finestate, modalità di solarizzazione, criteri di schermatura e ventilazione) come regola di coerenza tra obiettivi ambientali e configurazione architettonica.⁸

L'**illuminazione naturale** completa il quadro e va trattata in modo integrato con il controllo solare: la luce non coincide con la radiazione termica, e la "volta celeste" presenta distribuzioni diverse tra cielo coperto e cielo sereno, con effetti diretti su orientamento delle aperture, qualità della luce diffusa e rischio di abbagliamento.⁹ Per questo l'ombreggiamento non può essere inteso come mera sottrazione di luce, ma come dispositivo di calibrazione tra illuminazione, comfort visivo e contenimento dei carichi termici.⁵

Questi principi trovano riscontri significativi anche in esempi "antichi" e vernacolari, dove l'architettura incorpora strategie climatiche senza apparati meccanici. In diversi casi storici, l'**esposizione a sud**, la **massa termica** e la **ventilazione naturale** sono impiegate come dispositivi integrati: dall'uso della massa e dell'irraggiamento controllato fino al ruolo della corte come regolatore microclimatico e promotore di moti d'aria.¹⁰

In questa genealogia si colloca il riferimento alla masseria siciliana (figura 7,8): oltre a soluzioni di ombreggiamento tradizionale, come tendaggi in incannucciato, viene descritto un principio di ventilazione indotta tramite una torre riscaldata dal sole che genera tiraggio, richiamando aria più fresca dai fronti meno esposti (in particolare da nord) e favorendo il raffrescamento degli ambienti.¹¹

L'interesse di tale esempio non è solo storico, ma metodologico: mostra come dispositivi semplici (schermi, massa, differenze di pressione e temperatura) possano essere ricomposti in modo coerente con il clima locale.



Figura 7 - Masseria presente nell'azienda agricola Fontanarossa a Cerda (PA) vista da Ovest. La tipologia a corte può essere considerata un fondamentale elemento di sostenibilità. L'immagine inoltre evidenzia lo smarrimento della tipicità, nel confronto tra costruito rurale di tradizionale e contemporaneo impianto. (foto del 1987)

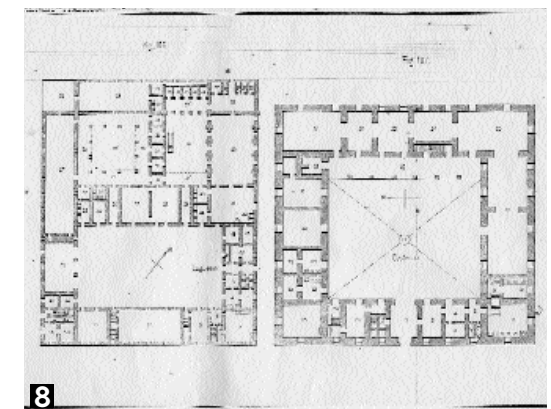


Figura 8 - L'architettura rurale, a differenza di quella rustica o vernacolare, è frutto di una cultura tecnica consolidata, che ha trovato nel tempo qualificate espressioni teoriche e circostanziate codificazioni. (Concimaia, da Bouchard, L. [1860])

A valle dell'impostazione bioclimatica, l'architettura bioecologica amplia il campo: la casa non è un oggetto isolato, ma un organismo che scambia energia e materia con l'esterno e che incide sulla salute dell'abitare e sugli impatti ambientali dell'intero settore edilizio.¹² Ne deriva un approccio progettuale orientato sia alla prestazione (riduzione dei fabbisogni) sia alla qualità complessiva dell'ambiente di vita (aria interna, luce, benessere).¹² In particolare, la **bioecologia** attribuisce un ruolo strutturale agli spazi verdi: a scala urbana, essi sono letti come infrastrutture ecologiche connettive (reti, corridoi, mosaici di habitat), mentre a scala domestica il verde può operare come micro-ecosistema capace di migliorare comfort, qualità dell'aria, mitigazione microclimatica e biodiversità.¹³

Infine, un punto qualificante è la scelta dei **materiali** e delle **tecnologie**: criteri come rinnovabilità delle risorse, energia incorporata, provenienza, riciclabilità e ciclo di vita ("dalla culla alla tomba") rientrano in una responsabilità progettuale che integra prestazioni termoigrometriche, salubrità e riduzione degli impatti.¹³

In questa prospettiva, le tecnologie passive e l'uso intenzionale degli elementi climatici (sole, vento, inerzia, vegetazione) non sono un capitolo separato, ma parte di un'unica strategia: costruire benessere riducendo il ricorso a energia esterna e ricomponendo il rapporto tra spazio abitato e ambiente.

Note bibliografiche

1. Alessandro Rogora, *Architettura e bioclimatica. La rappresentazione dell'energia nel progetto* (Napoli: Esselibri s.p.a., 2003), p. 2; pp. 82–86.
2. Giuliano Cammarata, Massimiliano Cammarata, Giovanni D'Amico, e Fabrizio Russo, *Edifici quasi zero energia. Principi di termofisica per la progettazione a quasi zero energia e la riqualificazione energetica degli edifici esistenti* (Palermo: Grafill, 2015), pp. 98–100.
3. Rogora, *Architettura e bioclimatica*, cit., pp. 5–6; pp. 9–11; p. 18.
4. Rogora, *Architettura e bioclimatica*, cit., pp. 32–39.
5. Rogora, *Architettura e bioclimatica*, cit., pp. 41–43.
6. Rogora, *Architettura e bioclimatica*, cit., pp. 51–53.
7. Cammarata et al., *Edifici quasi zero energia*, cit., pp. 187–189.
8. Rogora, *Architettura e bioclimatica*, cit., pp. 87–90.
9. Rogora, *Architettura e bioclimatica*, cit., pp. 39–41.
10. Cammarata et al., *Edifici quasi zero energia*, cit., pp. 101–105.
11. Cammarata et al., *Edifici quasi zero energia*, cit., pp. 108–109.
12. Maurizio Corrado, *Architettura Bio-ecologica. Nuove tendenze per la casa del benessere* (Milano: DVE Italia s.p.a., 2000), pp. 11–15; pp. 21–22.
13. Corrado, *Architettura Bio-ecologica*, cit., pp. 33–41; pp. 47–48; pp. 118–122; pp. 171–174.

Bibliografia

Cammarata, Giuliano, Massimiliano Cammarata, Giovanni D'Amico, e Fabrizio Russo. *Edifici quasi zero energia. Principi di termofisica per la progettazione a quasi zero energia e la riqualificazione energetica degli edifici esistenti*. Palermo: Grafill, 2015.

Corrado, Maurizio. *Architettura Bio-ecologica. Nuove tendenze per la casa del benessere*. Milano: DVE Italia s.p.a., 2000.

Rogora, Alessandro. *Architettura e bioclimatica. La rappresentazione dell'energia nel progetto*. Napoli: Esselibri s.p.a., 2003.

Germanà, Maria Luisa, *La sostenibilità inconsapevole del costruito rurale tradizionale: l'esempio della masseria siciliana*. Firenze: edizioni ETS. 2004

04

- 4.1 Riferimenti progettuali e criteri di analisi
- 4.2 Case Terra 1,2,3 - Studio Madeiguincho
- 4.3 Tinhela 610 - Rebelo de Andrade
- 4.4 Finn Lough - Rebelo de Andrade
- 4.5 Mountain Rescue - Blee Halligan Architects

Riferimenti progettuali e criteri di analisi

Il presente capitolo è dedicato all'analisi comparativa di una selezione di casi studio ritenuti significativi per l'elaborazione del progetto di riuso della Casa del Doganiere. L'obiettivo non è quello di proporre una lettura descrittiva dei progetti presi in esame, bensì di individuare una serie di principi, strategie e dispositivi progettuali che, per affinità concettuale o operativa, risultano utili allo sviluppo di specifici aspetti del progetto di tesi.

I casi studio selezionati condividono una comune attenzione verso il rapporto tra architettura, paesaggio e preesistenza, affrontato attraverso approcci differenti ma riconducibili a una medesima sensibilità progettuale. In particolare, l'analisi si concentra su temi quali la relazione con il contesto naturale, la dimensione dell'abitare minimo e temporaneo, il rispetto e la valorizzazione delle strutture esistenti, nonché le modalità di innesto del nuovo sull'antico attraverso interventi reversibili e leggibili.

Il progetto Case Terra 1, 2, 3 è stato assunto come riferimento per la forte integrazione tra architettura e paesaggio. Le unità abitative si configurano come dispositivi spaziali essenziali,

concepiti per stabilire un dialogo diretto con l'ambiente naturale e per ridurre al minimo l'impatto sull'ecosistema. Tale approccio risulta particolarmente pertinente rispetto al progetto della Casa del Doganiere, in cui il rapporto con il contesto costiero e naturale di Punta Bianca costituisce un elemento fondante. Inoltre, la dimensione ridotta e l'elevata funzionalità delle unità abitative di Case Terra offrono spunti rilevanti per la progettazione delle cabine, pensate come spazi minimi in cui l'esperienza del luogo prevale sulla quantità dello spazio costruito.

Tinhela 610 è stato selezionato principalmente per il modo in cui affronta il tema del riuso delle rovine. In questo caso, il rispetto delle preesistenze e il dialogo tra antico e nuovo assumono un ruolo centrale, con interventi che non mirano alla ricostruzione mimetica, ma alla valorizzazione della condizione di rovina come parte integrante dell'identità del luogo.

Di particolare interesse è anche la costruzione del percorso, inteso come dispositivo spaziale che si innesta nel paesaggio e guida l'esperienza dell'utente verso le unità abitative.

Questo aspetto ha influenzato la riflessione progettuale sulla Casa del Doganiere, dove il tema dell'accesso, del movimento e della sequenza spaziale assume un ruolo determinante nella relazione tra architettura, sito e fruizione.

Nel caso del Finn Lough Resort Spa, l'analisi si è concentrata sul rapporto tra architettura, paesaggio e funzione. Il progetto interpreta il luogo non come semplice sfondo, ma come elemento attivo dell'esperienza, in particolare attraverso la relazione con il lago e il contesto naturale circostante. La funzione della spa, concepita come spazio di benessere e di immersione nella natura, trasforma il sito stesso in un'esperienza sensoriale. Questo approccio risulta affine alla visione del progetto di tesi, in cui le funzioni previste - spa e strutture ricettive per soggiorni brevi - sono pensate come strumenti per favorire una fruizione lenta e consapevole del luogo.

Infine, il progetto Mountain Rescue è stato assunto come riferimento per il metodo operativo adottato nel trattamento della preesistenza.

L'inserimento di una nuova "scatola" autonoma all'interno di un rudere esistente rappresenta una strategia chiara e radicale di confronto tra vecchio e nuovo, in cui la struttura originaria viene preservata nella sua integrità materiale e simbolica. Tale approccio ha avuto un ruolo fondamentale nella definizione della strategia progettuale della Casa del Doganiere, dove l'intervento si configura come un innesto reversibile e non invasivo: una pelle interna che si insinua nella scatola muraria esistente senza intaccarla, fungendo da supporto per l'aggancio delle unità parassitarie.

Nel loro insieme, questi casi studio hanno costituito una base critica per la definizione delle scelte progettuali adottate a Punta Bianca. Gli elementi emersi dall'analisi comparativa - la centralità del paesaggio, l'abitare minimo e temporaneo, il rispetto della preesistenza e il dialogo tra antico e nuovo - sono stati rielaborati e tradotti nel progetto della Casa del Doganiere, non come riferimenti formali, ma come principi operativi capaci di guidare una proposta coerente con il contesto e con i valori del riuso adattivo.

Case Terra 1,2,3



ARCHITETTI: MADEIGUINCHO
LUOGO: ALQUEVA, PORTOGALLO
ANNO: 2004

Il progetto riguarda la realizzazione di tre piccole abitazioni inserite all'interno di un'azienda agricola rigenerativa situata nella regione dell'Alentejo, nei pressi di Alqueva, un territorio di particolare valore paesaggistico e ambientale, delimitato dalla presenza di una delle più grandi dighe europee e caratterizzato da estese foreste di Montado e da condizioni di cielo notturno eccezionalmente buie. L'intervento si pone l'obiettivo di migliorare l'esperienza abitativa e percettiva del luogo, stabilendo un dialogo diretto con il contesto naturale e culturale in cui si inserisce.

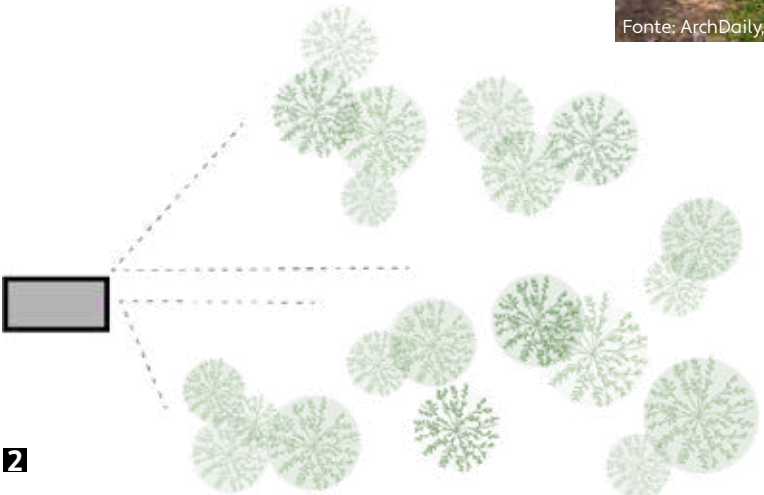


Figura 2 - Esperienza immersiva nel paesaggio (schema rielaborato dagli autori)



Figura 1: Madeiguincho, Terra 1,2,3 houses, Alqueva. 2004.



Figura 3: Madeiguincho, Terra 1,2,3 houses, Alqueva. 2004.

L'impostazione progettuale trae origine dall'osservazione del patrimonio architettonico locale, in particolare dagli insediamenti storici dell'Alentejo, dalle abitazioni monolitiche in taipa e dai monumenti megalitici presenti nell'area. Tali riferimenti vengono reinterpretati non in chiave imitativa, ma attraverso l'analisi delle loro qualità spaziali fondamentali, dei volumi elementari, del rapporto con la luce e della profonda integrazione con il paesaggio. Il progetto si sviluppa a partire da una lettura attenta del sito, che guida la scelta puntuale della collocazione di ciascuna casa e la definizione di soluzioni specifiche in relazione all'orientamento e alle caratteristiche del terreno.

Da questo processo emerge una visione unitaria per le tre abitazioni, concepite come "oggetti viventi", in cui l'esperienza dell'abitare si articola su più livelli e favorisce una relazione più organica tra corpo, spazio e ambiente.

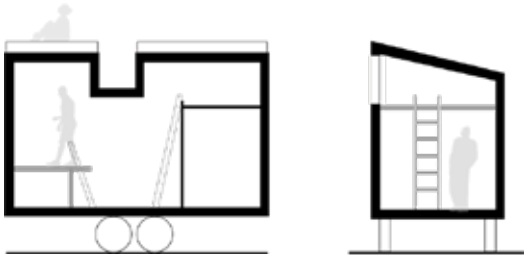


Figura 4 - Sezioni schematiche delle unità (schema rielaborato dagli autori)

In risposta alle condizioni climatiche del sito, il progetto adotta strategie bioclimatiche di tipo passivo, ponendo particolare attenzione all'efficienza energetica. La ventilazione trasversale, il controllo accurato delle aperture e l'orientamento degli affacci sono utilizzati per ottimizzare il comfort interno. Le facciate rivolte a sud risultano più chiuse, mentre le aperture principali sono orientate a est e a nord, in modo da limitare il surriscaldamento e valorizzare le relazioni visive con il paesaggio.

Nel complesso, Case Terra si configura come un intervento che integra architettura, ambiente e memoria del luogo, proponendo un modello abitativo essenziale, radicato nel contesto e capace di rispondere in modo sensibile alle condizioni climatiche e paesaggistiche dell'Alentejo.



Figura 5: Madeiguincho, Terra 1,2,3 houses, Alqueva. 2004. Foto interni.

Tinhela 610



ARCHITETTI: LUIS REBELO DE ANDRADE
LUOGO: VILA REAL, PORTOGALLO
ANNO: 2016-2023



Fonte: Tinhela 610, What's in a Name.

Figura 6:
Tinhela610,
De Andrade
r., Vila Real.
2016. Percor-
so immersivo
nel paesag-
gio.

Il progetto Tinhela 610 si configura come un intervento che supera la dimensione del semplice insediamento turistico, proponendosi come modello di struttura autosufficiente e rigenerativa, orientata alla promozione di una sostenibilità intesa anche come esperienza interiore e consapevole. Fondato da Holly Niemela ed Édouard Payen, il progetto si basa su un approccio che integra pratiche di gestione sostenibile, conoscenza di sé e attenzione al benessere individuale, con l'obiettivo di costruire un rapporto equilibrato tra l'uomo e l'ambiente.

L'intervento interessa un complesso di strutture preesistenti situate a Tresminas, nel territorio di Vila Pouca de Aguiar, area di rilevante valore naturale e patrimoniale. Il progetto nasce dalla volontà di coniugare la tutela del paesaggio e della memoria storica locale con uno sviluppo culturale e turistico compatibile, riconoscendo nelle tradizioni autoctone e nella presenza romana – in particolare nei complessi minerari di Tresminas e Jales – elementi fondativi dell'identità del luogo.

Le linee concettuali principali dell'intervento sono il recupero, la conservazione e la valorizzazione di manufatti storici esistenti, interpretati come testimonianze dell'evoluzione del territorio e delle comunità che lo hanno abitato. Le strutture in rovina, insieme al paesaggio circostante, hanno costituito la base per un progetto a basso impatto ambientale, in cui l'architettura assume un ruolo misurato e non invasivo, volto principalmente a enfatizzare e rendere leggibile il contesto naturale.



Fonte: Tinhela 610, What's in a Name.

Figura 8:
Tinhela610,
vista dall'alto
del progetto
con percorso
che conduce
alle unità
abitative.

Il risultato è la realizzazione di un piccolo villaggio ecologico con una capacità ricettiva limitata, concepito come luogo di ritiro e di relazione profonda con l'ambiente.

Tinhela 610 si propone come spazio di riconnessione tra individuo e natura, riflettendo nei suoi ospiti le qualità di ampiezza, quiete e bellezza del paesaggio circostante e favorendo un'esperienza abitativa orientata all'equilibrio e alla riscoperta delle proprie radici.



Fonte: Tinhela 610, What's in a Name.

Figura 7:
Tinhela610,
unità abita-
tive costruite
tra le rovine.

Finn Lough Resort

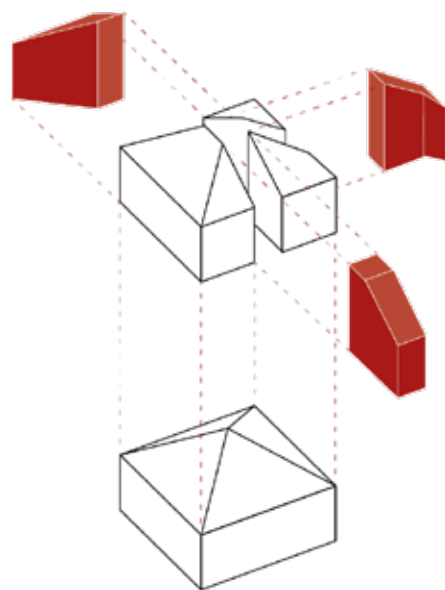


ARCHITETTI: LUIS REBELO DE ANDRADE

LUOGO: ENNISKILLEN, IRLANDA DEL NORD (UK)

ANNO: 2013-2017

Il complesso della SPA del Finn Lough si inserisce in un contesto paesaggistico fortemente caratterizzato dalla presenza del lago, della vegetazione e da condizioni atmosferiche mutevoli che contribuiscono a definire l'esperienza percettiva del luogo. L'architettura si manifesta progressivamente, emergendo dalla nebbia e dal paesaggio naturale come un insieme di volumi discreti, concepiti per dialogare con l'ambiente circostante piuttosto che imporsi su di esso.



11 Figura 11 - articolazione volumetrica (schema rielaborato dagli autori)



Figura 10: Finn Lough, De Andrade, Enniskillen. 2013. Vista della cabina affacciante sul lago.

Il progetto nasce da una sperimentazione formale a partire da un volume primario, un cubo con copertura a padiglione, che costituisce la matrice compositiva dell'intero complesso (figura 11). Da questo elemento originario si sviluppano una serie di volumi secondari, articolati lungo un percorso che accompagna l'utente attraverso i diversi servizi della SPA. Tale sequenza spaziale costruisce un'esperienza immersiva e graduale, in cui architettura, paesaggio e funzione si intrecciano.



Fonte: Rebelo de Andrade, Tresminas.

Figura 12: Lago Erne.

Ogni spazio della SPA è definito da una propria identità, espressa attraverso l'organizzazione interna, il colore e il progetto illuminotecnico, calibrati in funzione delle specifiche qualità terapeutiche dei diversi ambienti. L'insieme dei volumi e dei percorsi si configura come una composizione narrativa, in cui ogni elemento contribuisce a un'esperienza complessiva che si rinnova a ogni fruizione.

Le scelte materiche svolgono un ruolo centrale nell'integrazione dell'edificio nel contesto naturale. I volumi esterni sono rivestiti in lamiera ondulata sottoposta a un processo di ossidazione controllata,

pensato per accelerarne l'invecchiamento e favorire una progressiva armonizzazione cromatica con l'ambiente boschivo. All'interno, le superfici laterali del volume originario sono rivestite in legno bruciato, soluzione che contribuisce a rafforzare il carattere mimetico dell'architettura e il suo legame con la natura circostante.

Nel suo complesso, il progetto della SPA del Finn Lough propone un'architettura sensoriale e contemplativa, capace di valorizzare il paesaggio naturale e le sue atmosfere, trasformando l'esperienza del benessere in un percorso spaziale intimamente legato al luogo.

Figura 13: Unità abitativa immersa nel paesaggio.



Fonte: Rebelo de Andrade, Finn Lough Resort Spa.

Figura 14: vista interna area spa.



Fonte: Rebelo de Andrade, Finn Lough Resort Spa.

Mountain Rescue



ARCHITETTI: BLEE HALLIGAN ARCHITECTS
LUOGO: LANGUEDOC, FRANCIA
ANNO: 2010

Il progetto Mountain Rescue si configura come un intervento di riuso architettonico inserito in un contesto naturale remoto e difficilmente accessibile, raggiungibile unicamente tramite un percorso sterrato. L'edificio è stato concepito per operare in completa autonomia dalla rete elettrica, adottando un approccio autosufficiente basato sull'impiego di pannelli fotovoltaici e su soluzioni costruttive a basso impatto ambientale.

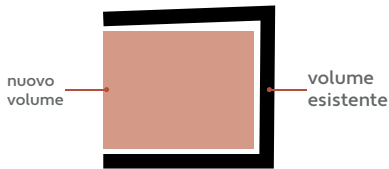


Figura 15: Blee Halligan architects, Mountain Resque, Languedoc, 2016. Costruzione di un nuovo volume all'interno di una rovina preesistente (foto di <http://sarahblee.com/>)



L'intero manufatto è stato progettato per essere trasportato in loco in un unico viaggio da Londra, all'interno di un furgone, condizione che ha fortemente influenzato le scelte dimensionali, costruttive e organizzative del progetto. L'intervento si inserisce all'interno di un rudere in pietra preesistente, del quale si è scelto di preservare il carattere di rovina, introducendo una struttura lignea autonoma, isolata e fisicamente separata dalle murature storiche.



La nuova costruzione è realizzata prevalentemente in abete Douglas, con una struttura in iroko, scelta per la sua capacità di adattarsi alle irregolarità e alle specificità delle pareti in pietra esistenti. Il progetto valorizza i materiali originari del sito: le tegole in argilla del tetto (figura 17), recuperate dal crollo della struttura storica, sono state pulite e riutilizzate, mentre alcune porzioni dell'edificio originario sono state ricostruite mediante stucature di riempimento, al fine di conservarne l'aspetto incompiuto e rafforzare la continuità visiva tra nuovo e preesistente.

Dal punto di vista spaziale e funzionale, l'edificio ospita una camera da letto riscaldata da una stufa a legna collocata all'interno di un antico portone, che svolge anche la funzione di produzione di acqua calda per il bagno privato.



Una grande parete vetrata in abete Douglas sostituisce una delle murature crollate, consentendo un significativo apporto di luce naturale agli spazi interni.

Nel suo insieme, il Mountain Rescue rappresenta un esempio di intervento discreto e sensibile sul patrimonio in rovina, in cui la nuova architettura non mira a ricostruire l'edificio originario, ma a dialogare con esso attraverso un inserimento reversibile e riconoscibile.

Il progetto dimostra come il riuso di rovine possa coniugare autonomia energetica, rispetto del contesto e qualità abitativa, trasformando la fragilità della preesistenza in una risorsa progettuale.

Sitografia

ArchDaily. Terra 1-2-3 Houses / Madeiguincho. Consultato il 2 Dicembre 2025. (<https://www.archdaily.com/1020004/terra-1-2-3-houses-madeiguincho/66ba70222e7de40eea20385b-terra-1-2-3-houses-madeiguincho-plan-casa-terra-3>).

Estudio Arquitectos. Terra 1-2-3 Casas / Madeiguincho. Consultato il 2 Dicembre 2025. (<https://estudioarquitectos.cl/2024/08/15/terra-1-2-3-casas-madeiguincho/>).

Madeiguincho. Madeiguincho Architecture Studio. Consultato il 2 Dicembre 2025. (<https://www.madeiguincho.pt/>).

Rebelo de Andrade. Tresminas. Consultato il 4 Dicembre 2025. (https://www.rebelodeandrade.com/pt/projects/tresminas_59).

Tinhela 610. What's in a Name. Consultato il 4 Dicembre 2025. (<https://www.tinhela610.com/post/what-s-in-a-name>).

Rebelo de Andrade. Finn Lough Resort Spa. Consultato il 4 Dicembre 2025. (https://www.rebelodeandrade.com/en/projects/finn-lough-resort-spa_1).

ArchDaily. Finn Lough Resort Spa / Luís Rebelo de Andrade. Consultato il 4 Dicembre 2025. (<https://www.archdaily.com/893516/finn-lough-resort-spa-luis-rebelo-de-andrade>).

Blee Halligan Architects. Mountain Rescue. Consultato il 4 Dicembre 2025. (<https://www.bleehalligan.co.uk/work/mountain-rescue/>)

Inhabitat. Old Ruins Are Transformed into a Cozy Off-Grid Guesthouse in France. Consultato il 4 Dicembre 2025. (<https://inhabitat.com/old-ruins-are-transformed-into-a-cozy-off-grid-guesthouse-in-france/mountain-rescue-4/>)

Indice delle figure

Figura 1: Madeiguincho, Terra 1,2,3 houses, Alqueva. 2004. ArchDaily. Terra 1-2-3 Houses / Madeiguincho. Consultato il 2 Dicembre 2025. (<https://www.archdaily.com/1020004/terra-1-2-3-houses-madeiguincho/66ba70222e7de40eea20385b-terra-1-2-3-houses-madeiguincho-plan-casa-terra-3>).

Figura 3: Madeiguincho, Terra 1,2,3 houses, Alqueva. 2004. ArchDaily. Terra 1-2-3 Houses / Madeiguincho. Consultato il 2 Dicembre 2025. (<https://www.archdaily.com/1020004/terra-1-2-3-houses-madeiguincho/66ba70222e7de40eea20385b-terra-1-2-3-houses-madeiguincho-plan-casa-terra-3>).

Figura 4 - Sezioni schematiche delle unità (schema rielaborato dagli autori)

Figura 5: Madeiguincho, Terra 1,2,3 houses, Alqueva. 2004. Foto interni. Madeiguincho. Madeiguincho Architecture Studio. Consultato il 2 Dicembre 2025. (<https://www.madeiguincho.pt/>).

Figura 6: Tinhela610, De Andrade r., Vila Real. 2016. Percorso immersivo nel paesaggio. Rebelo de Andrade. Tresminas. Consultato il 4 Dicembre 2025. (https://www.rebelodeandrade.com/pt/projects/tresminas_59).

Figura 7: Tinhela610, unità abitative costruite tra le rovine. Tinhela 610. What's in a Name. Consultato il 4 Dicembre 2025. (<https://www.tinhela610.com/post/what-s-in-a-name>).

Figura 8: Tinhela610, vista dall'alto del progetto con percorso che conduce alle unità abitative. Tinhela 610. What's in a Name. Consultato il 4 Dicembre 2025. (<https://www.tinhela610.com/post/what-s-in-a-name>).

Figura 10: Finn Lough, De Andrade, Enniskillen. 2013. Vista della cabina affacciante sul lago. Rebelo de Andrade. Finn Lough Resort Spa. Consultato il 4 Dicembre 2025. (https://www.rebelodeandrade.com/en/projects/finn-lough-resort-spa_1).

Figura 11 - articolazione volumetrica (schema rielaborato dagli autori)

Figura 12: Lago Erne. Rebelo de Andrade. Finn Lough Resort Spa. Consultato il 4 Dicembre 2025. (https://www.rebelodeandrade.com/en/projects/finn-lough-resort-spa_1).

Figura 13: Unità abitativa immersa nel paesaggio. ArchDaily. Finn Lough Resort Spa / Luís Rebelo de Andrade. Consultato il 4 Dicembre 2025. (<https://www.archdaily.com/893516/finn-lough-resort-spa-luis-rebelo-de-andrade>).

Figura 14: vista interna area spa. Finn Lough Resort Spa. Consultato il 4 Dicembre 2025. (https://www.rebelodeandrade.com/en/projects/finn-lough-resort-spa_1).

Figura 15: Blee Halligan architects, Mountain Resque, Languedoc, 2016. Costruzione di un nuovo volume all'interno di una rovina preesistente (foto di <http://sarahblee.com/>). Blee Halligan Architects. Mountain Rescue. Consultato il 4 Dicembre 2025. (<https://www.bleehalligan.co.uk/work/mountain-rescue/>)

Figura 16: Blee Halligan architects, Mountain Resque, Languedoc, 2016. Alloggi per gli ospiti. Blee Halligan Architects. Mountain Rescue. Consultato il 4 Dicembre 2025. (<https://www.bleehalligan.co.uk/work/mountain-rescue/>)

Figura 17-18-19: foto di dettaglio. Blee Halligan Architects. Mountain Rescue. Consultato il 4 Dicembre 2025. (<https://www.bleehalligan.co.uk/work/mountain-rescue/>)

05



- 5.1 Bando di concorso
- 5.2 Epithelium: il progetto
- 5.3 Analisi comparativa: progetti premiati
- 5.4 Conclusione
- 5.5 Dal concorso alla tesi

Bando di Concorso

Il bando TerraViva dedicato a Punta Bianca configura il concorso come un'azione di valorizzazione che, a partire dalla recente centralità culturale di Agrigento nel 2025, sollecita una riflessione progettuale sul recupero della Casa del Doganiere quale dispositivo contemporaneo di accoglienza e interpretazione di un contesto costiero di elevata fragilità e qualità paesaggistica, entro una Riserva Naturale istituita per la tutela di un'area estesa e riconoscibile per la biodiversità e per la forte iconicità geomorfologica delle falesie di marna bianca e del paesaggio mediterraneo.

In tale quadro, la richiesta non si limita alla rifunzionalizzazione dell'edificio, ma assume come tema strutturante la costruzione di un **rapporto intenzionale tra architettura e sito**, dove l'eccezionale posizione del manufatto diviene "chiave" per ripensare collegamenti, spazi esterni e accessi, così che la rovina possa operare come punto di sosta, orientamento e comprensione del territorio, offrendo un'esperienza diretta del paesaggio e del suo carattere incontaminato.

Coerentemente, l'accesso al complesso è dichiarato pedonale, con sosta dei visitatori nel parcheggio esistente e raggiungimento dell'edificio tramite la passeggiata verso la spiaggia, condizione che rafforza l'idea di un'**architettura "in dialogo"** con l'ambiente e che rende strategica la progettazione degli spazi di soglia e delle sistemazioni esterne.

Sul piano programmatico, il brief definisce un nucleo di requisiti minimi tipici di un Centro Visitatori - area accoglienza e info point, ristoro connesso all'esterno, book-gift shop, piccolo magazzino, servizi essenziali e spazio espositivo - lasciando tuttavia ampia libertà ai concorrenti nell'articolazione funzionale, con la possibilità di introdurre ulteriori ambienti (didattica, belvedere, biblioteca, laboratorio) in coerenza con il concept.

La strategia d'intervento viene impostata come bilanciamento tra innovazione e conservazione: si richiede di attribuire un nuovo significato alla struttura senza comprometterne autenticità e identità, mantenendone i caratteri che ne fondano il valore e, al contempo, elaborando una proposta capace di riattivare la rovina come spazio contemporaneo; in questa prospettiva il bando ammette tanto soluzioni discrete e rispettose del volume originario quanto ipotesi più ambiziose, includendo la facoltà di intervenire anche sull'involucro e di introdurre aggiunte volumetriche verso l'alto (dato l'attuale tetto mancante) e/o verso uno o più lati, nonché di organizzare interni con altezze variabili e partizioni mobili o fisse, purché giustificate da una visione progettuale unitaria. La valutazione premia l'originalità del concept, la sensibilità verso il contesto naturale, la qualità delle soluzioni architettoniche e dell'interior design, l'uso consapevole dei materiali, l'efficacia del progetto di paesaggio e la qualità della rappresentazione.

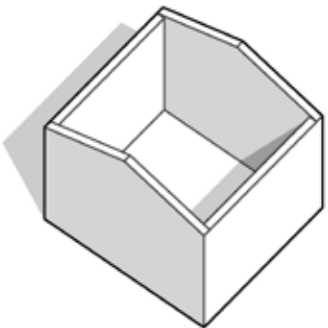
EPITHELIUM

Abstract

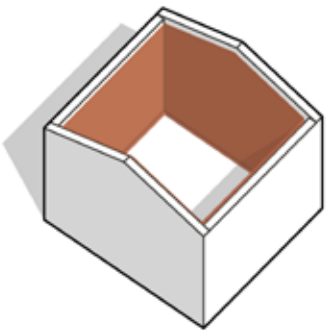
On the southern coast of Sicily, Punta Bianca unfolds as a gentle sequence of shifting landscapes. From dense Mediterranean scrub, the vegetation gradually opens into a more arid terrain, where the land cracks into deep furrows. Descending further, one encounters the white marl: a pale, rippled rock sculpted by time and wind. In this wild, desolate scenery, a ghostly building stands as a monument to the past. Epithelium is an architectural exploration of vulnerability, tension, and resistance, inserted within the crumbling shell of the Casa del Doganiere, the project introduces a taut inner skin that covers the walls like an active membrane. This new layer acts as a threshold, protecting the ruin's interior from a parasitic presence that the outer shell can no longer resist. The final architectural configuration captures the moment in which the "parasitic" units penetrate the existing volume, as if suddenly immobilized by a skin that restrains them.

This architectural skin, acting as a containing membrane, generates a visual and spatial tension. Architecturally, the epithelium takes the form of a mesh, while the parasitic units are functional structures. The project divides space into two areas separated by an existing wall. On the eastern side, small living units are grafted into the existing structure. These cells, designed for short stays, target different visitor profiles. Each one engages directly with the landscape: the light-colored floor evokes white marl, clay plaster recalls the earth, green tones reference vegetation, and large openings frame the sea and horizon. Materials such as timber and clay are locally sourced; others are selected for low environmental impact. The layered construction responds to the local climate, encouraging thermal lag and natural ventilation.

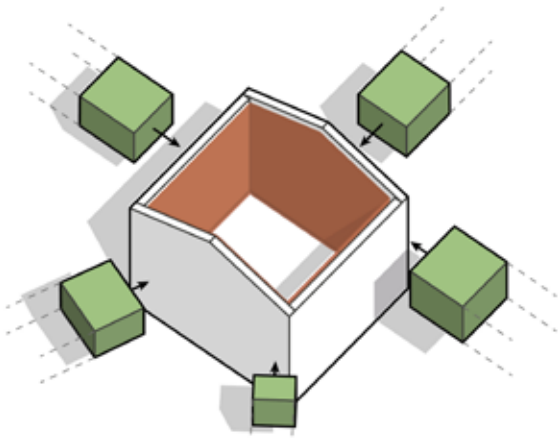
Concept



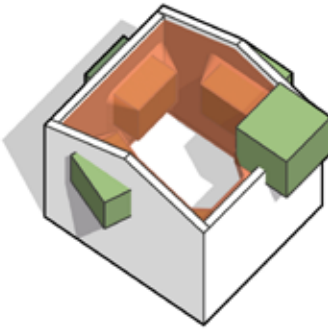
EXISTING BUILDING



INTERIOR SKIN



PARASITIC UNITS



INTERSECTION AND CAPTURE

Epithelium

Il Progetto

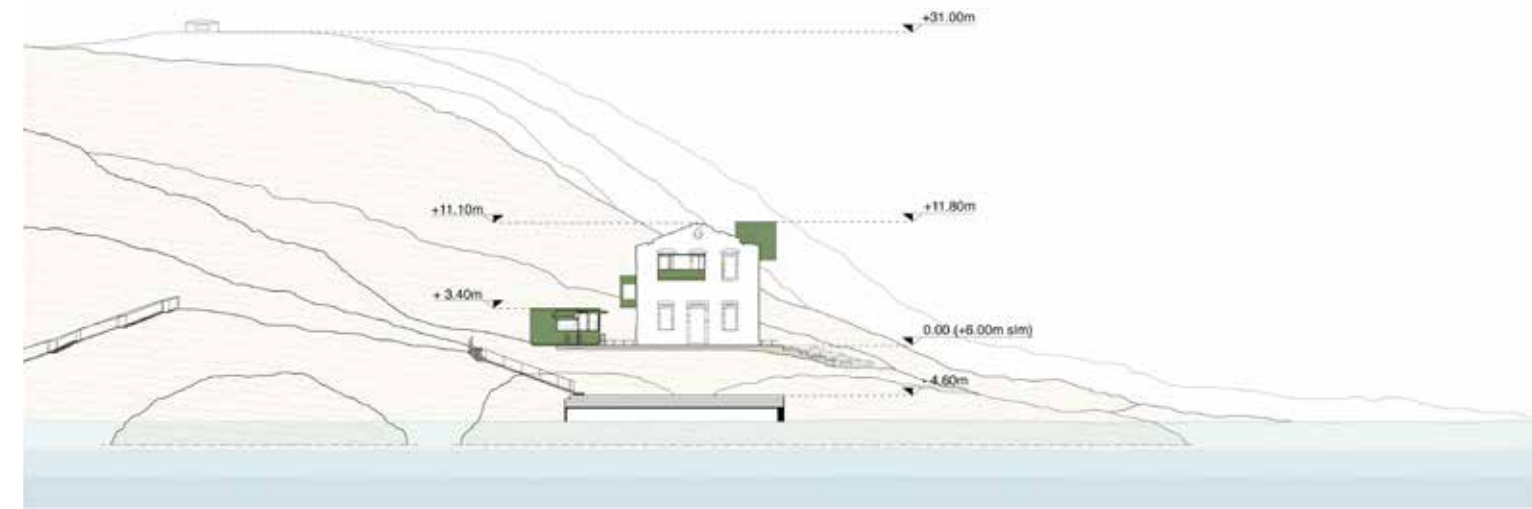
Per la proposta elaborata in occasione del concorso si è scelto di rispettare le prime sensazioni maturate durante il sopralluogo, orientando il progetto verso un intervento volutamente distinguibile e leggero rispetto alla preesistenza. L'intento primario era preservare l'identità del rudere, evitando una soluzione più convenzionale fondata sulla ricostruzione dei volumi e sulla ripresa integrale della "scatola" muraria. In quanto progetto di concorso, la strategia compositiva è stata inoltre guidata dalla volontà di definire un concept capace di "raccontare" una storia, assumendo una matrice dichiaratamente allegorica.

Come anticipato nell'abstract, il progetto si configura come un sistema di celle abitative che "attraversano" la muratura esistente: tale dinamica, inizialmente suggerita come movimento di penetrazione, viene prima arrestata e successivamente "congelata" da una pelle interna. Per ragioni funzionali legate alla ventilazione e alla costruzione delle visuali, questa pelle è stata tradotta in un dispositivo a rete, leggero e permeabile, ma al contempo capace di definire un limite e di rendere percepibile l'azione di contenimento.

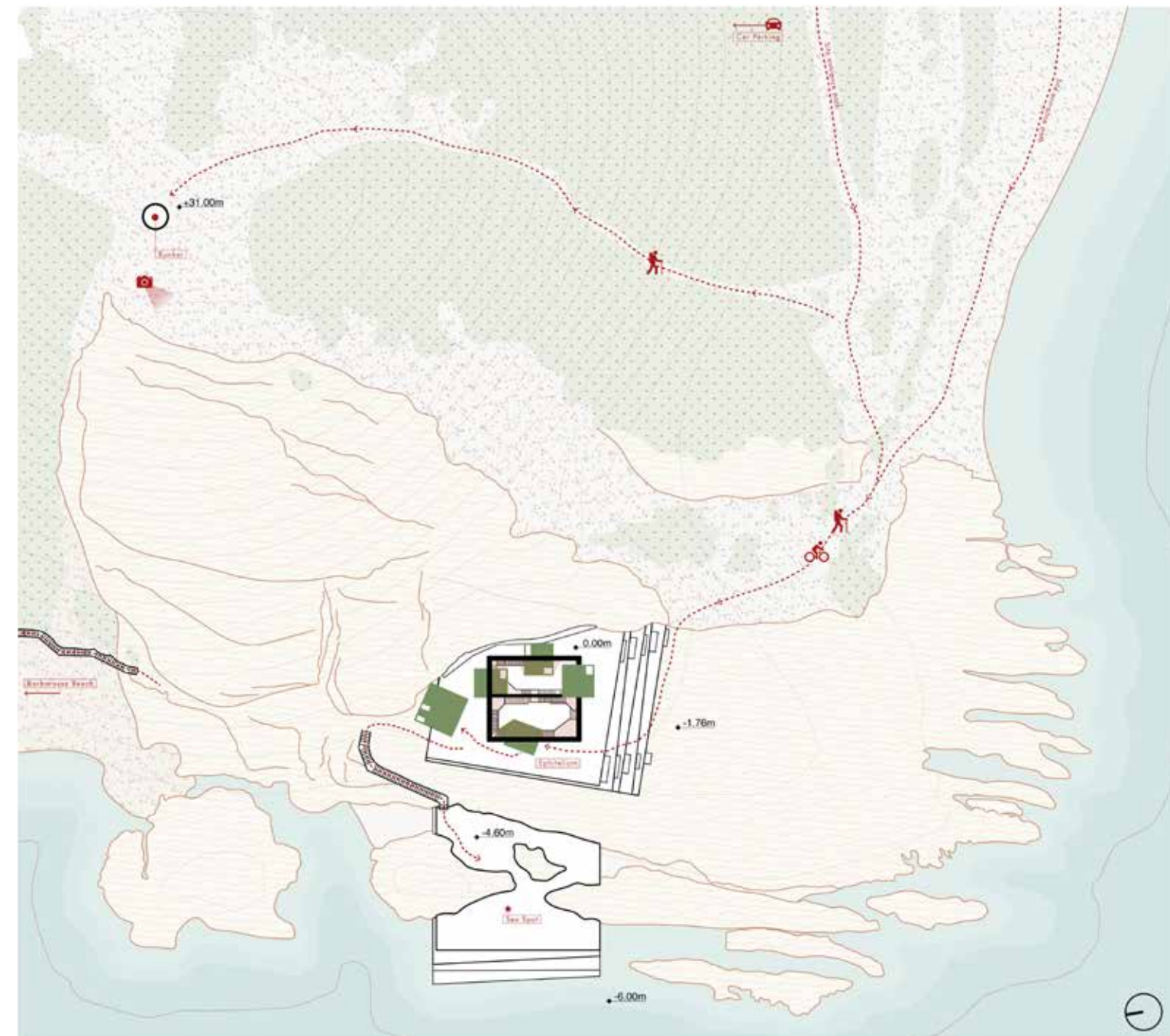
Il concept consente diversi livelli di lettura. Una prima interpretazione, da cui deriva il nome Epithelium, si concentra sul ruolo della pelle come elemento attivo del progetto: una vera e propria epidermide che, per analogia biologica, svolge la funzione di proteggere ciò che è interno e di filtrare l'azione di agenti potenzialmente "patogeni".

In questa chiave, le celle abitative diventano il corpo estraneo che tenta di entrare, mentre la membrana interna ne interrompe la corsa, trasformando l'attraversamento in un evento sospeso. L'idea delle scatole che oltrepassano la muratura e si arrestano a metà tra interno ed esterno nasce, inoltre, dalla volontà di impiegare la parete esistente come dispositivo di separazione spaziale all'interno delle cabine: la muratura diviene partizione, capace di articolare funzioni e atmosfere differenti, mentre le aperture originarie sono reinterpretate come soglie attraverso cui avviene il passaggio da un ambito all'altro. Ne risulta una sequenza in cui l'esistente non è mero sfondo, ma elemento generativo dell'organizzazione interna.

Questa impostazione ha permesso di rappresentare con chiarezza l'immagine di un movimento frenato da una membrana elastica, producendo la sensazione di un gesto interrotto e fissato nel tempo. È tuttavia centrale precisare che la qualità dell'"attraversamento" non viene attribuita alle cabine come atto di forza, bensì alla muratura stessa, intesa come materia ormai disponibile a lasciarsi oltrepassare: una condizione che rafforza l'idea di un edificio-fantasma. In tale visione, l'abbandono di un manufatto un tempo legato a una funzione prestigiosa è letto come persistente traccia di qualcosa che è stato; ciò che rimane non è tanto la completezza fisica dell'architettura, quanto una presenza residuale e quasi spirituale, evocata attraverso memoria e percezione.



SEZIONE TERRITORIALE - scala di rappresentazione 1:500



INQUADRAMENTO - scala di rappresentazione 1:500

Dal punto di vista architettonico, l'epitelio assume la forma di una maglia, mentre le unità parassite si configurano come strutture funzionali.

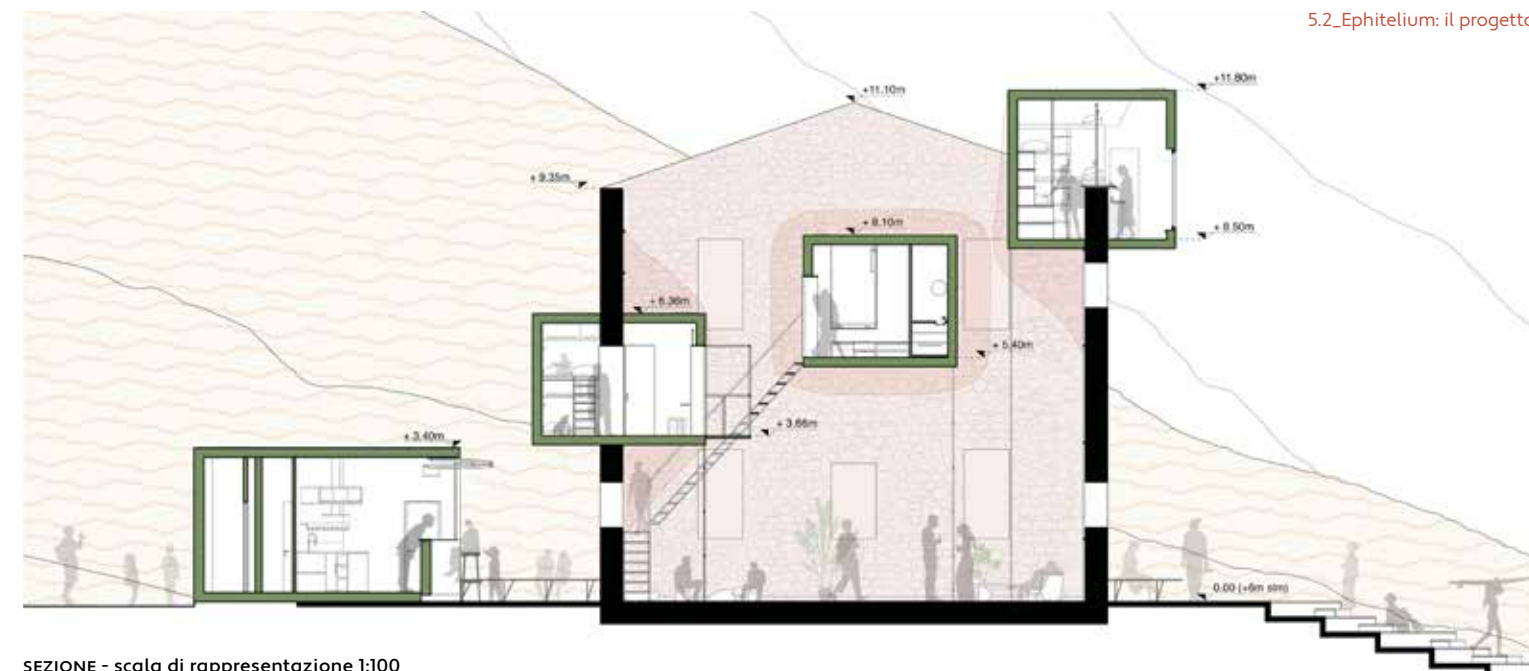
Il progetto organizza lo spazio in due ambiti, separati da un muro esistente. Sul lato occidentale si colloca un'area espositiva articolata su più livelli, nella quale l'oggetto della mostra entra in risonanza con il paesaggio esterno grazie a una terrazza panoramica affacciata sul mare.

Fulcro dell'ambiente è un relitto di colore blu, recuperato presso la spiaggia di Barbarossa, accompagnato da installazioni multimediali che sollecitano una riflessione di carattere storico. Il relitto richiama inoltre l'Almerian, imbarcazione affondata durante la Prima guerra mondiale. Proseguendo lungo il percorso espositivo e di approfondimento storico, sulla terrazza panoramica, volgendo le spalle al mare, è possibile individuare il bunker risalente alla Seconda guerra mondiale.

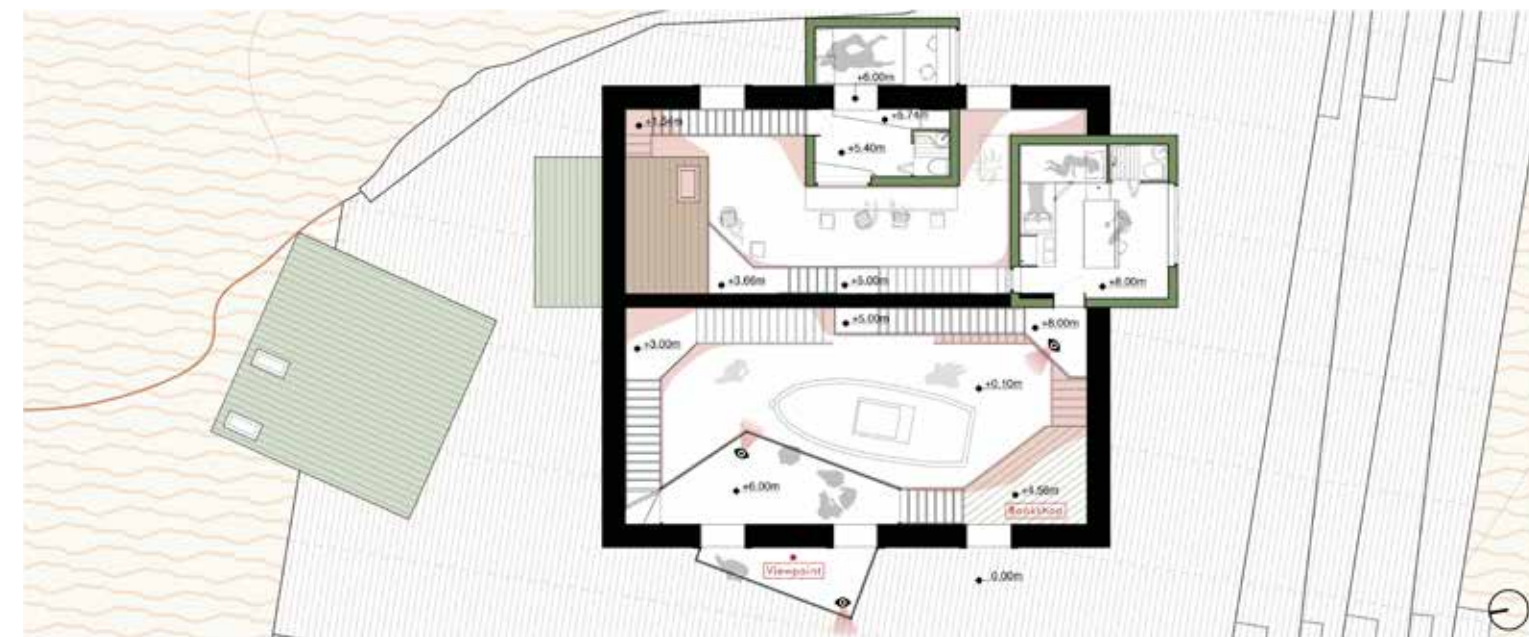
Sul lato orientale, invece, si innestano sulla struttura esistente piccole unità abitative. Tali cellule, concepite per soggiorni brevi, si rivolgono a profili di visitatori differenziati. Ciascuna unità instaura una relazione diretta con il paesaggio: la pavimentazione chiara evoca la marna bianca, l'intonaco in argilla rimanda alla componente terrestre, le tonalità verdi richiamano la vegetazione, mentre ampie aperture inquadrano il mare e la linea d'orizzonte.

Materiali quali il legno e l'argilla sono reperiti localmente; altri sono selezionati in funzione del ridotto impatto ambientale. La costruzione stratificata risponde alle condizioni climatiche del sito, favorendo sfasamento termico e ventilazione naturale.

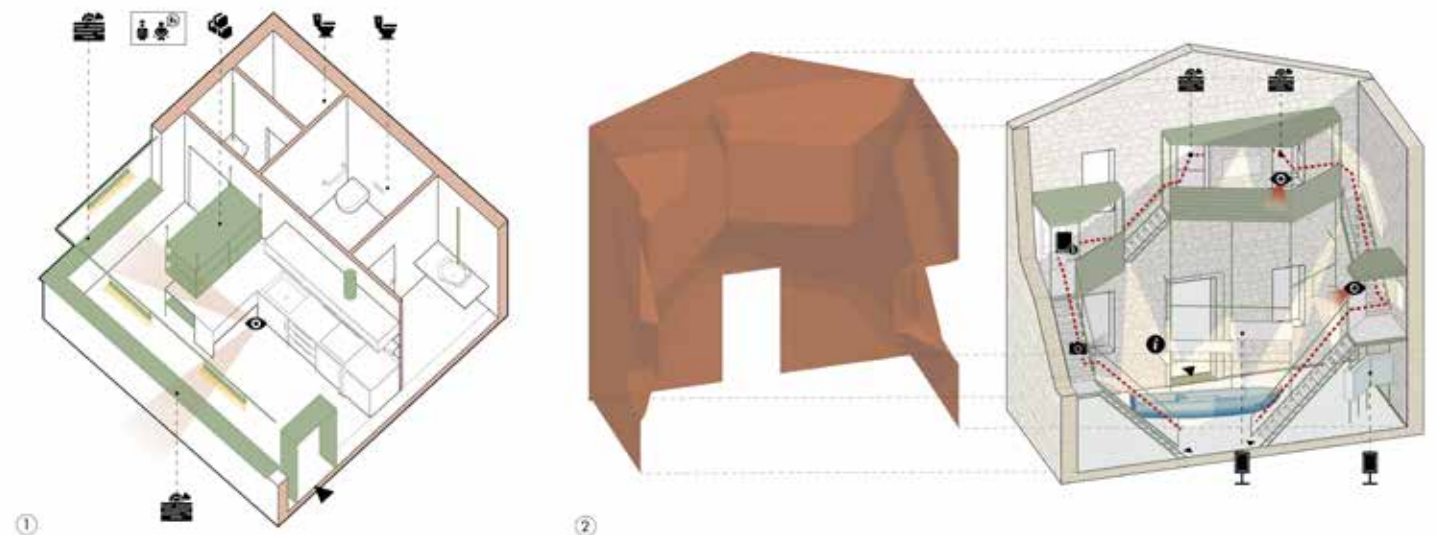
Le pietre provenienti dall'edificio esistente, altrimenti destinate a divenire materiale di scarto, sono state in parte riutilizzate negli arredi interni.



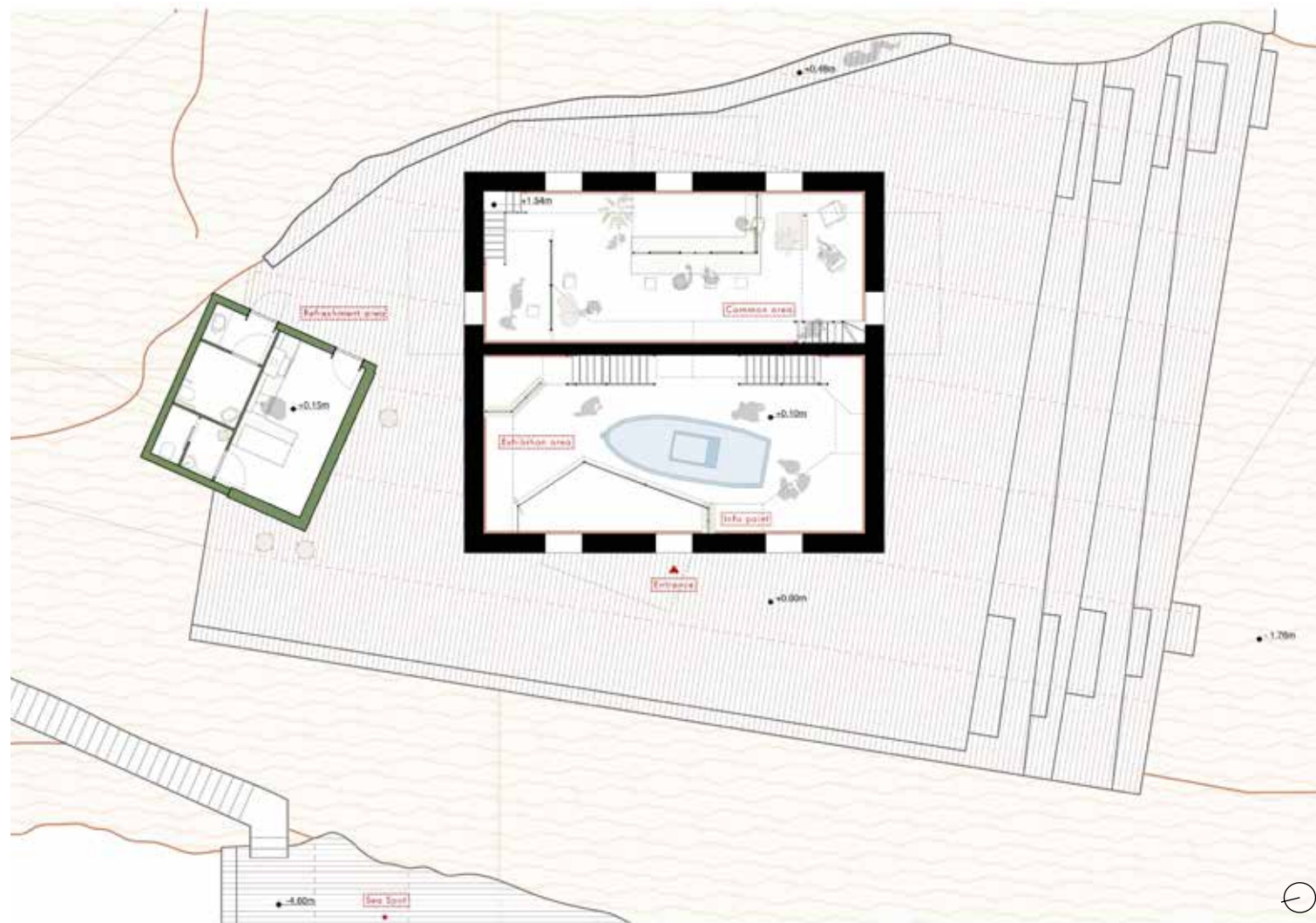
SEZIONE - scala di rappresentazione 1:100



PIANTA PIANO PRIMO - scala di rappresentazione 1:100



SCHEMI ASSONOMETRICI INTERNI



PIANTA PIANO TERRA - scala di rappresentazione 1:100

Il piano terra opera come spazio condiviso, aperto al cielo, preservando l'identità della rovina e promuovendo un'esperienza immersiva nel paesaggio.

La maglia, eventualmente integrabile con schermature solari, consente la circolazione naturale dell'aria offrendo al contempo una protezione parziale per elementi quali percorsi di distribuzione, cabine, impianti e strutture. Sono inoltre previste due piattaforme lignee reversibili, progettate per seguire il profilo della marna:

la prima, alla base dell'edificio, ospita un'area di ristoro integrata nel sistema parassita; la seconda, a quota inferiore, garantisce l'accesso al mare e definisce un luogo di sosta contemplativa.

Per migliorare la connettività in aree remote come la spiaggia di Barbarossa, l'inserimento di scale potenzia l'accessibilità e favorisce una più intensa interazione con l'ambiente circostante.

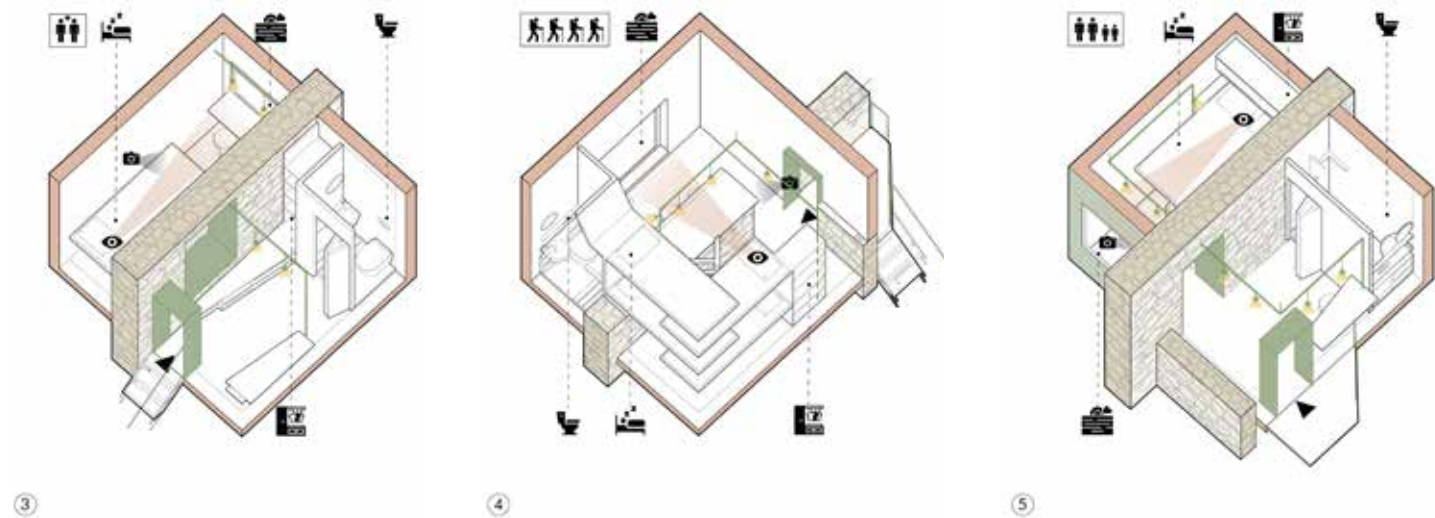


L'area orientale ospita invece micro-unità abitative, concepite come luoghi di sosta e osservazione, esse sono posizionate ad altezze diverse di un ambiente a tutta altezza nella cui parte inferiore è presente la zona condivisa destinata ai visitatori che pernottano. Il concetto dominante, di corpo estraneo respinto dell'epitelio, rende l'idea di un progetto ancorato alla preesistenza ma non amalgamato completamente.

Questo approccio consente di mantenere la leggibilità del rudere, evitando qualsiasi forma di mimetismo o ricostruzione storicizzante. L'intervento rimane reversibile e adattabile, in grado di essere rimosso o trasformato senza compromettere la preesistenza. La distinzione tra ciò che è esistente e ciò che è aggiunto diventa così un elemento centrale del progetto, non solo dal punto di vista costruttivo, ma anche concettuale.



Render di progetto



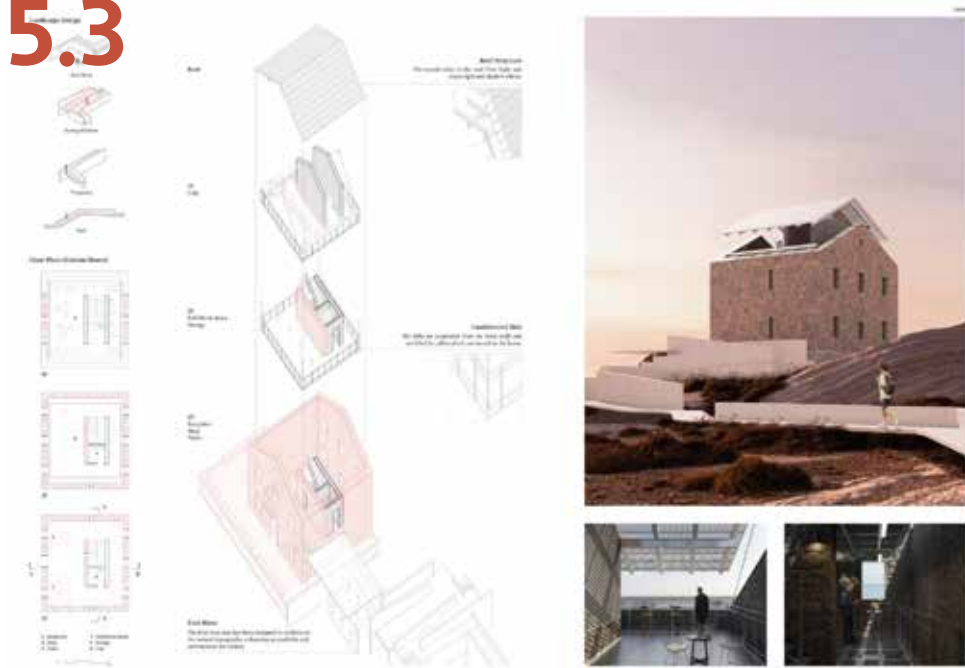
ASSONOMETRIE UNITA' ABITATIVE



Render di progetto



Render di progetto



A subtle distance - 2° classificato (Fonte: Terraviva Competitions, Punta Bianca Competition Results 2025).



Echo - 3° classificato (Fonte: Terraviva Competitions, Punta Bianca Competition Results 2025).



Axis of the time - menzione d'onore (Fonte: Terraviva Competitions, Punta Bianca Competition Results 2025).

Analisi comparativa progetti premiati

L'analisi comparata delle proposte presentate al concorso evidenzia una convergenza su alcuni temi guida che, nel loro insieme, delineano un atteggiamento progettuale ormai ricorrente nel confronto con la rovina in contesti paesaggisticamente sensibili. La Casa del Doganiere viene frequentemente assunta come “testimone della storia”, cioè come dispositivo di memoria prima ancora che come semplice manufatto da rifunzionalizzare: da questa impostazione discende la volontà di preservarne l'immagine e l'identità, in particolare attraverso la conservazione delle murature perimetrali in pietra, mantenute come profilo riconoscibile nel paesaggio di Punta Bianca. In coerenza con tale presupposto, la maggior parte degli interventi ricerca una trasformazione dichiaratamente contemporanea e distinguibile, evitando la ricostruzione mimetica della scatola muraria e affidandosi piuttosto a inserti leggeri, sospesi o separati, capaci di instaurare un dialogo per contrasto tra permanenza e nuovo.

Un elemento comune è infatti la tendenza a “toccare poco” l'esistente, almeno sul piano retorico e figurativo, ricorrendo a strutture indipendenti o a dispositivi distributivi che riducono l'interferenza diretta con le murature originarie. Questa scelta, oltre a rispondere a ragioni tecniche (riduzione dei carichi e controllo delle sollecitazioni su un organismo fragile), assume un valore teorico: la distanza fisica diventa distanza critica, cioè strumento per rendere leggibile la stratificazione e per evitare che il nuovo assorba o neutralizzi la rovina. Analoga attenzione si riscontra nel trattamento dei percorsi esterni, spesso concepiti come passerelle o rampe a minimo impatto, talvolta mitigate da scelte cromatiche e materiche che richiamano l'ambiente e cercano una continuità percettiva con il “bianco” del sito. In questo senso, la valorizzazione del luogo non è perseguita unicamente attraverso l'oggetto architettonico, ma anche mediante la costruzione dell'esperienza di avvicinamento e di attraversamento, enfatizzando punti di vista, sequenze e soglie.

Tuttavia, proprio nel rapporto tra dichiarazioni di intenti e trasformazioni effettive emergono contraddizioni rilevanti. L'enfasi sulla conservazione e sul rispetto della preesistenza non sempre coincide con una reale massimizzazione del mantenimento: in più proposte la scelta di ottenere un interno “libero” e funzionalmente flessibile conduce all'abbattimento esteso dei setti, anche quando tali elementi, in linea di principio, potrebbero essere conservati o reintegrati senza compromettere la fruizione.

Si genera così una tensione tipica dei processi di riuso: da un lato l'obiettivo di preservare l'identità del rudere, dall'altro l'esigenza di ottenere uno spazio contemporaneo efficiente e leggibile. In alcuni casi, l'operazione di “svuotamento” della preesistenza viene però assunta consapevolmente come scelta compositiva: trattare l'edificio come una scatola vuota consente di innestare una nuova struttura che genera spazi inediti, articolazioni e quote non previste dal manufatto originario, offrendo un'immagine progettuale più netta e un impianto interno più adattabile.

In questa prospettiva, la perdita di parte della materia storica diventa il prezzo pagato per un'idea forte e per una maggiore libertà funzionale. Accanto a queste traiettorie, emerge poi un filone più dichiaratamente simbolico, in cui la rovina è interpretata come pretesto per un'architettura della memoria: il tempo e la storia non sono soltanto evocati, ma diventano il vero principio generatore della forma, fino a motivare l'introduzione di strutture che non rispondono in modo diretto alle necessità d'uso. Tale impostazione produce esiti di grande efficacia sul piano allegorico e comunicativo, ma tende ad avvicinare il progetto alla dimensione installativa o scultorea più che a quella di un organismo pensato per essere abitato e gestito nel quotidiano. In questi casi, l'aderenza al programma funzionale richiesto dal concorso appare secondaria rispetto alla costruzione di un dispositivo di significato; ne consegue il rischio di soluzioni suggestive ma fragili sotto il profilo dell'effettiva praticabilità, soprattutto quando i percorsi e le sistemazioni esterne non assumono come dato determinante la morfologia reale del sito.

Conclusione

Nel complesso, le proposte condividono l'intento di esaltare la bellezza di Punta Bianca e di mettere in scena un rapporto intenso tra architettura e paesaggio; tuttavia, un limite ricorrente risiede nell'aver trascurato alcune caratteristiche del luogo che risultavano già leggibili dal materiale disponibile, prima fra tutte l'orografia. In un contesto in cui pendenze, dislivelli e condizioni del suolo incidono in modo decisivo su accessibilità, fattibilità tecnica e impatto ambientale, la sottovalutazione della topografia rischia di trasformare strategie dichiarate come "minimo intervento" in dispositivi difficilmente realizzabili o potenzialmente invasivi. Ne deriva un quadro in cui la coerenza concettuale e la qualità narrativa sono spesso elevate, mentre la solidità del rapporto tra idea, suolo e requisiti di uso rimane l'aspetto più critico. In altri termini, la competizione progettuale sembra aver favorito proposte capaci di rappresentare efficacemente il valore simbolico della rovina e del paesaggio, ma non sempre ugualmente attente alla congruenza tra conservazione proclamata, trasformazione reale e condizioni concrete del sito.

Aspetti critici legati al concorso

La partecipazione al concorso ha costituito un passaggio significativo per mettere a fuoco diversi aspetti del processo progettuale: alcuni hanno confermato l'impostazione del flusso di lavoro adottato, altri ne hanno evidenziato limiti e criticità, inducendo una revisione delle priorità.

In particolare, la possibilità di effettuare il sopralluogo ha rappresentato un elemento decisivo, poiché ha consentito una comprensione più profonda del sito, non solo sotto il profilo morfologico e spaziale, ma anche nella sua dimensione percettiva ed emozionale. Tale esperienza, tuttavia, ha reso impossibile ignorare condizioni e problematiche che non emergevano dal materiale fornito dal concorso e che, di fatto, restavano inaccessibili a chi non avesse visitato direttamente il luogo.

Ne è derivata la scelta, consapevole, di assumere vincoli ulteriori rispetto a quelli esplicitati, evitando di eluderli pur sapendo che ciò avrebbe potuto ridurre il margine di libertà formale e strategica e, in alcuni casi, favorire soluzioni progettuali più immediate e competitive rispetto ad altre proposte poi risultate premiate.

Parallelamente, l'esperienza concorsuale ha offerto l'occasione per avvicinarsi a temi che sarebbero divenuti centrali nella tesi, permettendo di avviare un primo sviluppo di questioni trasferibili e rielaborabili in sede di ricerca, come l'introduzione di piccole unità abitative e l'impiego dell'architettura parassita come possibile chiave interpretativa del riuso adattivo. A posteriori, è emerso anche un limite metodologico: una quota eccessiva di tempo e risorse è stata dedicata a dettagli funzionali, tecnologici e di fruizione che, in un contesto concorsuale, non risultano sempre determinanti e che, soprattutto, non è stato possibile comunicare in modo adeguato negli elaborati richiesti. Questa attenzione ha sottratto spazio a un racconto progettuale più efficace, evidenziando la necessità di orientare maggiormente il lavoro verso una definizione preliminare chiara e comunicabile, capace di sintetizzare intenzioni, strategie e qualità spaziali. Nel complesso, l'esperienza si è rivelata estremamente positiva, soprattutto per l'impostazione del lavoro: ha funzionato come banco di prova e strumento critico, utile a consolidare alcune scelte e a ricalibrare consapevolmente il metodo in vista degli sviluppi successivi.

Dal concorso alla tesi

La partecipazione al concorso ha costituito un passaggio decisivo nella definizione dell'impianto critico della tesi: il confronto con un bando fortemente orientato a un programma funzionale predefinito e a una rifunzionalizzazione del rudere come dispositivo attrattore per un turismo di massa ha reso evidente, per contrasto, la necessità di riformulare priorità e criteri progettuali.

In particolare, la possibilità di svolgere il sopralluogo ha permesso una conoscenza diretta del sito, sia sul piano morfologico sia su quello percettivo. Questa esperienza ha evidenziato aspetti critici non interamente restituibili dal materiale di concorso e non deducibili a distanza, imponendoci una lettura più rigorosa dei vincoli reali del luogo e, di conseguenza, una riflessione più attenta sulle esigenze specifiche del contesto e su quelle legate alle funzioni.

Il passaggio dal progetto di concorso al progetto di tesi nasce quindi dall'esigenza di svincolarci da richieste che non coincidevano con l'interpretazione maturata sul campo, consentendo l'elaborazione di un quadro funzionale coerente con il carattere della riserva e con la qualità di "paesaggio incontaminato" percepita come valore non negoziabile.

In questa prospettiva, l'obiettivo non è amplificare la pressione antropica, ma insediare funzioni compatibili con un'idea di fruizione rarefatta e responsabile: il nuovo intervento è concepito come luogo di sosta e rigenerazione, capace di favorire un contatto ravvicinato con la natura e di attivarne i benefici, senza trasformare il sito in una macchina di consumo del paesaggio.

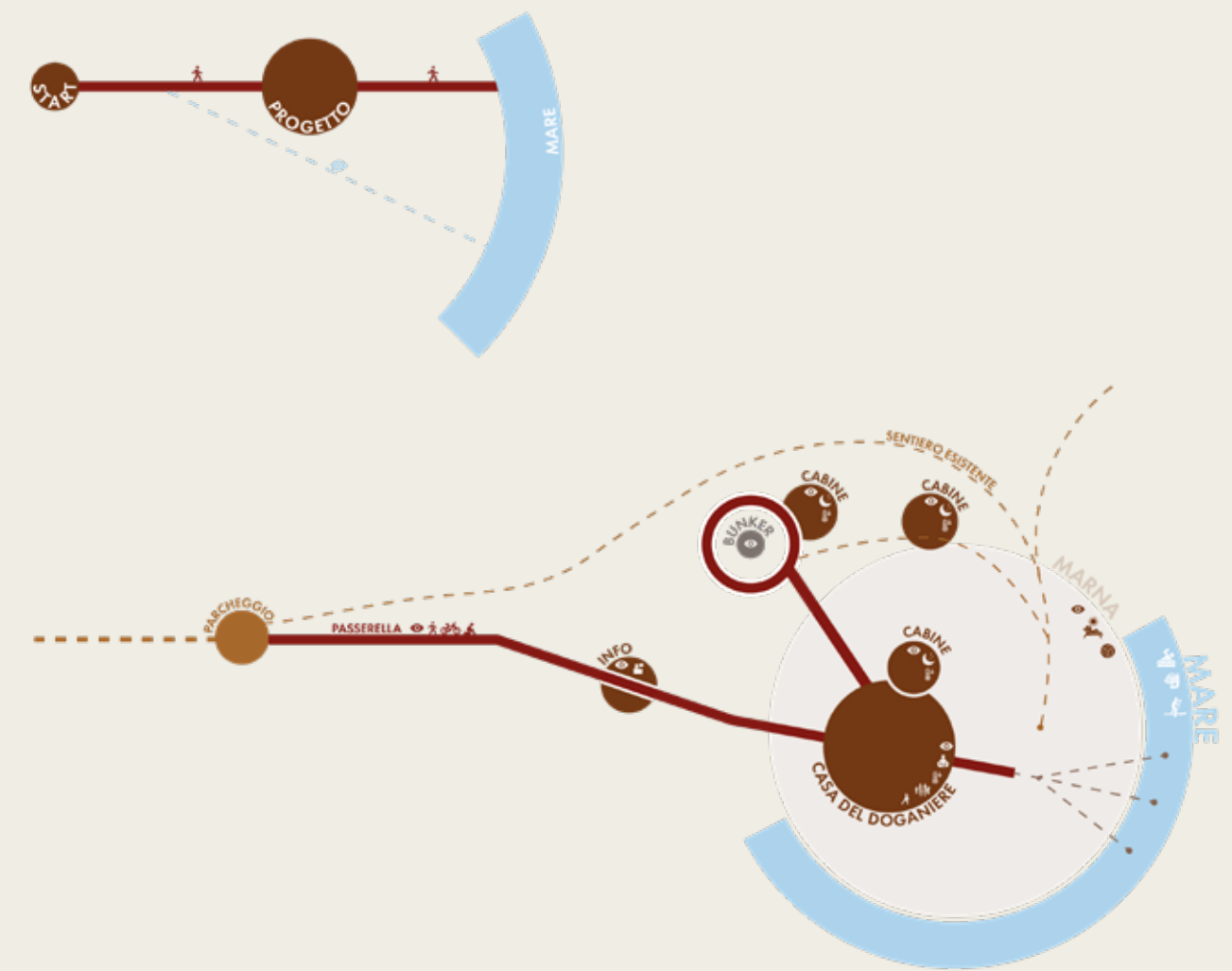
Ne deriva un'impostazione in cui la compresenza tra individuo, specie vegetali e fauna è assunta come criterio ordinatore: la biodiversità non è sfondo scenografico, ma materia progettuale da preservare e incrementare, orientando scelte spaziali, modalità d'accesso e intensità d'uso.

Sul piano costruttivo e strutturale, la condizione di rudere impone una strategia di consolidamento che diventa, al contempo, principio generativo dell'architettura. Tale necessità viene tradotta nell'idea di una "pelle", in analogia al concetto di epitelio: un dispositivo continuo che protegge, ricuce e rende nuovamente abitabile l'incompiuto.

Questa pelle opera con una doppia funzione: da un lato agisce come esoscheletro capace di stabilizzare l'organismo edilizio, ricostruendo le condizioni di uso e di sicurezza all'interno; dall'altro costituisce l'infrastruttura di aggancio e supporto per unità "parassite" aggiuntive, concepite come elementi leggeri e reversibili che si innestano sul preesistente senza negarne la natura.

In tal senso, il riferimento all'architettura parassita è assunto in modo mirato e coerente con il caso studio: non come gesto iconico di sovrapposizione, ma come logica di adattamento che consente di incrementare le prestazioni e introdurre micro-funzioni abitative controllate, mantenendo il rudere come matrice e il paesaggio come limite operativo.

06



- 6.1 Accessibilità al sito | Percorso
- 6.2 Concept e proposta progettuale
- 6.3 Studio bioclimatico
- 6.4 Materiali
- 6.5 Off-grid

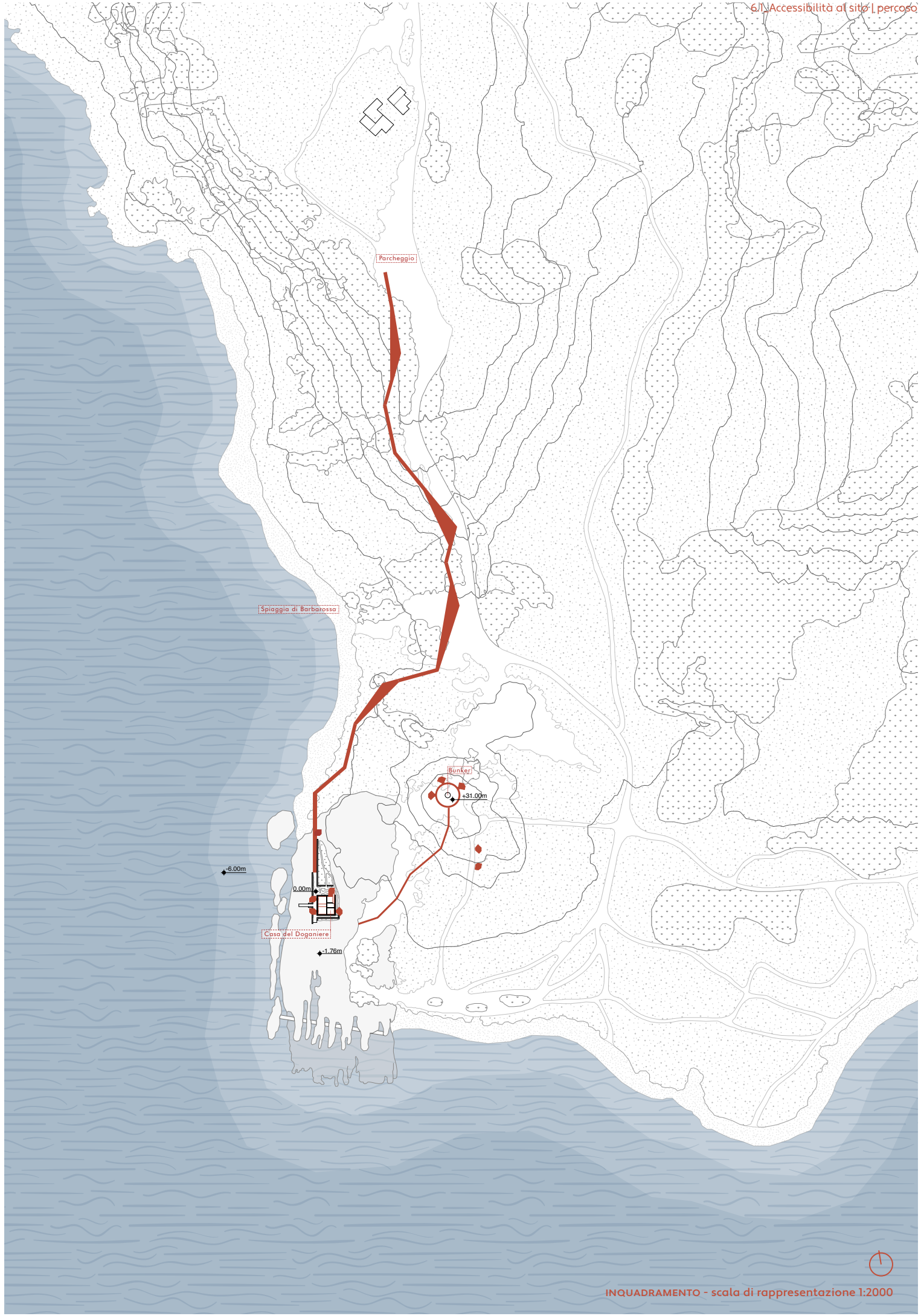
Accessibilità al sito | Percorso

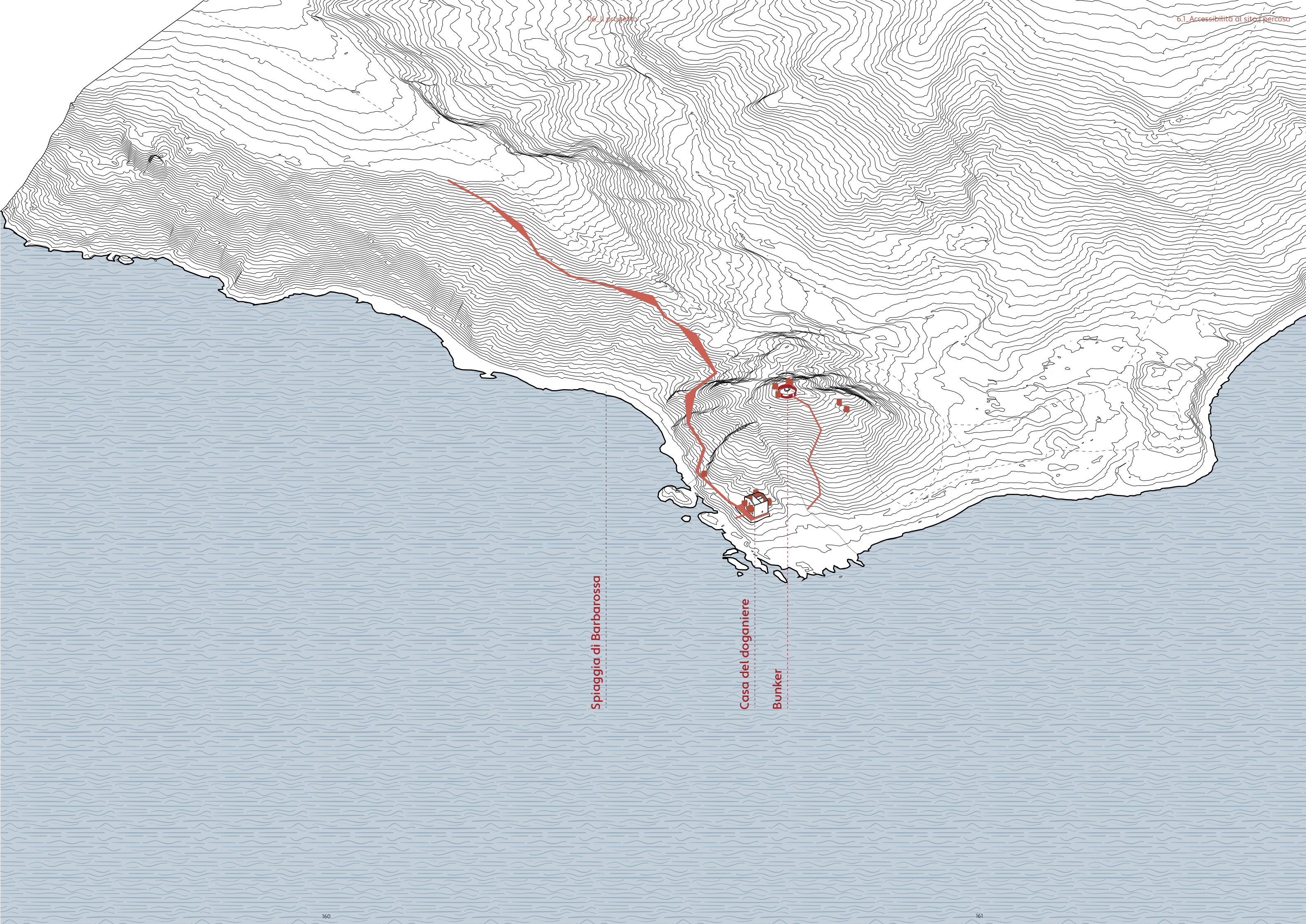
L'intenzione progettuale si attiva già a partire dall'ultimo tratto agevolmente percorribile dell'itinerario verso la scogliera di Marna Bianca. In questo punto di soglia si propone di ridefinire la sequenza di accessibilità e di percezione del paesaggio, ricollocando la Casa del Doganiere all'interno di un ordine esperienziale più chiaro e intenzionale. L'obiettivo è trasformare l'arrivo in un dispositivo narrativo: non un semplice avvicinamento al sito, ma un progressivo ingresso in un sistema di spazi e di viste che prefigura l'esperienza della permanenza.

Il percorso proposto si sviluppa mediante una passerella che costeggia il mare e prende avvio nel momento in cui il terreno diviene più aspro e discontinuo. La scelta di anticipare l'attraversamento con un'infrastruttura leggera consente di prefigurare ciò che verrà raggiunto poco oltre: lungo il camminamento, infatti, si aprono progressivamente visuali sulla spiaggia e sulla scogliera di marna, attivando una sequenza di inquadrature che costruisce un'attesa e orienta lo sguardo. In tale cornice, la Casa del Doganiere assume il ruolo di filtro e soglia tra l'arrivo e il mare, elemento di mediazione tra il percorso e l'accesso al sistema di spazi del progetto.

La passerella "atterra" sulla marna costeggiando il giardino botanico, per poi introdurre alla sede principale dell'intervento, la quale a sua volta accompagna verso la piazza naturale pianeggiante di Marna Bianca. Si configura così un andamento gerarchico e leggibile: dal punto di ingresso alla promenade costiera, dal margine costruito alle aree di permanenza, fino all'apertura finale dello spazio naturale.

Dal punto di vista geometrico e prestazionale, la passerella viene definita a partire da un piano inclinato che collega il punto di partenza con quello di arrivo: la linea di intersezione tra tale piano e la morfologia del terreno determina, attraverso successive semplificazioni, il tracciato del percorso. Questa procedura consente di controllare la pendenza media, perseguendo una facile percorrenza e introducendo, dove necessario, aree di sosta come dispositivi di pausa e contemplazione del paesaggio. Il nuovo cammino si propone quindi come alternativa più continua e accessibile rispetto al tracciato esistente, che alterna tratti lievi a pendenze fortemente accentuate e impone in più punti discese e risalite che interrompono la fluidità dell'esperienza e aumentano la fatica dell'attraversamento.

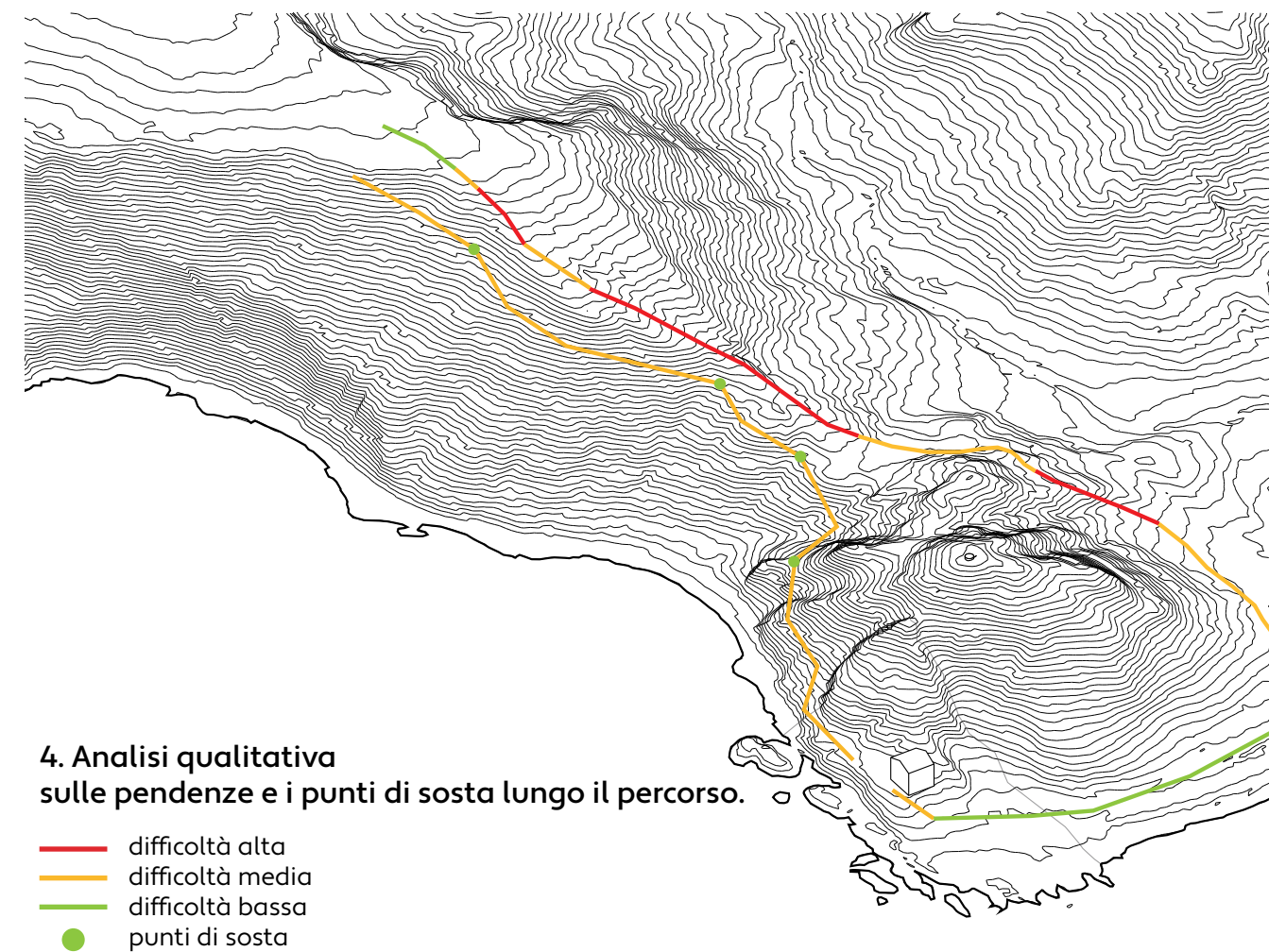
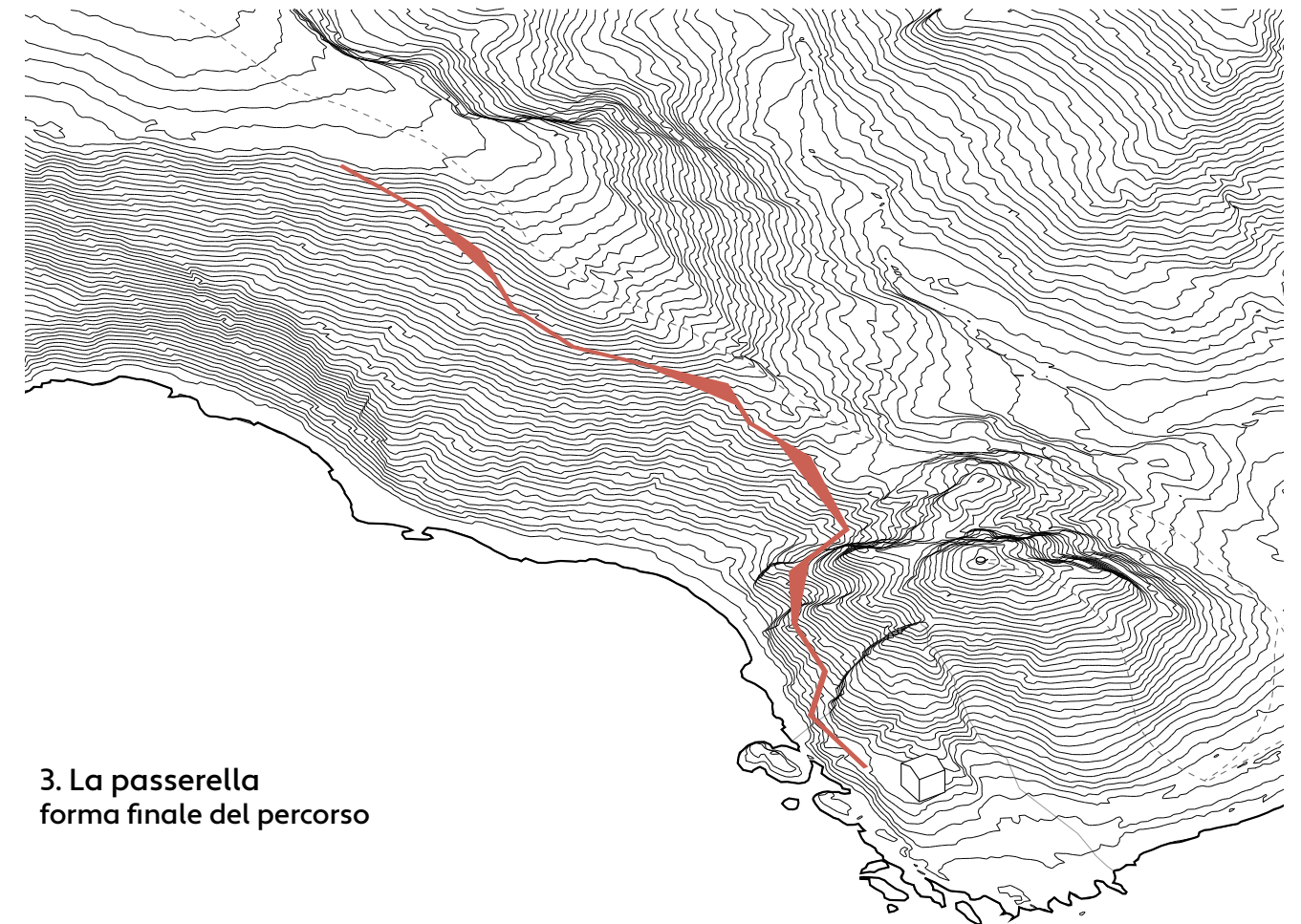
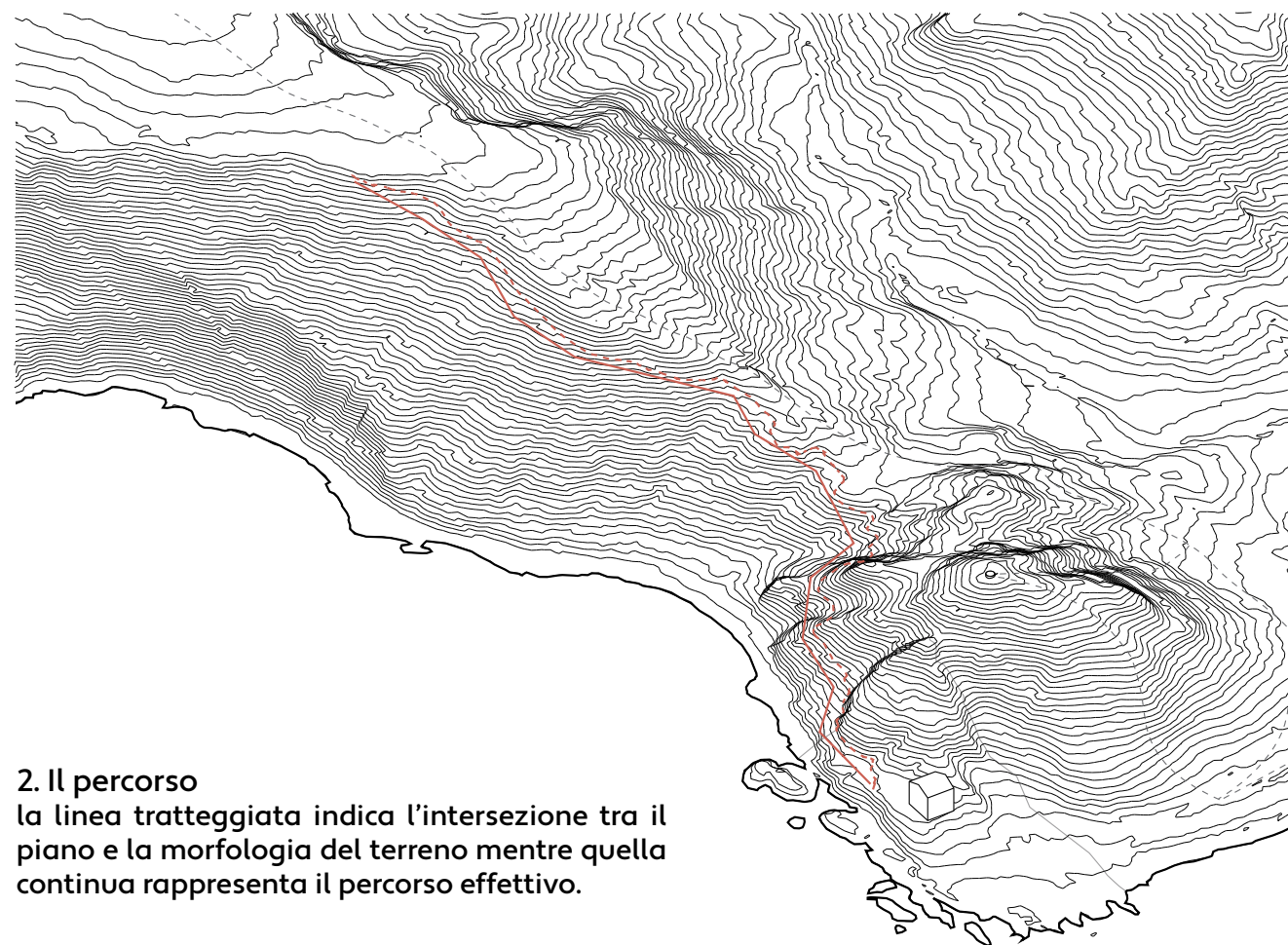
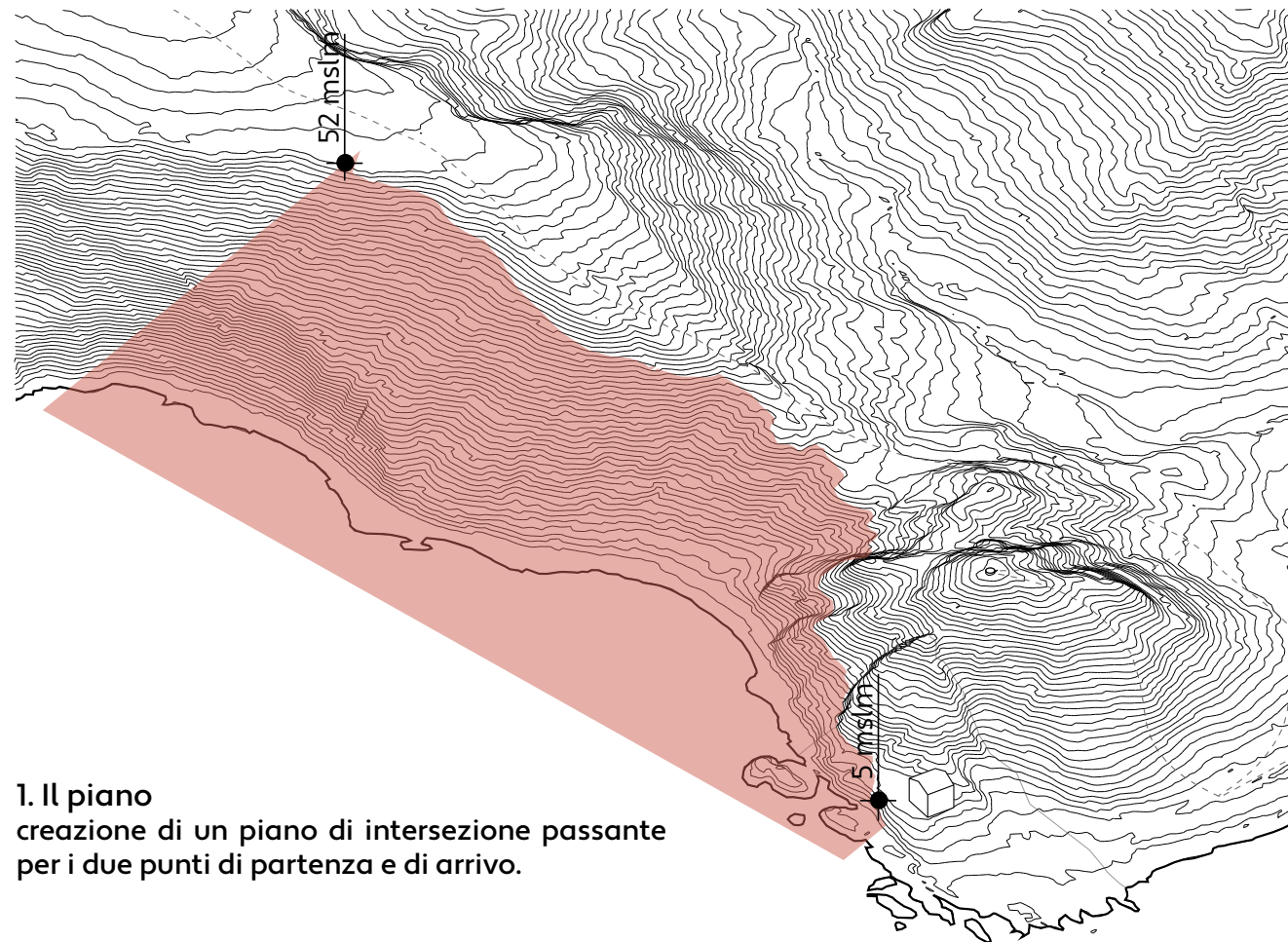


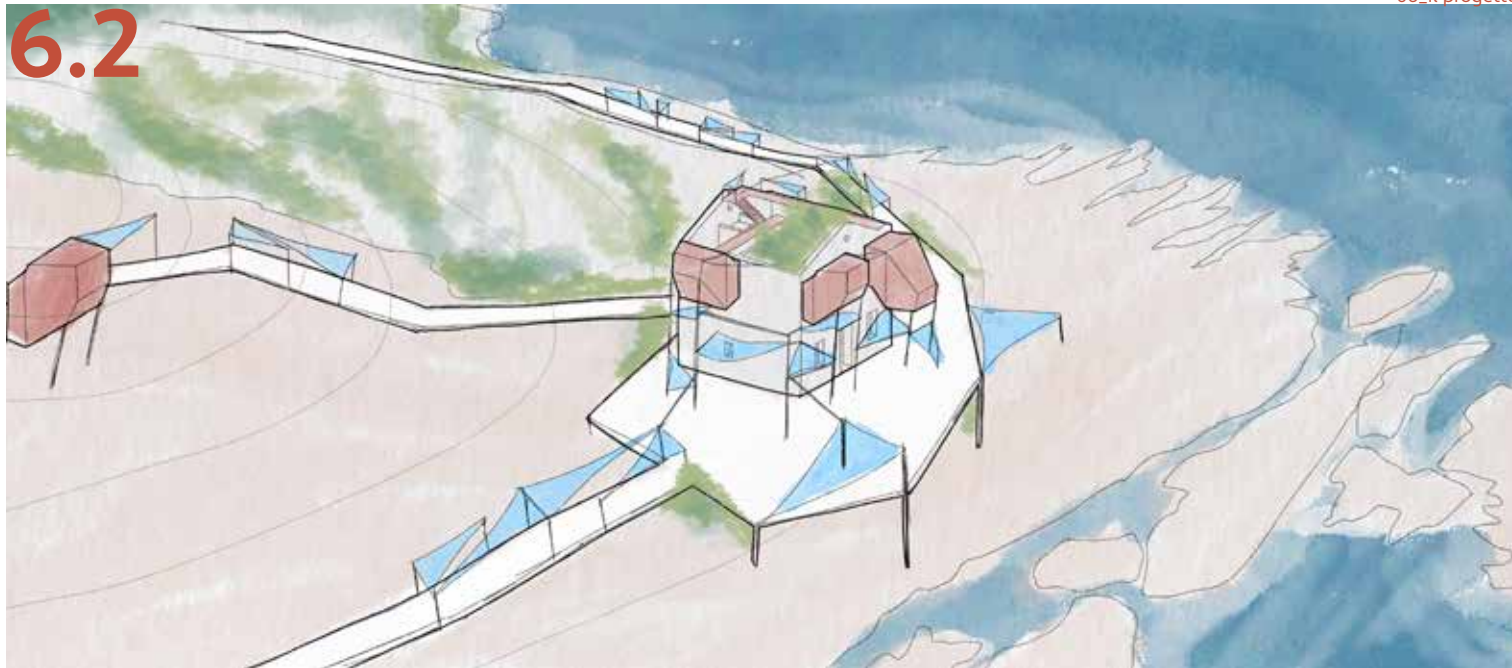


Spiaggia di Barbarossa

Casa del doganiere

Bunker





SCHIZZO CONCETTUALE (prime elaborazioni progettuali)

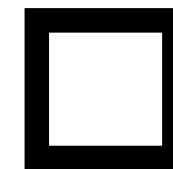
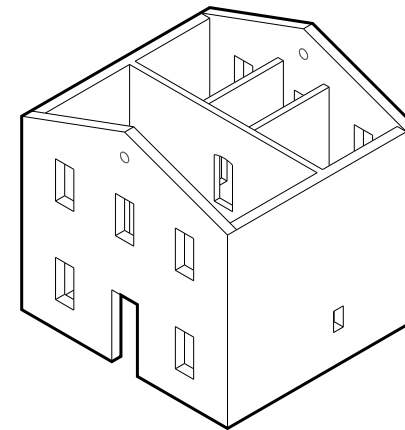
Concept e proposta progettuale

L'intervento sviluppato nel progetto di tesi assume come oggetto la riqualificazione del rudere attraverso un approccio di **riuso adattivo**, inteso non come semplice rifunionalizzazione, ma come strategia capace di prolungare la vita della preesistenza senza ridurne la complessità materica e simbolica.

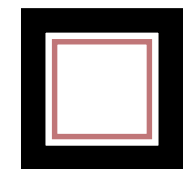
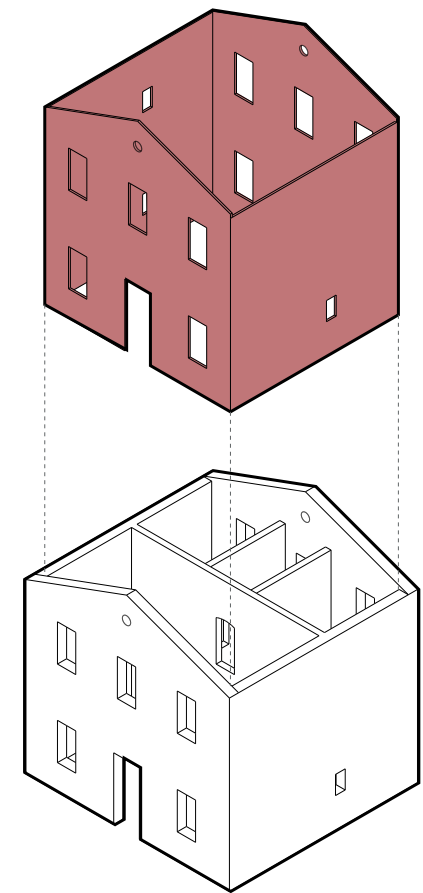
In questa prospettiva, la rovina non viene "normalizzata" né ricondotta a un'immagine di compiutezza: al contrario, se ne preservano i caratteri costitutivi - irregolarità, tracce del tempo, fragilità - mentre si interviene per restituire leggibilità e praticabilità agli spazi, ripristinando gli elementi distributivi interni e ridefinendo le condizioni minime di accesso e fruizione. La trasformazione è quindi governata da un equilibrio tra conservazione e innesto: il nuovo si dichiara apertamente come tale, ma lavora per rendere nuovamente abitabile ciò che esiste, senza sostituirlo.

All'interno di questa logica si colloca l'adozione di un dispositivo riconducibile all'**architettura parassita**, utilizzata come modalità operativa specifica per intervenire su una struttura incompleta e instabile.

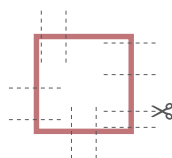
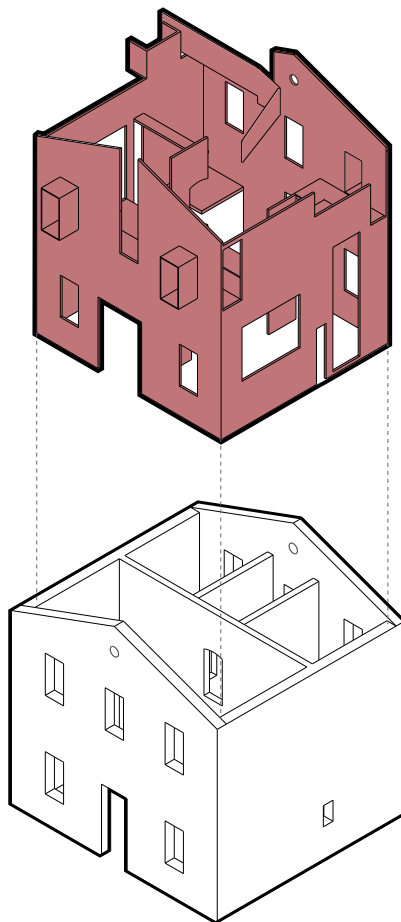
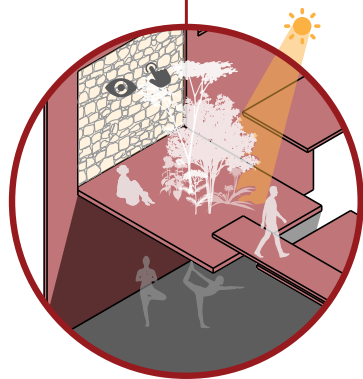
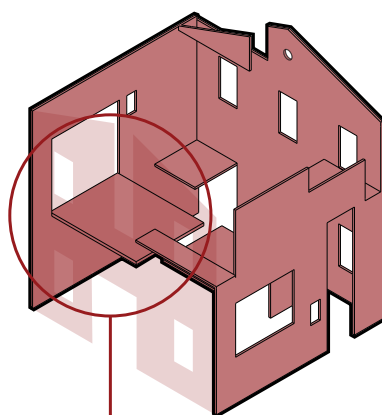
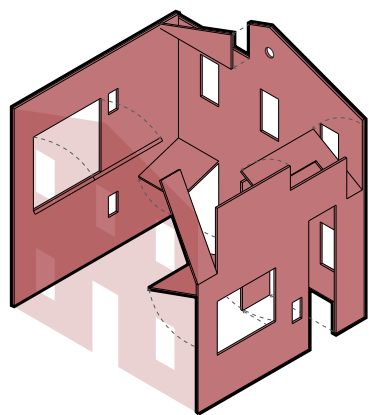
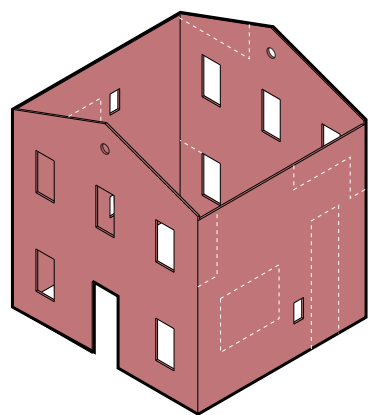
Il progetto introduce una **pelle rigida**: un elemento compatto e riconoscibile che invade l'organismo edilizio, vi si inserisce e al contempo lo sostiene, assumendo una funzione strutturale e spaziale. La pelle non agisce come semplice rivestimento, ma come infrastruttura di consolidamento e di redistribuzione: ricuce le discontinuità, ricostruisce un ordine interno e definisce una nuova "anatomia" capace di ospitare il programma funzionale. Ne deriva un contrasto intenzionale tra la preesistenza, esposta alla forza del tempo e prossima alla dissoluzione, e l'innesto contemporaneo, stabile e controllato, che dichiara la propria autonomia formale proprio mentre si mette al servizio della rovina.



EDIFICIO ESISTENTE



PELLE INTERNA



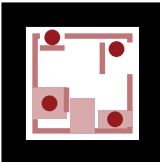
TAGLIARE LA PELLE



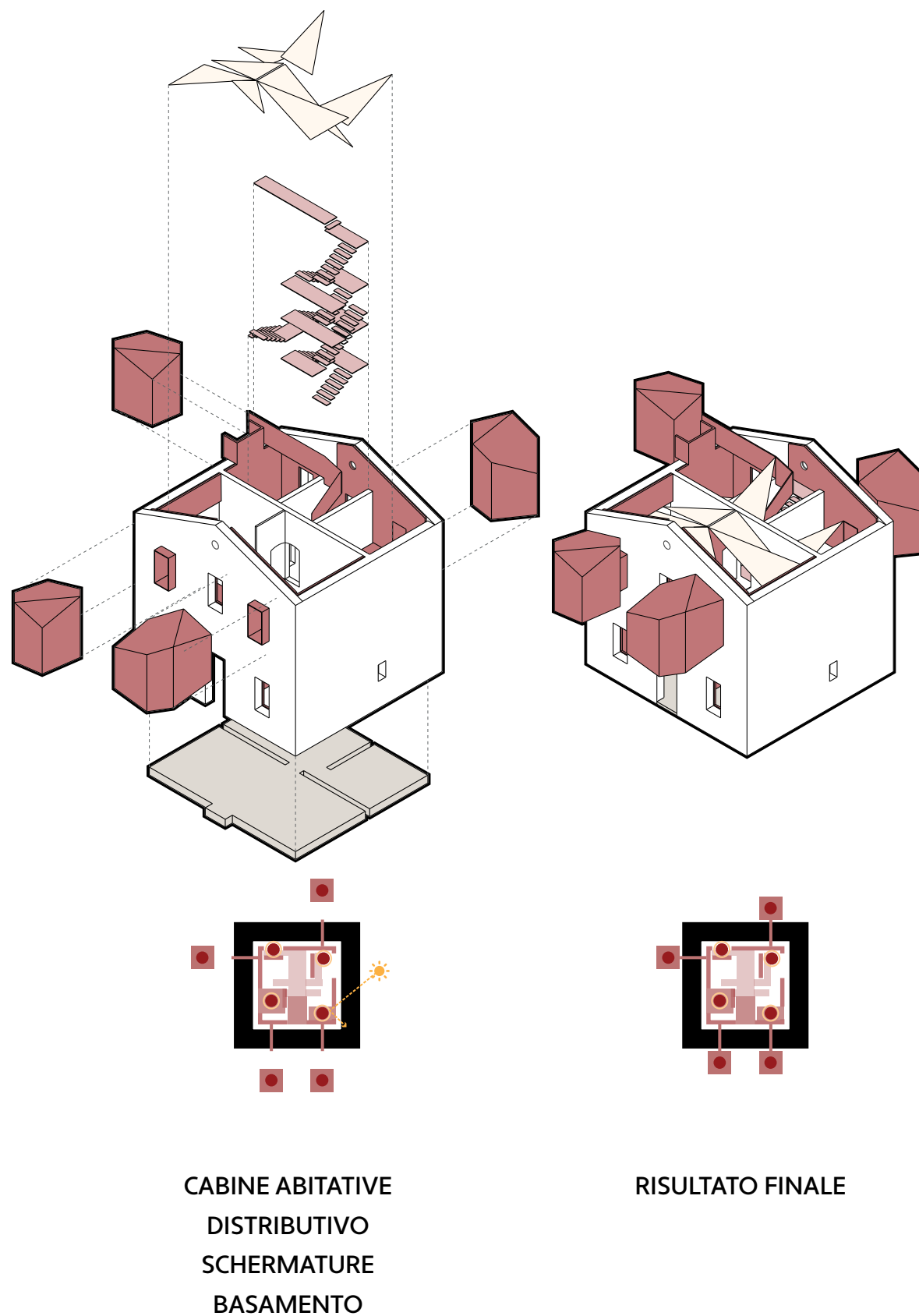
RUOTARE - TRASLARE



FUNZIONI



PERFEZIONAMENTO ED ADATTAMENTO



In tale dialettica, il parassitismo non assume un carattere predatorio, ma simbiotico: le unità abitative si “aggrappano” alla pelle come elementi reversibili e puntuali, demandando al nuovo sistema il compito di rendere possibile l’abitabilità senza alterare irreversibilmente la materia storica.

Il programma si traduce in un complesso di **glamping**, in cui le cabine costituiscono camere intime e private pensate per un soggiorno raccolto, mentre gli spazi interni al rudere rifunzionalizzato assumono un carattere comune, ospitando luoghi di sosta e relax orientati alla contemplazione del paesaggio.

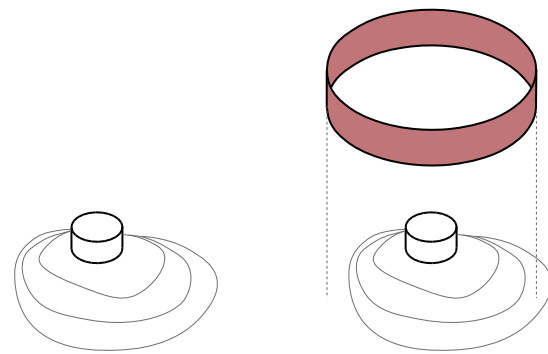
Il sistema distributivo è integrato nella pelle rigida e rilegge l’impianto originario: il vano scala preesistente viene in parte ripristinato e rioccupato, diventando nodo di connessione verticale, da cui si diramano passerelle che conducono agli ingressi delle cabine. In questo modo, la circolazione non è un mero requisito tecnico, ma diventa dispositivo percettivo: le percorrenze sospese costruiscono sequenze di avvicinamento, inquadrano prospettive, misurano distanze tra interno ed esterno e trasformano l’attraversamento in esperienza.

La relazione con il contesto naturale è assunta come matrice progettuale e non come scenario.

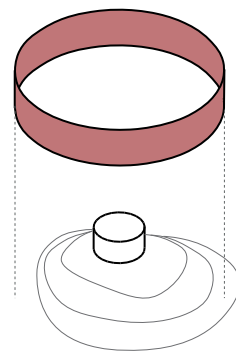
All’interno dell’edificio vengono inserite piccole aree verdi, intese come micro-habitat capaci di incrementare la biodiversità e di favorire in particolare la presenza delle specie volatili, coerentemente con la vocazione ecologica della riserva di Punta Bianca. L’innesto vegetale agisce quindi su due livelli: da un lato introduce condizioni microclimatiche e sensoriali che arricchiscono gli spazi comuni; dall’altro afferma un principio di coesistenza, in cui l’architettura non si limita a “stare” nel paesaggio, ma ne sostiene attivamente gli equilibri.

Il sistema di glamping non si esaurisce nelle unità agganciate alla rovina: ulteriori cabine sono disseminate nei dintorni della Casa del Doganiere, costruendo un insediamento diffuso e a bassa densità. Questa articolazione consente di distribuire la presenza antropica, ridurre la pressione puntuale sul manufatto e ampliare l’esperienza del luogo attraverso un insieme di presidi minimi, integrati nel paesaggio e governati da criteri di reversibilità e controllo dell’impatto.

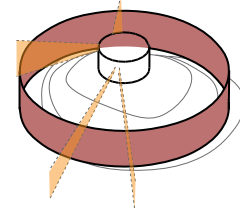
Concept intervento Bunker



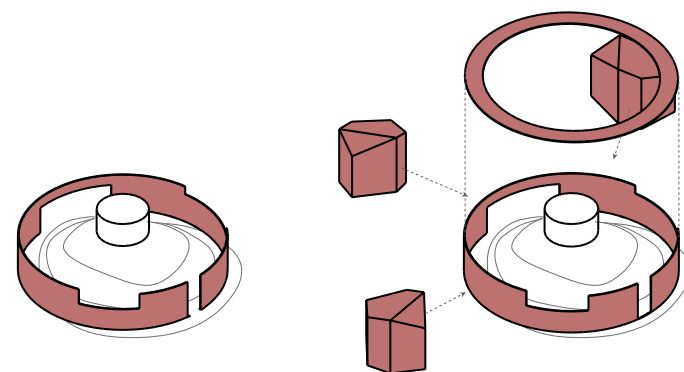
1. Bunker



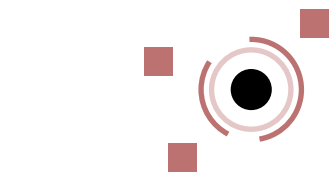
2. Diaframma esterno



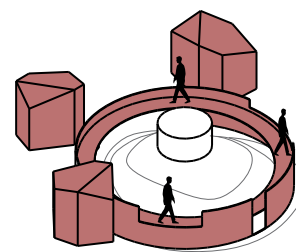
3. Traiettoia delle viste



4. Aperture date dalla vista



5. Aggiunta passerella circolare + cabine



6. Forma finale

In analogia con l'intervento previsto per la Casa del Doganiere, si propone un'azione progettuale di natura affine nell'area prossima al bunker della Seconda guerra mondiale. Qui un secondo gruppo di cabine si dispone attorno al manufatto bellico, configurandosi come sistema "satellite" rispetto alla struttura principale: pur mantenendo una relazione funzionale con le aree comuni, queste unità vengono collocate in posizione privilegiata per valorizzare l'affaccio paesaggistico che caratterizza il sito e che, storicamente, ha motivato l'impianto del bunker stesso.

Rispetto al precedente intervento, la "pelle" non agisce come dispositivo interno, bensì come diaframma esterno. Tale setto perimetrale definisce un bordo costruito al quale si innestano le cabine, ciascuna orientata per garantire una vista dedicata e un rapporto diretto con il mare e con l'ambiente della riserva.

Per non compromettere la logica visuale originaria del bunker, il diaframma viene interrotto nel punto in cui intercetterebbe la linea di sguardo dell'osservatore: la sezione del perimetro coincide quindi con il cono visivo principale, preservando dall'interno del manufatto la continuità della vista verso il mare e verso la Casa del Doganiere.

L'intervento si iscrive nella più ampia strategia di "invasione" controllata del paesaggio mediante micro-architetture a elevata intensità d'uso: spazi minimi, progettati per concentrare l'esperienza abitativa, in opposizione a un contesto naturale vasto e dominante. Ogni cabina diventa così un dispositivo percettivo, capace di costruire un'esperienza di isolamento e immersione, grazie a un orientamento che privilegia simultaneamente lo sguardo sul mare e sulla natura, restituendo la sensazione di essere soli all'interno della riserva.

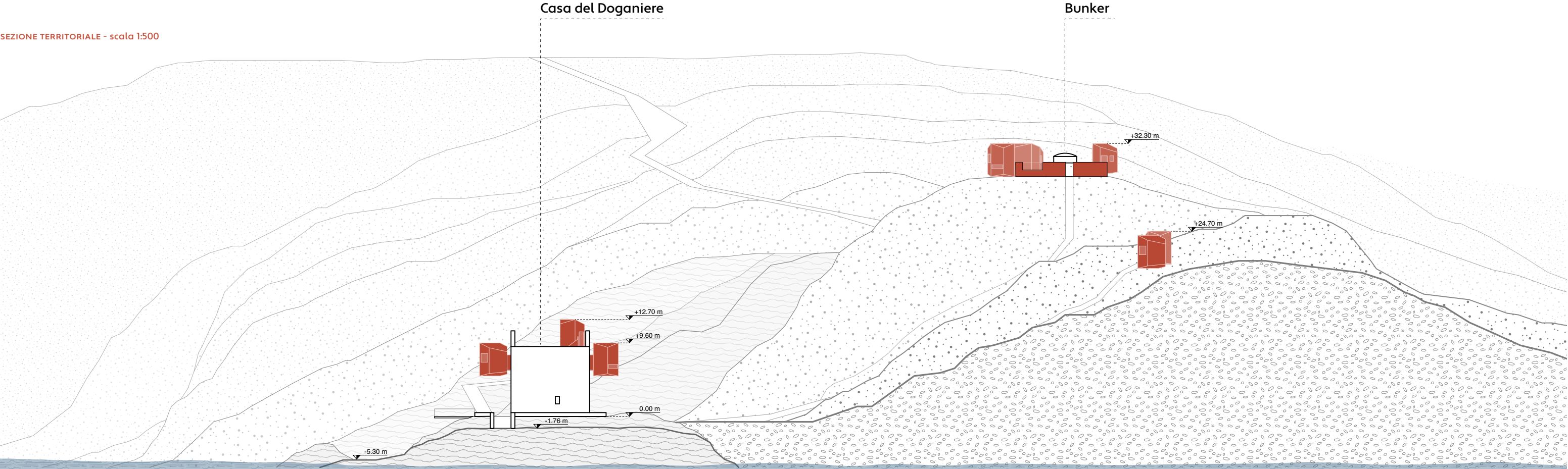


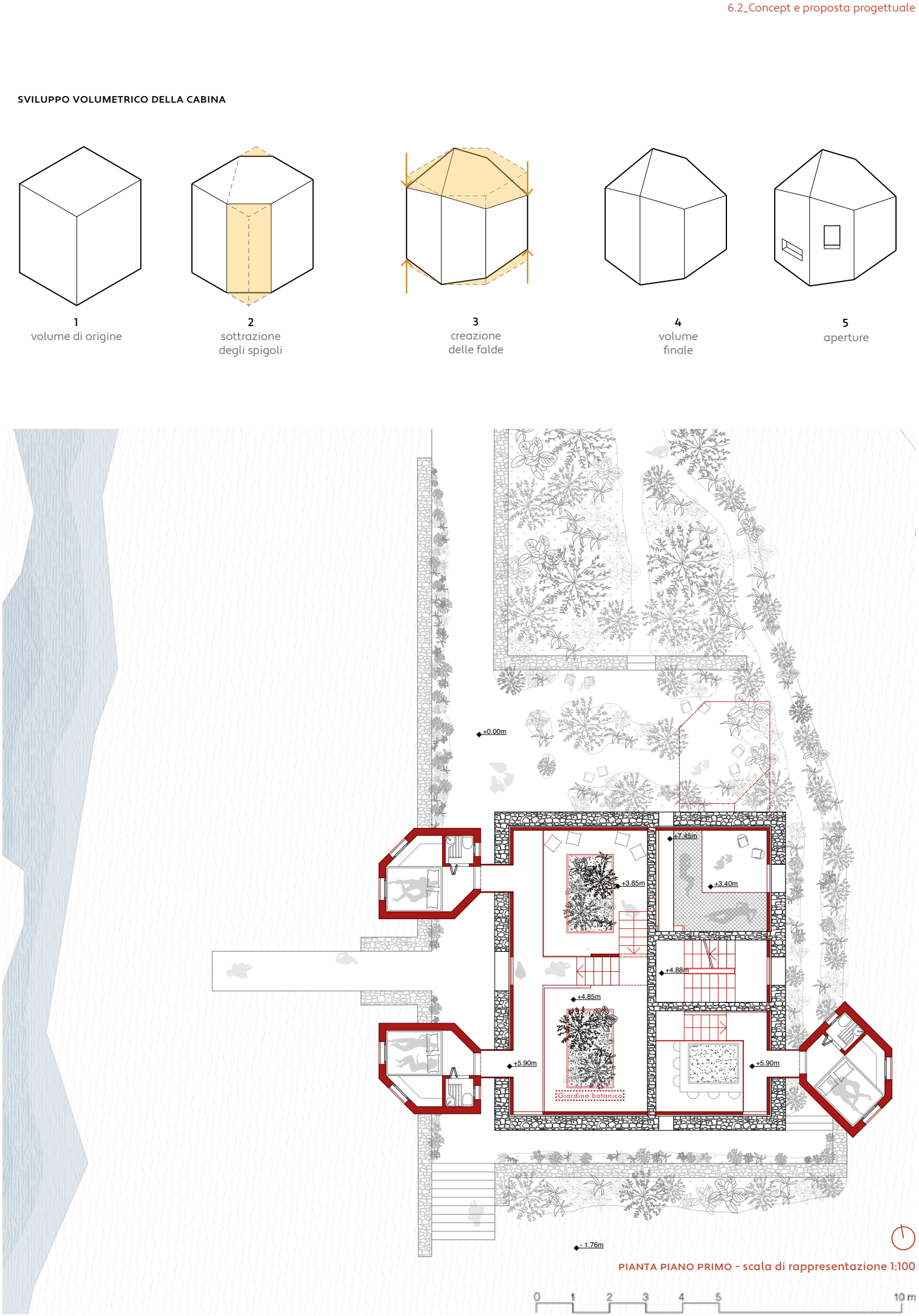
L'obiettivo complessivo è rendere il soggiorno a Punta Bianca un'esperienza unica, in cui architettura e ambiente cooperano: orientamento, luce e vista diventano strumenti compositivi essenziali.

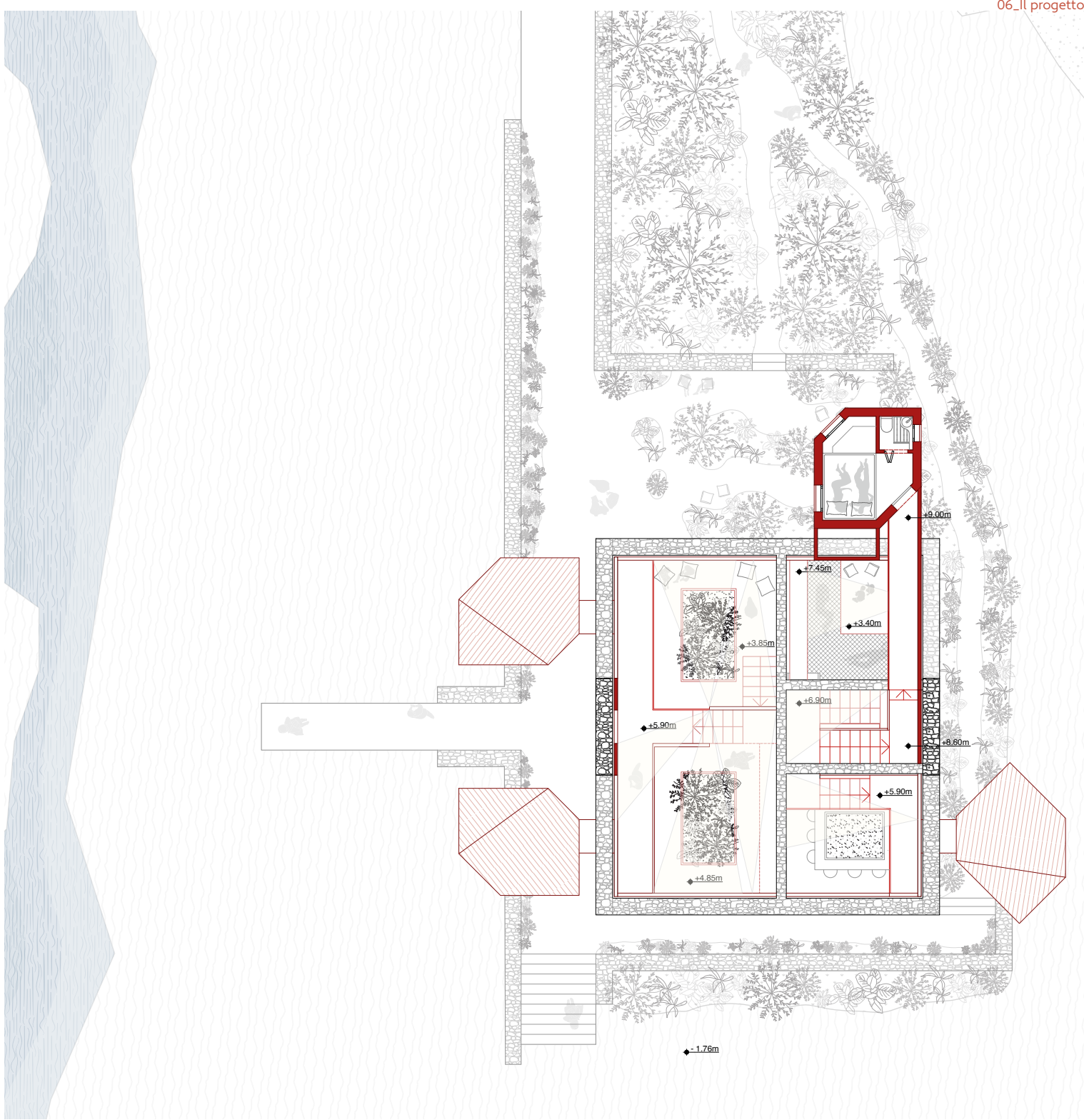
Gli spazi sono pensati affinché il mare e il paesaggio "entrino" nell'edificio, non come semplice affaccio, ma come condizione spaziale; la luce naturale viene orchestrata per costruire suggestioni percettive e misurare la materia della rovina, facendo emergere, per contrasto, la tensione tra ciò che resiste e ciò che si innesta.

In questo senso il riuso adattivo e l'architettura parassita convergono in un unico obiettivo: trasformare la fragilità della preesistenza in una risorsa progettuale, capace di generare nuove forme di abitabilità senza perdere il carattere irripetibile del luogo.

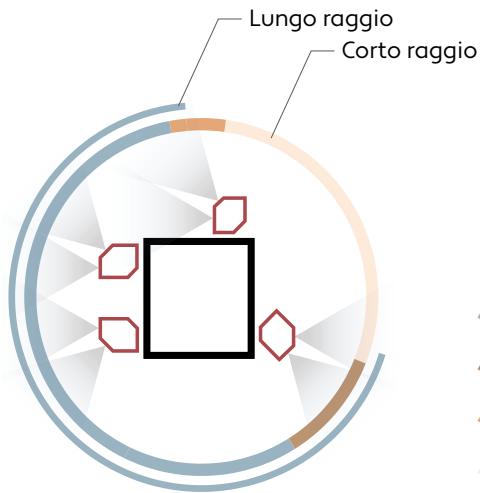
SEZIONE TERRITORIALE - scala 1:500



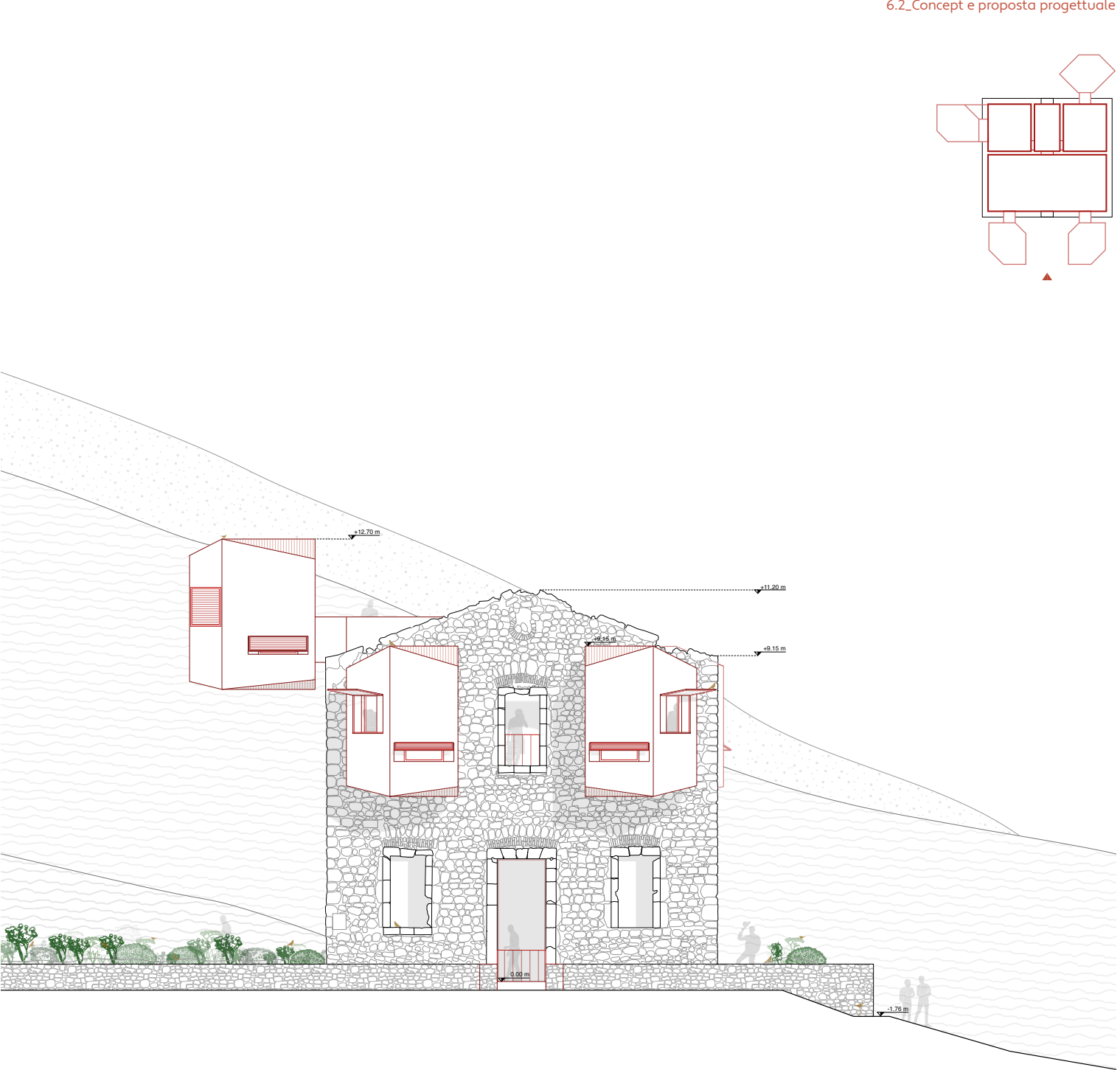


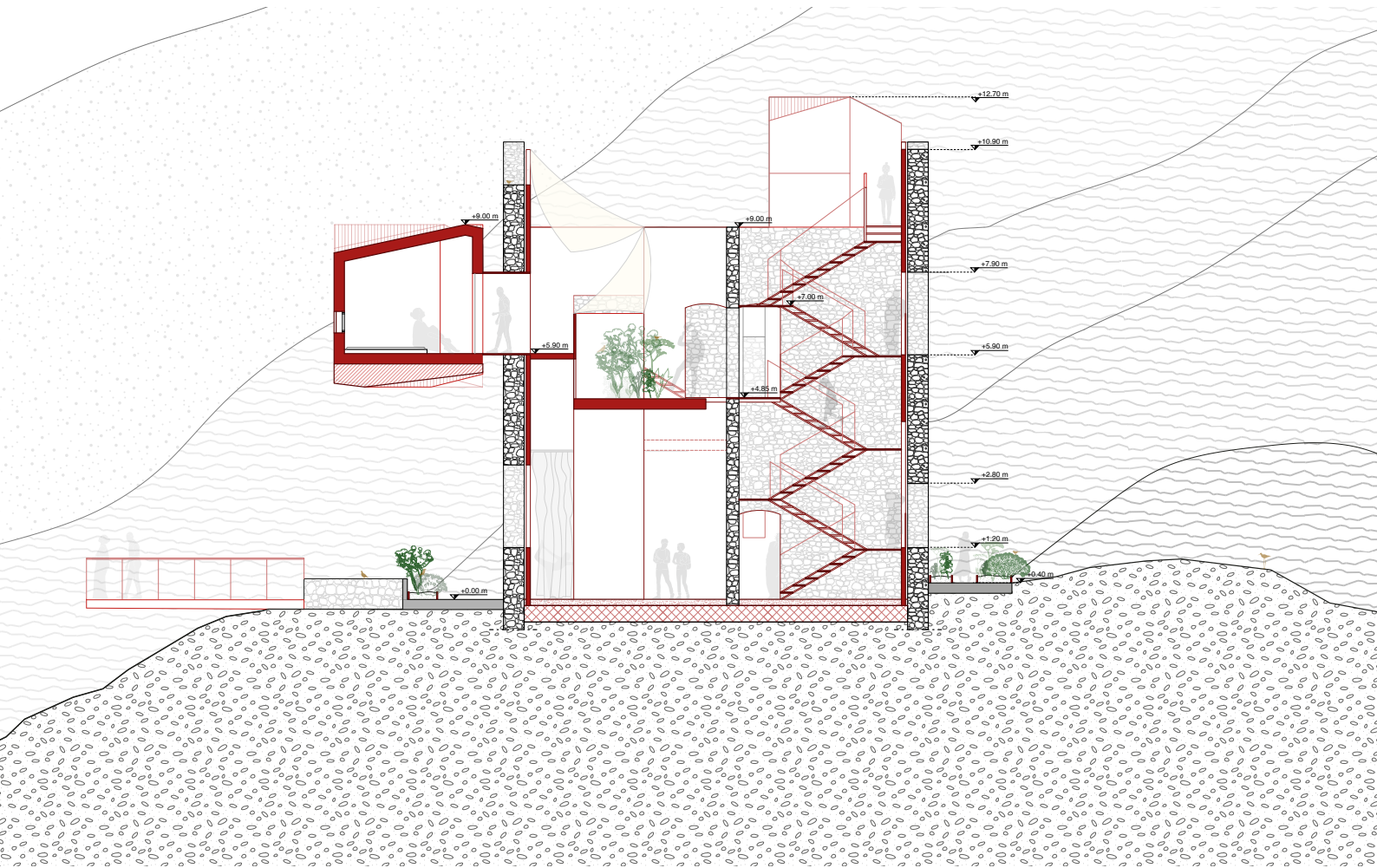
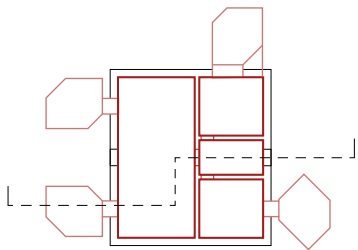


VISTA PANORAMICA DALLE CABINE

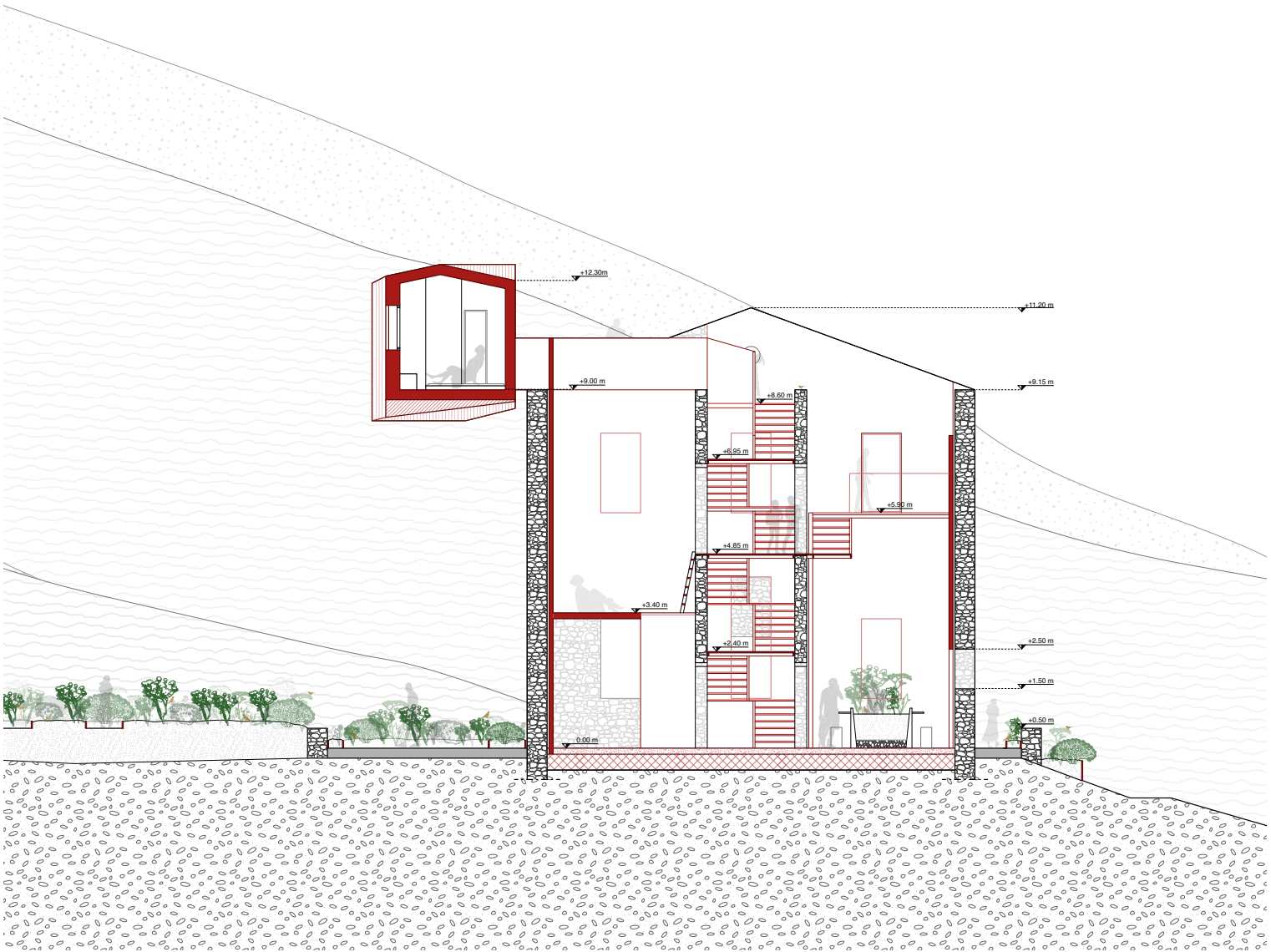
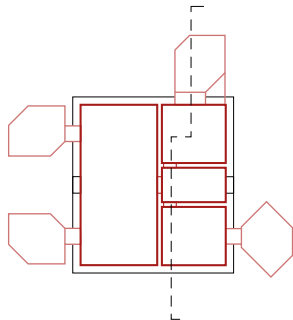


- Mare
- Terreno e vegetazione
- Spiaggia di Barbarossa
- Marna



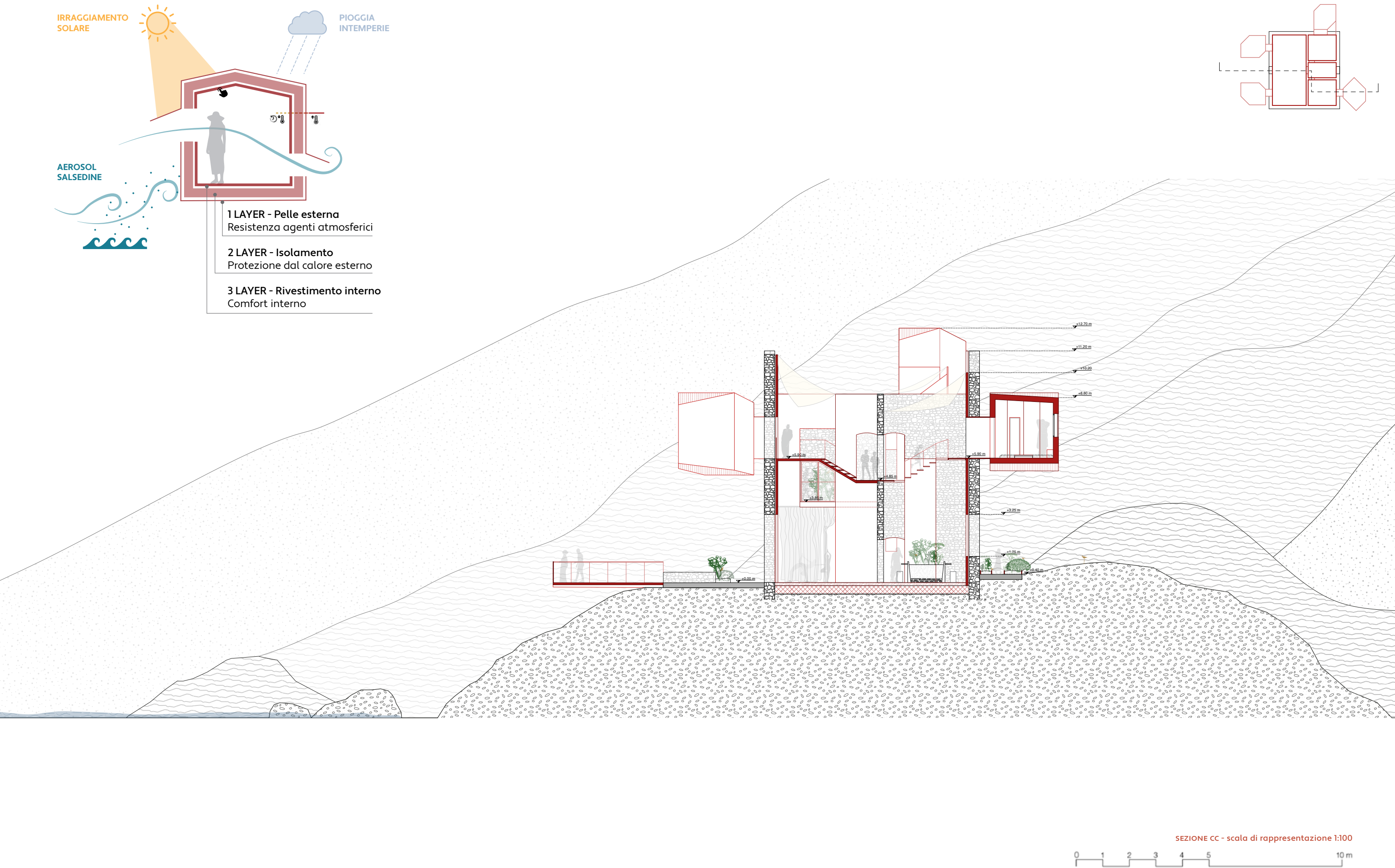


SEZIONE AA - scala di rappresentazione 1:100



SEZIONE BB - scala di rappresentazione 1:100





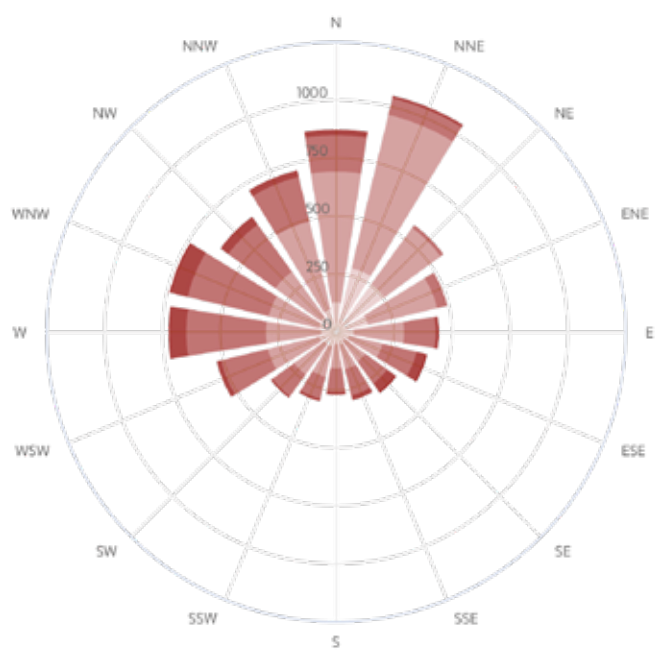
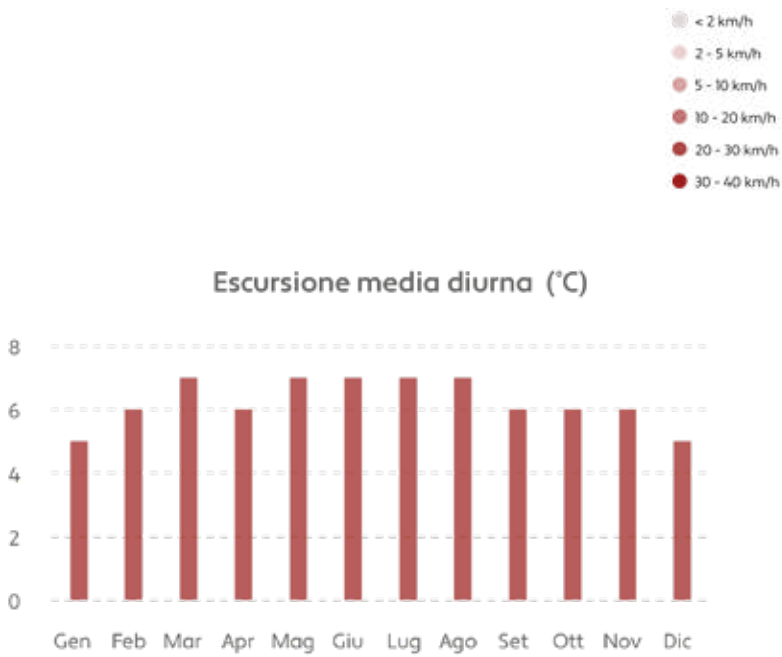
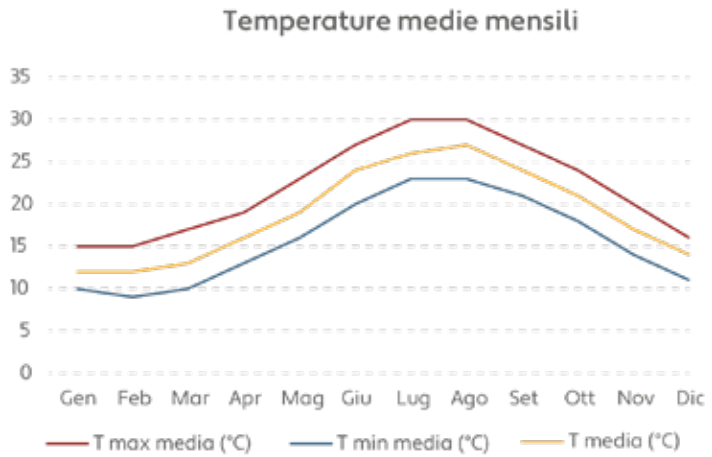
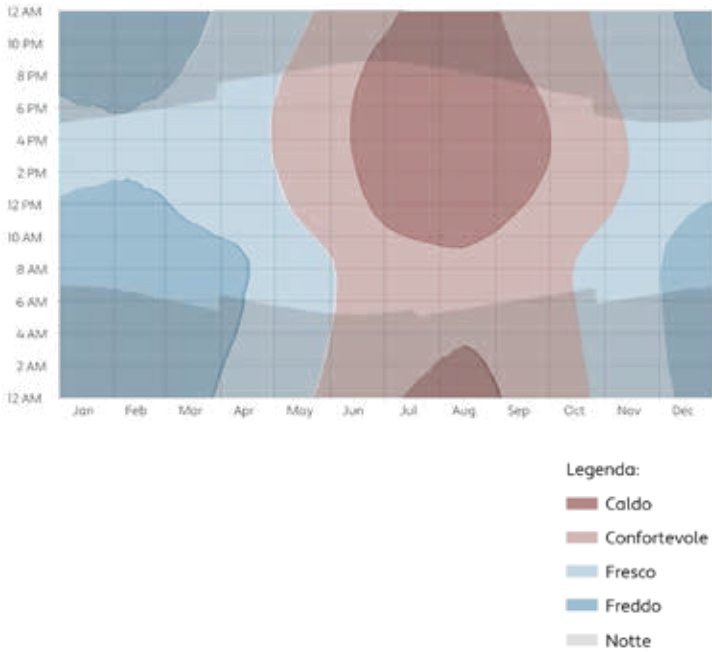
Studio bioclimatico

Inquadramento e limiti dello studio

Questo studio bioclimatico, impostato su valori medi riferiti al contesto di Agrigento come proxy per Punta Bianca, non mira a una ricostruzione microclimatica puntuale, ma a definire un quadro interpretativo utile a orientare scelte progettuali. Il limite principale è legato alla natura “media” dei dati: le medie attenuano la variabilità e non descrivono gli episodi critici (ondate di calore, picchi di umidità, eventi piovosi intensi) che, in ambiente costiero, incidono in modo decisivo su comfort e durabilità. Ne consegue che le indicazioni progettuali vanno intese come strategie robuste e regolabili, non come soluzioni tarate su valori assoluti.

Regime termico annuale e criticità estiva

L’andamento termico annuale è coerente con un regime mediterraneo: la criticità prevalente non è il freddo, ma il controllo del surriscaldamento estivo. In termini progettuali, l’attenzione si sposta dalla sola “protezione invernale” alla capacità di limitare i carichi solari e governare l’accumulo di calore, così da rendere gestibili anche i mesi intermedi senza dipendenza sistematica da impianti. In tale quadro si inserisce una scelta costruttiva rilevante: l’adozione di una struttura portante in acciaio corten, motivata dalla necessità di un materiale resistente alle condizioni avverse del sito costiero e capace di garantire stabilità nel tempo rispetto ai fenomeni di usura e deterioramento.



La rosa dei venti per Agrigento mostra che per quanto è all'anno il vento soffiava dalla direzione indicata. Esempio SW: Vento soffiava da Sud-Ovest (SW) a Nord-Est (NE)

Andamento giorno/notte e dissipazione del calore

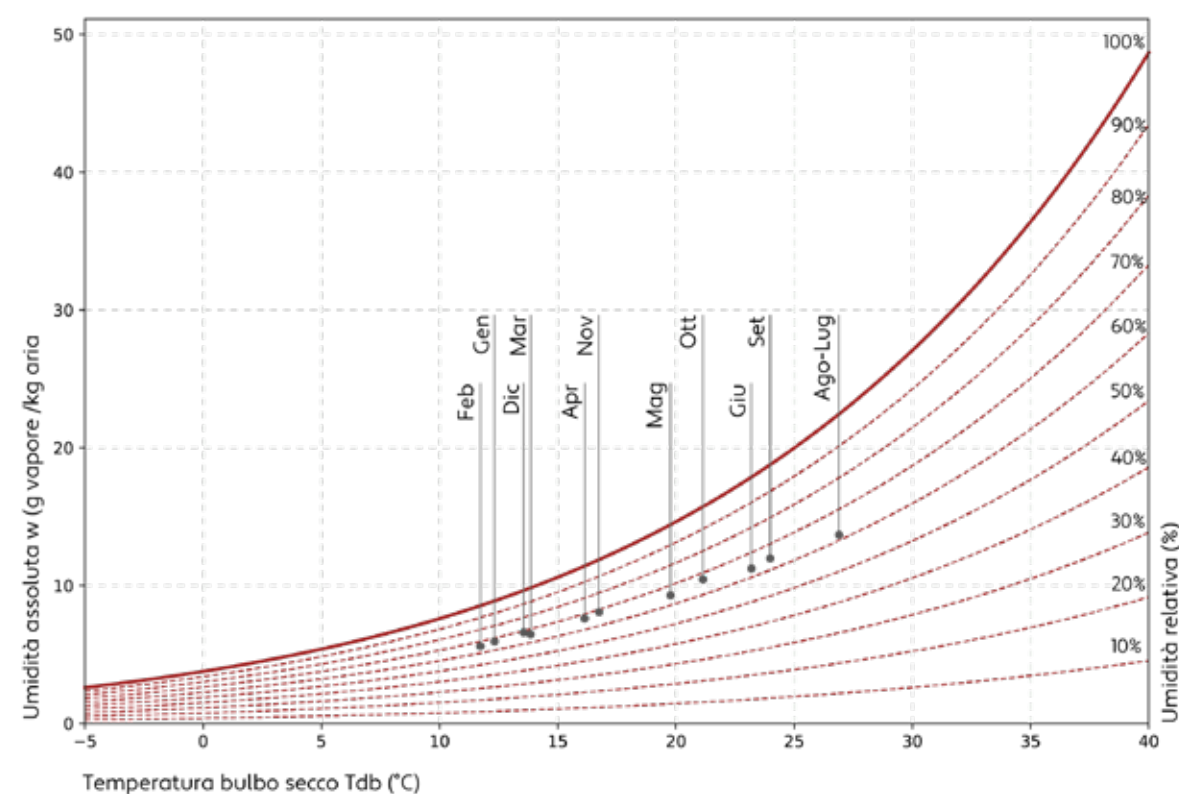
La dinamica giorno/notte suggerisce un’escursione diurna moderata, compatibile con l’influenza marina. Questo riduce l’affidabilità di strategie basate esclusivamente sul raffrescamento notturno: la ventilazione serale può contribuire allo smaltimento, ma non è garantito che sia sufficiente a dissipare completamente l’energia accumulata.

Tale considerazione è particolarmente rilevante in presenza di una struttura metallica, che può favorire l’accumulo e la trasmissione del calore; di conseguenza il progetto assume come priorità la prevenzione del surriscaldamento attraverso ombreggiamenti nei punti sensibili e una gestione controllata dei ricambi d’aria.

Comfort termo-igrometrico e lettura psicrometrica

La componente termo-igrometrica viene interpretata tramite diagramma psicrometrico ricavato dalla tabella mensile (UR, Tdp, pressione, temperatura a bulbo secco ricavata e rapporto di umidità w). I valori mostrano un incremento netto del contenuto di umidità dall’inverno all’estate: w passa da circa 5,77-6,62 g/kg nei mesi freddi a circa 13,74 g/kg in luglio-agosto; parallelamente il punto di rugiada cresce fino a 19 °C in piena estate. Questa traiettoria implica che nei mesi caldi il disagio è determinato non solo dalla temperatura, ma dall’aumento del contenuto di vapore, che riduce l’efficacia del raffrescamento fisiologico e rende il comfort più dipendente dalla ventilazione e dal controllo dell’irraggiamento.

Diagramma psicometrico (su valori medi)

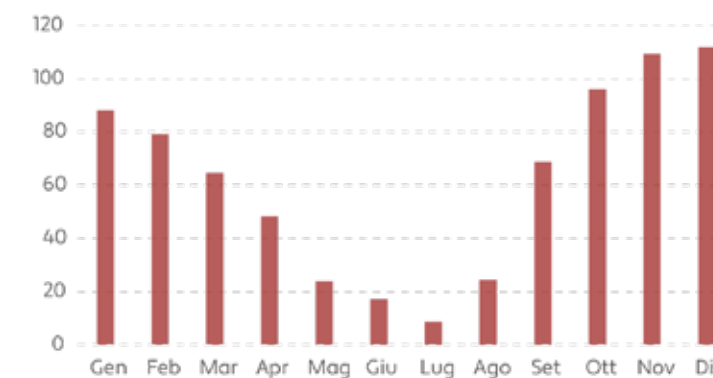


In tale contesto, la struttura in acciaio corten rappresenta un elemento potenzialmente sfavorevole dal punto di vista termo-igrometrico, perché il metallo può accumulare calore e, in presenza di aria umida, favorire fenomeni di condensazione superficiale in condizioni specifiche. Per mitigare questi effetti, il progetto prevede accorgimenti puntuali: impiego di materiali differenti nelle parti a contatto diretto con l'utenza, isolamento degli ambienti interni abitati e, soprattutto, una ventilazione su entrambi i lati della struttura per evitare ristagni, ridurre la permanenza di umidità e facilitare l'espulsione del calore accumulato.

Precipitazioni, stagionalità e implicazioni per l'involucro

La stagionalità delle precipitazioni (estate più secca, mesi freddi più piovosi) va letta non tanto in termini di quantità media, quanto come richiesta di corretta gestione degli episodi piovosi e del bagnato persistente. La criticità progettuale riguarda dettagli, soglie, attacchi a terra e percorsi delle acque meteoriche: ridurre ristagni e ruscellamenti significa ridurre vulnerabilità e degrado, soprattutto in un contesto esposto ad aggressività ambientale. In questo senso, la scelta del corten risponde a una logica di durabilità in ambiente severo, pur richiedendo un coordinamento attento dei dettagli per evitare che l'acqua meteorica e il bagnato prolungato interferiscano con la prestazione dei pacchetti isolati e dei punti di connessione.

Precipitazioni medie mensili (mm)



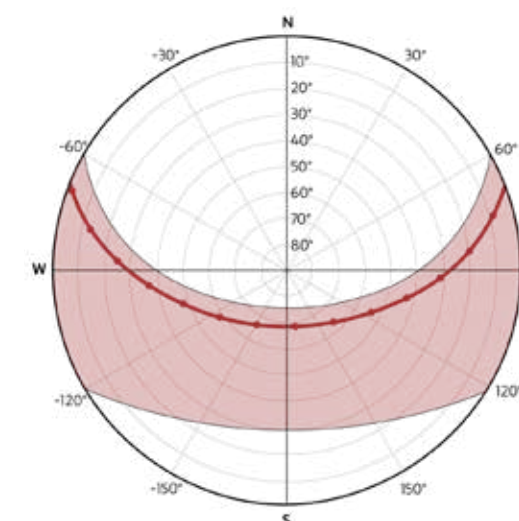
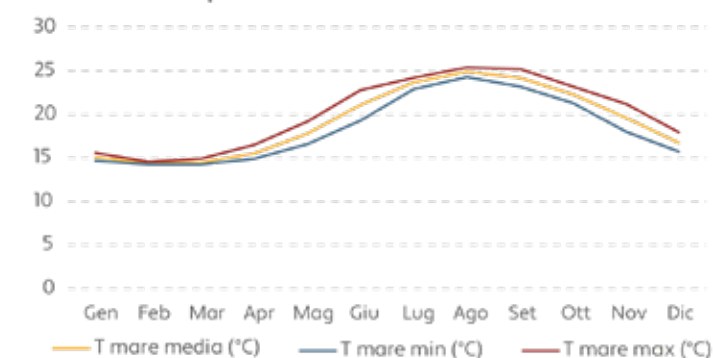
Influenza del mare

La prossimità del mare mitiga gli estremi termici ma può sostenere condizioni di caldo percepito nelle fasi estive e di fine estate, quando il contenuto di umidità risulta elevato. L'opportunità principale è la brezza marina, sfruttabile solo se l'assetto spaziale e la posizione delle aperture consentono differenze di pressione e percorsi d'aria continui; la stessa ventilazione naturale contribuisce inoltre a mantenere asciutte e più "stabili" le intercapedini e le superfici della struttura, riducendo i rischi legati a umidità e calore accumulato.

Radiazione solare e ruolo dell'ombra

La radiazione è una variabile dominante per il comfort interno ed esterno. L'ombra va quindi intesa come infrastruttura ambientale: deve proteggere le aperture, strutturare spazi filtro e rendere fruibili gli spazi aperti nelle ore critiche. In questa logica, la scelta di aperture contenute nelle zone abitative risulta coerente solo se accompagnata da ventilazione incrociata reale; parallelamente, l'ombreggiamento assume un ruolo mitigativo anche rispetto agli elementi metallici, limitandone il surriscaldamento superficiale nei punti più sensibili per l'uso e la permanenza degli utenti.

Temperatura media mensile del mare



Strategie progettuali coerenti con la lettura bioclimatica

Le scelte progettuali proposte risultano coerenti con questa interpretazione complessiva. Nelle zone abitative, piccole aperture garantiscono controllo dei guadagni e ventilazione incrociata; le schermature richiudibili, maggiorate rispetto alla luce finestrata, aumentano l'efficacia dell'ombra pur mantenendo il passaggio d'aria anche a pannelli chiusi, così da evitare effetti di accumulo eccessivo. Nelle zone comuni, l'uso di tendaggi e dispositivi leggeri mantiene adattabilità e, se coordinato con la ventilazione trasversale, consente di valorizzare la brezza marina. L'inserimento di vegetazione e del giardino botanico assume un ruolo microclimatico (riduzione della temperatura radiante, ombra, comfort esterno), purché progettato con specie e gestione idrica compatibili con l'aridità estiva.

In questo quadro, l'adozione della struttura portante in acciaio corten costituisce una scelta necessaria sia in termini di resistenza al deterioramento sia come elemento formale; pur non essendo ottimale per il controllo del calore, essa viene contemplata mitigandone gli effetti attraverso isolamento selettivo, ventilazione dell'intercapedine e ombreggiamenti puntuali, con l'obiettivo di limitare gli impatti negativi sul comfort e sulle condizioni igrometriche.

Condizioni costiere e durabilità dei dispositivi

In ambiente costiero la risposta bioclimatica non può essere separata dalla durabilità: aerosol salino e cicli di bagnato-asciutto accelerano il degrado, soprattutto sui dispositivi più esposti (schermature, ferramenta, fissaggi). La scelta del corten si inserisce in questa logica di resistenza nel tempo; tuttavia, affinché le strategie passive restino efficaci, i sistemi devono essere concepiti come manutenibili e coerenti con il contesto, evitando che l'invecchiamento dei componenti comprometta progressivamente comfort e affidabilità dell'intervento.

Membrana impermeabilizzante
Isolante in XPS - 5 cm
Controsoffitto isolato
Pannello fonoassorbente

Perline in legno - 1.5 cm
Intercapedine impermeabilizzata + sottostruttura - 3 cm
X-lam - 10 cm
Freno al vapore
Isolante in lana di roccia - 5 cm
Intercapedine aerea + sottostruttura - 5 cm
Pannelli in acciaio corten - 0.2 cm

Letto ribaltabile

Vano tecnico

Mitigazione climatica

Materiali

Il concept dell'intervento assume come matrice generativa l'inserimento di una "pelle" all'interno del volume esistente: un organismo autonomo che, una volta modellato, produce nuove articolazioni spaziali e nuove percezioni del rudere, evitando di tradursi in una semplice sostituzione dell'impianto originario. In un contesto costiero ad alta aggressività ambientale, la scelta materica e costruttiva di tale dispositivo è guidata in primo luogo da requisiti di durabilità. Per questo scopo è stata adottata una struttura piena in acciaio corten, intesa non come rivestimento ma come sistema portante capace di assolvere funzioni multiple: sostenere i nuovi solai e le strutture distributive, integrare i percorsi e reggere le cabine sospese all'esterno della muratura esistente, mantenendo al contempo una flessibilità geometrica adeguata a dialogare con le irregolarità della fabbrica storica. La pelle in corten viene tuttavia "corretta" dal punto di vista prestazionale nelle porzioni destinate alla permanenza prolungata. Nelle sezioni abitate, la stratigrafia è progettata per garantire comfort termo-igrometrico e per predisporre volumi tecnici dedicati all'alloggiamento degli impianti, evitando interferenze con la materia storica.

Coerentemente con un'impostazione di compatibilità e tutela, il sistema metallico non lavora in aderenza alla muratura:

è mantenuto distaccato, così da ridurre fenomeni di umidità di contatto, limitare la trasmissione di sali e preservare la leggibilità tra nuovo organismo e preesistenza. Le pareti in acciaio risultano inoltre ventilate su entrambi i lati per impedire ristagni d'acqua e contenere il rischio di condensa; anche nei tratti in cui la pelle integra funzioni abitative, l'assemblaggio prevede un'intercapedine ventilata sul lato interno prima dell'isolamento, così da smaltire il calore accumulato dal metallo e proteggere gli ambienti interni.

La scelta dell'acciaio pieno assume infine un valore figurativo e spaziale, richiamando la ricerca di **Richard Serra**¹: la pelle viene intesa come dispositivo percettivo capace di costruire soglie, compressioni e aperture, e di trasformare l'attraversamento in esperienza.

Per mitigare una delle criticità tipiche del corten—la possibilità di colature e macchiature, soprattutto nelle fasi iniziali di ossidazione—si adotta un corten preossidato. In questo modo, la prima formazione dello strato ossidativo non è affidata esclusivamente all'azione incontrollata dell'ambiente esterno, ma viene indotta e stabilizzata in fase di produzione, ottenendo un effetto più controllato e una maggiore affidabilità cromatica nel tempo.

Le eventuali colature residue, comunque possibili in condizioni di pioggia battente e aerosol salino, vengono gestite attraverso dispositivi di raccolta e convogliamento: canaline e gocciolatoi posti alla base dei setti e in corrispondenza degli attacchi dei solai, pensati per intercettare l'acqua e ridurre la diffusione delle tracce su superfici sensibili o aree di passaggio. Nei punti di contatto diretto con l'utente—pavimentazioni, corrimano e parti maneggiabili—si introduce invece un materiale "mediativo" che migliori comfort tattile e sicurezza d'uso: un legno selezionato anche per affinità cromatica con il corten, così da mantenere coerenza percettiva senza esporre l'utente ai limiti funzionali del metallo (temperatura superficiale, possibile rilascio di ossidi). Il progetto articola quindi una gerarchia materica: al corten è affidata la funzione strutturale e spaziale della pelle, mentre ai materiali di interfaccia—legno e strati prestazionali—è demandata la qualità d'uso, la protezione microclimatica e la gestione controllata delle interazioni tra corpo, architettura e ambiente.

Diversamente, le cabine abitative sono concepite secondo un principio di alleggerimento: poiché lavorano prevalentemente a sbalzo, si adotta un sistema costruttivo meno gravoso in termini di peso, calibrato però per mantenere adeguate prestazioni rispetto allo sfasamento termico e alla protezione dal calore.

All'esterno, infine, i setti di ridefinizione spaziale assumono un carattere paesaggistico e reversibile: vengono realizzati mediante blocchi di recupero già distaccati dalla muratura, secondo la logica del muro a secco, con integrazioni di materiale affine in caso di necessità, riducendo l'impiego di leganti e limitando l'impatto sul suolo e sulla preesistenza.

"If your educe sculpture to the flat plane of the temporal experience of the work. (...) the experience of the work is inseparable from the place in which the work resides. Apart from that condition, any experience of the work is a deception." ^[1]

Richard Serra



Fonte: Snake (1994-1997), Richard Serra al Guggenheim Bilbao Museo. (2012 Richard Serra/Artists Rights Society (ARS), New York)

Off - grid

Nel progetto di riuso adattivo a Punta Bianca, l'assetto off-grid viene interpretato come infrastruttura leggera e reversibile, capace di garantire autonomia funzionale senza introdurre dispositivi invasivi sul rudere e sul paesaggio costiero. La strategia si fonda su una gerarchia di intervento che privilegia, in primo luogo, la riduzione dei fabbisogni (unità minime, impianti essenziali, uso intermittente), e, in secondo luogo, la produzione e gestione locale delle risorse tramite sistemi distribuiti e ispezionabili.

Sul piano energetico, la generazione rinnovabile è affidata a un impianto fotovoltaico collocato non sull'edificio storico, ma su dispositivi di servizio: pensiline nell'area pianeggiante prima della passerella, e coperture leggere in corrispondenza delle aree di sosta lungo il percorso. Questa scelta consente di concentrare la componente tecnologica in elementi già "nuovi" e dedicati alla fruizione contemporanea, riducendo l'impatto visivo sul rudere e rispettando il principio di distinguibilità dell'intervento. Le pensiline assumono così un ruolo duplice: ombreggiamento e produzione energetica, trasformando punti logistici e di pausa in nodi di una micro-infrastruttura diffusa. L'energia prodotta alimenta una micro-rete a bassa potenza dimensionata per carichi tipici di cabine tipo bivacco (illuminazione, ricariche, piccoli ausili, ventilazione), con logiche di priorità e contenimento dei picchi, coerenti con l'uso temporaneo e con la natura "minima" dell'ospitalità proposta.

L'accumulo elettrico è centralizzato in una cabina di servizio dedicata, posta al termine del percorso della passerella, che viene anche utilizzata come struttura di trasporto dal fotovoltaico all'accumulo. Qui sono collocate le batterie e i quadri di gestione. La concentrazione dell'accumulo in un unico volume tecnico permette di garantire condizioni controllate di ventilazione e sicurezza, semplificare le operazioni di manutenzione e monitoraggio, evitare la frammentazione di apparati sensibili all'aerosol salino all'interno delle unità abitative.

Per la risorsa idrica, il progetto attiva un ciclo di raccolta e gestione dell'acqua piovana facendo leva sulla presenza di una cisterna preesistente sotto il rudere che andrebbe recuperata e riadattata. Tale scelta valorizza una dotazione già iscritta nello stato di fatto, riducendo nuove opere di scavo e limitando l'introduzione di manufatti aggiuntivi. La cisterna funziona come serbatoio principale per usi compatibili (ad esempio lavaggi, eventuali docce a portata ridotta, usi tecnici), integrata da un sistema di pre-filtrazione e da un controllo dei volumi disponibili, in modo da rendere leggibile e gestibile la dipendenza dalle precipitazioni. In un contesto costiero, la qualità dell'acqua raccolta richiede particolare attenzione: la gestione privilegia quindi usi non potabili e adotta soluzioni di filtrazione e ispezione semplici, evitando complessità impiantistiche non coerenti con l'obiettivo di robustezza e manutenzione ridotta.

La chiusura del ciclo off-grid è affidata a una soluzione di dry toilet, scelta determinante per contenere i consumi idrici e rendere credibile l'autonomia in assenza di rete fognaria. Nelle cabine, assimilabili a piccoli bivacchi per dimensione e dotazioni, il sistema più coerente è un wc a secco con separazione dei flussi e gestione a contenitori estraibili, integrato in un vano tecnico posto sotto il piano di calpestio della cabina e ventilato separatamente, accessibile dall'interno. La riduzione dell'umidità interna (favorita dalla separazione e dall'aerazione) limita fenomeni di anaerobiosi e migliora l'affidabilità del sistema in esercizio, condizione essenziale in una struttura ricettiva.

Nel complesso, la configurazione off-grid si integra con l'impianto di riuso adattivo come sistema plug-in: produzione e accumulo energetico collocati su elementi di servizio (pensiline e aree di sosta, cabina tecnica), gestione dell'acqua che riattiva una infrastruttura esistente (cisterna), e servizi igienici a secco progettati per massima compattezza. Ne risulta un modello di autonomia che non pretende di "normalizzare" il sito con infrastrutture pesanti, ma che costruisce condizioni di abitabilità contemporanea attraverso dispositivi mirati, distinguibili e reversibili, coerenti con la fragilità del contesto costiero e con la scala minima delle unità abitative.

FONTI:

-World Health Organization. Guidelines on Sanitation and Health. Geneva: World Health Organization, 2018 -World Health Organization. WHO Sanitation System Fact Sheet 4: Urine-Diverting Dry Toilet (UDDT) with Onsite Treatment in Dehydration Vault. Geneva: World Health Organization, 2018. -Kloss, Christopher. Managing Wet Weather with Green Infrastructure: Municipal Handbook. Rainwater Harvesting Policies. Washington, DC: United States Environmental Protection Agency, 2008 -Käymäläseura Huussi ry / Global Dry Toilet Association of Finland. Use and Maintenance of Urine Diversion Dry Toilets (UDDTs) and Composting Toilets. Helsinki: Global Dry Toilet Association of Finland, 2013.



Vista esterna



Vista social table



Vista social table



Area comune interna



Tatami room



Giardino botanico



Sala spa



Interni cabina



Interni cabina

Il percorso sviluppato nel capitolo, in continuità con i presupposti espressi nell'abstract, riconduce il riuso adattivo alla sua dimensione più incisiva: non come strategia di completamento, ma come pratica di "tenuta", capace di trattenere ciò che resta e, al contempo, di riattivarlo senza negarne l'incompiutezza.

La Casa del Doganiere, edificio "fantasma", per condizione materiale e per marginalità d'uso, viene assunta come soglia tra memoria e possibilità: un manufatto che non chiede di essere restituito a una presunta origine, ma di essere reso nuovamente presente attraverso un sistema contemporaneo dichiarato, misurato, removibile.

In questa prospettiva, il passaggio dal concorso alla tesi non rappresenta una semplice evoluzione formale, ma un affinamento metodologico. Le intuizioni iniziali si consolidano in criteri operativi: distinguibilità del nuovo, compatibilità con la rovina e riduzione dell'impronta sul sito; centralità del paesaggio come elemento ordinatore; costruzione di un'ospitalità essenziale che fa del limite - energetico, idrico, materico - un principio progettuale.

Il punto di forza dell'intervento risiede nella sua capacità di trasformare la fragilità in oggetto del racconto: non "riempire" l'assenza, ma abitarla con misura, restituendo all'edificio un nuovo ruolo e al luogo una nuova accessibilità, senza sottrarre alla rovina la sua verità temporale.

